IL CANTARE

DI

FIORIO E BIANCIFIORE

EDITO ED ILLUSTRATO

DA

VINCENZO CRESCINI

VOL. II.

IN BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Via dal Luzzo, 4, A. B.
1899

Tantae molis erat.....? Ci volevan dieci anni perchè uscisse il compimento di così umili studi su la leggenda e il cantare toscano di Fiorio e Biancifiore? Veramente avevo cominciato a mettere insieme il secondo volume poco dopo la pubblicazione del primo: se non che, quasi ad ogni momento, la immediata necessità di altri lavori sopraggiunse a interrompermi; ed io, per disgrazia, non son tagliato in guisa da saper attendere a più cose nello

*

stesso tempo. Un po', lo confesso, m'ero venuto svogliando del soggetto, appunto quanto più m'attraevano e m'accendevano altri argomenti; sicchè..... insomma se n'andarono veloci ben dieci anni:

> il tempo passa, e l'ore son sì pronte....

I fogli contenenti gli ultimi capitoli della introduzione e il testo del cantare erano tirati da un pezzo: il qual fatto si scorge da parecchie citazioni, che riflettono una fase alquanto arretrata nel progressivo moto bibliografico e critico. Procurai di rimediare al guaio nelle solite provvide giunte e correzioni: non pago anzi di aggiungere e correggere per le cose raccolte in questo volume, comunicai nuove altre postille su quelle che avevo già esposte o toccate nel precedente. Lungaggini! D'ac-

cordo: ma, in fondo, mi pare di aver dimostrato che il poemetto di Fiorio e Biancifiore ha una singolare importanza, perchè è il solo, fra i cantari toscani, che si debba ascrivere, con sicurezza, alla prima metà del trecento. Valeva dunque la pena di indugiarcisi con amore paziente.

E dell' amore, che ci posi, fan fede, oltre le illustrazioni, le cure date al testo. A proposito del quale ora dirò solamente, che quando prima lo ebbi a costituire mi persuasi di includerci due stanze, che poi risolsi di relegare in nota (vedasi innanzi **7, 42**); sì che i numeri delle stanze citate nel primo volume non corrispondono tutti esattamente a quelli che le contrassegnano in questo.

Avrei forse dovuto aggiunger qui lo spoglio glottologico della

copia magliabechiana del cantare; ma non si trattava di scrittura che a rigore lo esigesse: troppo altro ci avanza nel toscano, sia pur popolare, della metà circa del trecento. Credetti bastasse l'avermi fatto lo spoglio per mio conto e giovarmene a fissar le norme grafiche e linguistiche per la costituzione del testo.

Mi dolse non poter conoscere del manoscritto londinese del poema greco se non poche varianti in confronto con la edizione del Wagner, grazie alla cortesia dell'insigne Kenyon: d'altra parte corre tal differenza tra il codice di Londra e quello di Vienna, su cui poggia il testo del Wagner, che troppo spazio avrebbe voluto quella lor comparazione che dapprincipio avevo pensato d'inserire in questi miei studi.

E debbo anche rinunciare al gusto di disseppellire il romanzo spagnuolo: l' editore ebbe verso di me tanta pazienza che non osai resistere alle ragioni da lui addotte per negarmi la riproduzione di quel testo, entro il presente volume, in apposita appendice. Già gli studiosi ormai ne sanno abbastanza.

Ed ora l' ultimo addio alla graziosa leggenda, che mi costò non sempre lievi fatiche, ma mi ricorda le prime prove nella erudizione filologica e la gioventù fuggita.

Padova, 18 Dicembre 1898

V. C.

INDICE

VII.

VII.

Il Boccaccio, s'è detto, non aveva bisogno di attingere a fonti straniere la materia del suo *Filocolo:* in Italia non gli mancavano nè tradizioni orali nè redazioni scritte della leggenda di Fiorio. Ma, in fondo al romanzo, non cita egli stesso la fonte greca, da cui avrebbe tratta la sua narrazione? Egli dice che Ilario, il prete ateniese, che aveva convertito Fiorio e il suo popolo alla fede cristiana, s'era affrettato a scrivere in greco i casi de' due amanti: sì che poi, nella finale apostrofe al libro, oppone « a' contradicenti le . . . piacevoli cose » rac-

contate, il veridico testimonio della « lunga fatica d'Ilario » (1). Se non che queste allegazioni di solenni fonti storiche sono troppo conosciute come artificio usato da romanzatori antichi e moderni allo scopo di rendere credibili le favole narrate, perchè la citazione della fatica d'Ilario non ci sembri meramente fantastica. È anzi cosa tanto per sè manifesta, che mi parrebbe ozioso riprodurre qui le argomentazioni e le prove, che in altro luogo ho addotte a sostegno della mia opinione. Solo noterò che la citazione del greco libro d'Ilario è in contraddizione con ciò che il Boccaccio afferma nel principio del romanzo, che la storia di Fiorio non era stata ancora trattata da alcun solenne autore, e non era diffusa che ne' favolosi parlari degli ignoranti (2). Chi poi

(1) *Fil.*, II, 376, 378.

(2) *Giorn. st. della lett. it.*, IV. 253-55. Vedi pure ciò che ne disse il **Gaspary** nella *Zeitschrift f. rom. Ph.*, V. 451.

abbia seguiti i precedenti raffronti tra le redazioni varie della leggenda di Fiorio ed il *Filocolo*, dev' essersi persuaso della continua ed evidente rispondenza, che collega l' opera boccaccesca alle altre versioni occidentali, specialmente al cantare italiano; rispondenza tale che esclude qualunque necessità di ammettere fonti diverse da quelle che più naturalmente ci si offrono. Il Du Méril, seguito dallo Zumbini, volle attribuire qualche importanza alla citazione boccaccesca per afforzarne la ipotesi che la leggenda di Fiorio e Biancifiore sia d' origine bizantina. Se questa ipotesi abbia saldo fondamento ora non mi importa cercare, per quanto indagine così fatta mi attragga; ma l' accoglierla, caso mai, non implica che si debba ritener derivato immediatamente da un romanzo greco il *Filocolo* (1).

---

(1) Su l' origine bizantina della storia di F. e B. e di altre consimili, cfr. **G.**

Nè è da credere, come ho dimostrato altrove, ciò che imagina l'Herzog, che

---

Paris, *La litt. fr. au m. a.*, pp. 81-85, 107. Il solo che non ammetta la grecità originaria della leggenda è il **Gidel**, *Etudes sur la litt. grecque mod.*, pp. 246-49. Il **Pizzi** poi, come ho accennato I. 493, vorrebbe che la nostra leggenda e altri somiglianti soggetti romanzeschi fossero venuti di Persia. Per mio conto ho raccolto intorno così interessante argomento non pochi appunti; ma questo lavoro è già riuscito troppo lungo perchè io possa concedermi qui una digressione non necessaria. — Circa le prove, delle quali lo Zumbini tenta confortare l'ipotesi del Du Méril (*Il Fil. del Bocc.*, pp. 6-10), vedi alcune mie osservazioni nel *Giorn. st. della lett. it.*, IV. 242. n. 2. Qualche altro appunto segue quì. Lo Zumbini (p. 5) crede che la grecità originaria del romanzo boccaccesco resulti anche dal fatto che l'eroe nasconde il vero suo nome sotto uno simulato; ma questo particolare torna non infrequente pure in racconti occi-

da fonte greca derivi la particolare redazione della leggenda, che si è dif-

---

dentali. Cito i primi esempi, che mi accada di rammentare: quello di Tristano (**Nyrop,** *St. dell' ep. fr.*, p. 232); quello di Carlomagno adolescente refugiatosi presso i Saraceni di Spagna (**Gautier,** *Ép. fr.*[2], III. 45); quello di Girardo di Rossiglione, esule anch'egli ed errabondo (**Meyer,** *Rec. d' anc. Textes,* I. 63, v. 509). Più innanzi (p. 7), lo Zumbini stesso trova un altro segno della imitazione dai romanzi greci nel carbonchio che illumina di notte la stanza della torre dell'ammiraglio, ove si sono ricongiunti Fiorio e Biancifiore. Ma del meraviglioso lume raggiante dai carbonchi fa cenno già la *Chans. de Roland* (v. 1326 e altrove, 7.ª ed. Gautier); ed è pure un carbonchio, che fiammeggia nella stanza ove sono dall'imperatore di Costantinopoli ospitati Carlomagno e i paladini (*Karls des Gr. Reise nach Ier. u. Const.*, hrsgg. v. **E. Koschwitz,** v. 423). Vedi anche l'*Intelligenza*, ed. Gellrich, St. 35.

fusa in Italia, e ci si rispecchia più fedelmente nel cantare (1). Che cantare e *Filocolo* ci riconducano invece, più o men direttamente, a originali francesi, provano fuor d'ogni dubbio l'analoga derivazione delle altre redazioni occidentali, gl'intimi rapporti, che a queste annodano i nostri due racconti, e i nomi stessi dei protagonisti. Il nome dell'eroe ci si offre in doppia forma: in quella, gallicizzante, di *Florio,* ove è mantenuto il nesso *fl* secondo vuole la fonetica francese; nell'altra di *Fiorio*, ove, italianamente, *fl* è divenuto *fi*. Quanto al nome dell'eroina non si presenta che tardi nella forma prettamente italiana *Biancofiore:* quale ci occorre nella copia magliabechiana, nel frammento to-

(1) *Giorn. st. della lett. it.*, IV. 242 sgg. Più altre cose potrei aggiungere a quanto ho detto nel luogo qui citato; ma sarebbe superfluo tornare sull'argomento.

ledano (1), nel ms. 1069 della Nazionale di Parigi, fondo ital. (2), nelle vecchie stampe del cantare, in altri luoghi antichi, ove tal nome comparisce (3), come pure in codici e stampe antiche del *Filocolo* (4), esso at-

---

(1) *Scelta di Cur. lett.*, disp. 127, p. XIV.

(2) Solo nell' altro ms. parigino, 1095, s' ha la forma *Biancofiore.*

(3) Vedi *Intelligenza*, ed. Gellrich, st. 75; **Carducci**, *Cantilene e ballate,* p. 59.

(4) Mss. ashburnham.-laur. 1213; ashburnham.-laur. 491; laur. 36, pl. 42; laur. pl. 90, sup. 100; magliab. II. III. 197; mglb. II. II. 18; mglb. II. I. 111; Naz. di Fir., conv. soppressi, C. 5. 195; riccardiano 1062; riccard. 1022; Bibl. com. di Verona, 624; marc. cl. X, 31; marc. cl. X, 191: han tutti *Biancifiore*, *Bianciafiore.* Nelle stampe anteriori a quella del 1527 si trova più frequentemente la forma *Bianzafiore.* Un' ediz. del 1472 è così intitolata: « Incomencia illibro primo: di Florio: et di Bianzafiore »; e al modo stesso le stampe se-

testa origine francese. Le forme che di questo nome ci si mostrano in Francia sono: *Blancheflors*, *Blanceflors* (1); quelle che in Italia: *Biancefiore*, *Biancifiore*, *Blanzifiore* ecc., le quali tutte riflettono nitidamente la fonetica francese. Si tratta sempre (anche prescindendo dalla conservazione del nesso *bl*, che ci occorre in qualche forma del nome) del mantenimento della sibilante francese (Blan*zi*fiore, Blan*ce*flor), o del volgersi abituale della sibilante dentale *(ce)* o palatina *(ch)* francese ad esplosiva palatina italiana (Blan*ce*flor, Blan*che*-

---

guenti (*Propugnatore*, VIII, P. I, pp. 466 sgg.). Le edizioni antiche, che io conosco, quelle del 1503, del 1514, del 1520, non hanno mai *Biancofiore*. La stessa ediz. Moutier ha in un luogo *Biancifiore* (I. 9).

(1) **Bartsch,** *Altfranz. Rom. u. Past.*, p. 16; **Du Méril,** pp. xiij, xiv, e ne' due poemetti.

flor, Bian*ce*fiore, Bian*ci*fiore) (1). E ad una stessa origine francese, come già s'è veduto, risalgono pure i nomi

---

(1) **Caix,** *Orig. della lingua poet. it.*, pp. 162, 171, 173. Quale importanza abbia l'osservaz. fonetica del nome della nostra eroina per determinare la fonte, onde a questa o a quella letteratura sia venuta la leggenda di Fiorio, vedi in altra parte di questo lavoro: I. 9. n. 1. — Nel *Canz. Portoghese della Vaticana* (ed. **Monaci**) troviamo la forma *Brancha frol* (115, v. 8), e *Brancafrol* (358, v. 9). La prima riflette la fonetica francese come l'ital. *Bianciafiore* e *Bianzafiore;* l'altra invece rappresenta la forma voluta dalla fonetica provenzale, spagnuola (*Blancaflor)* e portoghese, e risponderebbe alla forma ital. *Biancafiore*, ch'è nel passo di Dante da Maiano, recato dallo **Zumbini,** op. cit., p. 14. *Floire, Flore* può essere di origine germanica (**Rajna,** *Orig. dell' ep. fr.*, 139; *Framm. di redaz. ital. del Buovo d'Antona*, Zeitschrift für rom. Phil., XII. 468 sgg). *Blanchefleur*, com'è noto, s'incontra più volte nell'epopea francese (**Rajna,** *Orig.*, 195. n. 1).

di *Bellisano* e *Belisante,* e quelli di *Glorizia* e *Coloriso* (1).

Ma per il *Filocolo* si può spinger lo sguardo anche un poco più in fondo. Abbiamo notato già che la maggior parte de' fatti narrati dal Boccaccio si svolge a Marmorina, e che Marmorina equivale a Verona (2). Ora,

---

(1) I. 380, 419-23. Oltre che nel luogo citato I. 381. n., vedi il nome *Belissant* in più parti dell'epopea francese (**Rajna**, ib., 195, n. 1); ma sempre applicato a donne.

(2) Vedi I. 163. Aggiungasi alle testimonianze recate dagli autori ivi citati nella n. 1., quella ch'è ne' versi, coi quali si chiude il trattato delle rime volgari di Antonio da Tempo, ed. Grion, p. 175:

Laudes vitus ago — trino summoque regi,
Quod sermone vago — rithimorum iura coegi,
Quae patavo pago — sub nomine et lege peregi
Nobilis Alberti — de Scala tunc dominante,
Quam (*l.* Quem) genuit certi — vicus iam Marmoris ant
Sanguinis experti — probitatum more sonante.

E vedasi anche *Romania*, XI. 541.

come mai potè il Boccaccio commettere un così strano errore, qual è quello d' imaginare che tanta parte dell'alta Italia fosse soggetta a'Saracini della Spagna? Si badi a questo proposito, anche per ciò che riguarda l' esattezza geografica, che il romanziere, con il fine di dare la maggiore verisimiglianza al racconto, si mostra piuttosto attento a rispettarla (1). Dunque

---

(1) **Novati,** *Sulla comp. del Fil.*, Giorn. di Fil. Rom., III. 61-64. Il Boccaccio dice Marmorina prossima all'Apennino; ma sarà da intendere piuttosto il Pennino e da ricordare un luogo di Dante, *Inf.*, XX. 65, cui forse ebbe in mente il Boccaccio stesso. Cfr. **Sorio,** *Lett. cit.*, Atti R. Inst. Ven., S. 3, t. 10, 668. Vedasi ancora, *Fil.*, ed. di Venezia 1503, L. IV, cap. lxxvii (giova, per maggior sicurezza, citare questa edizione vecchia, che trovai corrispondere in questo luogo ai mss.), come il Boccaccio, che pur nel rispetto geografico tutto cerca di determinare minutamente, descriva con cura la naviga-

il bizzarro errore ei lo trasse dalla sua fonte, che dovette essere un romanzo liberamente e ignorantemente elaborato da un trovero dell'Italia settentrionale. Ed eccoci tosto innanzi un esempio, che nel miglior modo conforta la nostra ipotesi. È una redazione dell' alta Italia, una redazione, franco-veneta quella, che un episodio rilevantissimo della storia di Uggeri il Danese fa accadere a Marmora, ossia Verona, e che imagina questa città soggetta alla

---

zione di Filocolo dalla Sicilia a Rodi. Su vecchie carte e con vecchi dizionari, aiutato dal mio dotto collega prof. G. Marinelli, potei persuadermi che il Boccaccio qui non si è preso, seguendo l' uso dei romanzatori contemporanei, troppe licenze con la realtà e l' ordine geografico. Si rammenti inoltre com' egli faccia chiudere Biancifiore non in una torre imaginaria, ma in quella *torre dell' Arabo,* che veramente sorgeva accanto ad Alessandria (vedi di questo nostro studio I. 389).

signoria saracina. E le versioni toscane, che a questa franco-veneta si collegano, mantengono e l' episodio e il luogo, dov' esso si svolge (1). Infatti, come dice il Rajna, « è nella letteratura dialettale del nostro settentrione che si devono cercare per lo più gli anelli di congiungimento tra la Francia e l' Italia media » (2). Così sarebbe accaduto pure per il racconto di Fiorio e Biancifiore. Non fu soltanto degli eroi carolingi, che si amò celebrare e udire i casi nella valle del Po (3); e d' altra parte, alla

---

(1) **P. Rajna,** *Uggeri il Danese nella lett. romanzesca degl' Ital.*, Romania III, 31 sgg.

(2) Ib. p. 70, e sopra tutto l' introduz. alle *Fonti dell' Orl. Fur.*

(3) Rammento il *Roman d' Hector*, il *Rainardo e Lesengrino,* l' *Attila* di Nicola da Casola, ed aggiungo la testimonianza del cronista Benzo d' Alessandria su la popolare diffusione per l' Italia settentrionale del *Roman de Troie*

saga carolingia aveva cercato di congiungere la storia nostra la fantasia de' troveri d'oltre Alpi; ciò che poteva tanto meglio raccomandare all'amore de' nostri poeti la leggenda già per sè così bella di Fiorio. Si stabilirebbe in tal modo la solita successione: anzi tutto fonti francesi; da queste una o più redazioni franco-venete, come ci è reso verisimile dalla menzione di Marmorina nel *Filocolo;* e finalmente le redazioni toscane, delle quali due sole rimangono: una in versi, il cantare, l'altra in prosa, il romanzo del Boccaccio. Senza sforzo veruno, si

---

(**Rajna,** *Il Teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando ed Ulivieri,* pp. 19-20 dell'estr. dall'*Arch. St. Lomb.*, XIV. fasc. 1. 1887). Recentemente il D'Ancona ebbe ragione di supporre che perfino il *Tesoro* di ser Brunetto fosse stato ridotto in versi francesi da un poeta del territorio *ch' Adige e Po riga* (*Il Tesoro di Br. Lat. versificato*, p. 11 dell'estratto dalle *Mem. dell' Accad. de' Lincei*, 1888).

rientra così nell' ordine de' fatti più sicuramente acquisiti alla storia della nostra letteratura romanzesca. Tanto meglio chiara inoltre ci si rende la ragione, per cui il Boccaccio abbia scelta la forma prosastica: egli, benchè fosse fuor di Toscana, seguì l' uso e il gusto paesano, riducendo in prosa un racconto romanzesco di origine francese, a quel modo che s' era fatto e si continuava a fare tra i suoi conterranei, presso i quali la prosa procedeva accosto alla poesia nella divulgazione delle storie epiche e cavalleresche (1). Certo egli ridusse con ben più alti intendimenti e ben maggiore libertà degli altri romanzatori, che non avevano l' ingegno e la dottrina di lui; ma non sì però che talora pensieri, frasi, parole, come si vide, non abbia anch' egli trasportati dalle fonti nel suo libro.

---

(1) **P. Rajna,** *Le Fonti dell' Orl. Fur.*, pp. 14-15.

Ma forse qualcuno osserva: e non potrebbe il Boccaccio avere tratto il suo *Filocolo*, anzi che da una redazione franco-veneta, da qualche rimaneggiamento toscano di una tal redazione, da qualche romanzo in prosa o da qualche poema più particolareggiato del cantare? Potrebbe, e allora si tratterebbe di una versione toscana, che non fosse al tempo del Boccaccio viva e diffusa tra il popolo, poichè mi pare che in tal caso non troveremmo nella contemporanea copia magliabechiana del cantare così profonde alterazioni del racconto primitivo.

In Toscana la nostra leggenda era passata da più tempo, e quando il Boccaccio si pose intorno all' opera sua, era già guasta parecchio, mentre egli mostra di avere attinto ad una fonte non solo più copiosa, ma, in qualche luogo importante, più fedele alle redazioni prime, quindi più antica. Comunque, sia il Boccaccio risalito ad

una fonte franco-veneta o toscana, l' essere stata fatta Verona scena principale de' casi di Fiorio e Biancifiore, giova ripeterlo, mostra troppo apertamente che la leggenda dovette, come tante altre, propagarsi nella valle del Po (1), a quel modo stesso che il cenno che troviam fatto della Toscana, nell' ultima stanza del cantare, indurrebbe pur sempre a credere, anche se altro mancasse, che la leggenda fosse rifiorita sul bel suolo toscano. Nè si dica che a questa stregua dovrei ag-

(1) Gli estensi, come apparisce dal noto catalogo del 1436, possedettero tra i lor codici un « libro... in francexe chiamado Fiorio et Biancifiore.... » Vedi **Rajna,** *Ricordi di Cod. Francesi poss. dagli Est. nel sec. XV,* Romania, II. 51; **A. Cappelli,** *La Bibl. Est. nella prima metà del sec. XV,* Giorn. st. della lett. it., XIV. 25. Il notaio, che compose l'inventario de' libri, potrebbe aver preso per francese schietto l'ibrida lingua franco-veneta

giungere che la nostra leggenda fosse rimaneggiata pure a Roma o da qualche cantastorie romano, se di francesi i genitori di Biancifiore mutansi in romani, e parte del racconto si trasferisce nell' eterna città, perchè Roma aveva così grande importanza nazionale, anzi universale, che s'imponeva alla fantasia de' romanzatori, quale che fosse il loro paese. Così vediamo il Pucci rimutare il Galvano di un racconto francese in un « gentiluom di Roma », come accade che nel nostro cantare un « cavalier di Roma » divenga il barone francese, che si reca pellegrino a s. Giacomo (1). Dovette poi

---

(1) **A. Wesselofsky,** *Un cap. di Ant. Pucci,* Riv. di Fil. Rom., II. 225; **P. Rajna,** *Intorno a due canzoni gemelle di materia cavall.*, Zeitschrift für rom. Ph., I. 381. Così nella *Storia d' una donna tentata dal cognato* ecc., s' incomincia press'a poco come nel cantare: « Truovasi che fu nella città di Roma uno uomo potentissimo d' avere e di persona... »

il rimaneggiatore italiano sceglier Verona, nell' adattare il racconto straniero al suo paese, e perchè leggende e finzioni romanzesche la rappresentavano come città anticamente pagana, e perchè le stava presso la terricciuola di Montorio, dal nome stesso del luogo, ove, secondo la favola di Fiorio, il fanciullo sarebbe stato mandato perchè dimenticasse l' amata Biancifiore. Che il rimaneggiamento, da cui, direttamente o indirettamente, derivò buona parte del *Filocolo*,

---

(*Scelta di Cur. Lett.*, Disp. 1, p. 31). Anche quella del bel Gherardino è detta « una romana storia »: ivi pure la narrazione comincia in modo da ricordare il principio del nostro poemetto:

Nella città di Roma anticamente.

Scelta, Disp. 79, p. 22. Ed altri esempi ancora parmi aver veduto, ma non mi tornano ora a mente. Anche da troveri francesi, com' è noto, Roma è fatta scena di racconti o di episodi.

sia stata opera di un trovero veronese, come Nicolò, l' autore di una parte dell' *Entrée d' Espagne*, o pratico almeno di Verona e dei luoghi circostanti? I troveri eran così vagabondi, e conoscevano quindi tanti paesi, che l' ipotesi potrebbe non aver la probabilità che di prima giunta parrebbe.

Per le nostre comparazioni minuziose fra i racconti meridionali s' intravede quale fosse la contenenza della fonte, cui ebbe ricorso il Boccaccio. Essa doveva svolgere la storia di Fiorio poco diversamente dal I poema francese e dalle affini versioni germaniche, ma con particolari suoi propri, e con alcune modificazioni e aggiunte derivanti dal rimaneggiamento cavalleresco della favola primitiva; rimaneggiamento, del quale ci offre l' esempio maggiore e peggiore il II poema oitanico. Poichè, come ha notato primo il Du Méril, per un processo d' assimilazione a' gusti della

società rancese della fine del secolo duodecimo e del seguente, si venne pareggiando la semplice e soave storia di Fiorio, ne' caratteri e nelle proporzioni, a' racconti d' amore e d' avventura (1). Nei poemi cavallereschi l' eroe doveva superare con il valore del braccio ogni più formidabile nemico, ogni ostacolo: ed ecco Fiorio convertirsi in un cavaliere, ecco l' episodio della falsa accusa contro Biancifiore e del duello giudiziario (2), che fu accolto pure nella redazione, onde s' è giovato il Boccaccio. La quale redazione dunque stava come di mezzo fra i due poemi francesi: se ne direbbe anzi una contaminazione, se

---

(1) **Du Méril**, pp. xix sgg. Vedi pure il mio articolo più volte cit. nel *Giorn. st. della lett. it.*, IV. 249-50.

(2) **Pfeffer**, *Die form. des gottesger. Zweikampfs*, Zeitschrift für rom. Ph., IX. 4; **Tamassia**, *Il diritto nell' ep. pr.*, p. 32.

non si mostrasse indipendente da tutte due. Essa risaliva, probabilmente, al pari di altre versioni, la bassorenana, l'altotedesca, la bassotedesca, l'olandese, le scandinave, ad una fonte francese oggi perduta, ad uno de' molti rifacimenti troverici della leggenda, che pure in Francia fu tanto cara e diffusa. Questo rifacimento, oltre che in Italia, fu conosciuto forse anche in Ispagna.

Ma il Boccaccio non dovette star pago a valersi di una sola fonte: egli apprese la storia di Fiorio anche per altra via, per la tradizione orale, come ci mostra qualche luogo già rilevato del *Filocolo* stesso (1). Infatti molto egli pigliò dai libri, ma non poco dovette raccogliere anche dalla viva voce dei novellatori, e tenersi custodito nella memoria. Inoltre, messer Giovanni, ce lo prova chiaramente il noto luogo del *Corbaccio* (2), co-

(1) I. 19.
(2) I. 21.

nobbe il nostro cantare, e, se lo conobbe, se ne servì per il suo romanzo. Il *Filocolo* potrebbe pertanto esser posto nel novero dei romanzi toscani in prosa, che furon composti a un tempo sulle versioni rimate e sulle forme anteriori, francesi o franco-italiane (1).

Che robaccia però, a giudizio del Boccaccio, tutto ciò che s' era fatto sulla leggenda cosí bella dei due adolescenti innamorati! Son « fabulosi parlari d' ignoranti » (2), giudicò dall'alto della sua classica erudizione messer Giovanni, ed eccolo, dietro invito di Fiammetta, darsi a faticare per vestire di nuova forma la favola gentile. Questa povera fanciulla ei l' ha raccattata sulla via: se n' è invaghito, e l' ha raccolta in un superbo suo palazzo, e la persona snella, cui stavan

---

(1) **Rajna**, *Fonti dell' O. F.*, p. 15.

(2) « Fabuloso parlare » è una frase, che adopera anche Dante nella *Vita Nuova*, §. II (p. 5, 2.ª ed. **D' Ancona**).

così bene semplici e succinte gonne, ha egli goffamente seppellita sotto un manto da regina. La poesia non era che ornamento, per lui, come per Dante e per il Petrarca: volendo levare la storia di Fiorio dalla semplicità rozza de' racconti popolari, egli la riveste o traveste di pompe classiche (1). Ma non solo imita egli, a questo fine dell'ingrandire ed arricchire la favola, i suoi poeti latini: accanto a' carmi solenni stavano nella sua mente d'uomo sospeso fra il medioevo e la rinascenza, le invenzioni volgari, ed egli conosceva così bene i poemi di Vergilio e di Stazio come i romanzi più in voga al suo tempo. Pur di qui dovettero aggiungersi ornamenti nuovi alla storia di Fiorio, come si vide, ad esempio, nell'episodio dei vanti al pavone. Ed altri incrementi

---

(1) Vedi le belle e giuste cose dette in proposito dal **Gaspary**, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, V, 450-51.

vennero, come si sa, dalla storia stessa dell' autore, che sè e gli uomini che gli vivevano intorno, e le costumanze del luogo e del tempo, in cui scriveva, trasferì bizzarramente e ritrasse con tanta efficacia in alcune parti preziose dell' opera sua. Nè solo infiorò ed aggiunse, ma pure il dato della leggenda e le sue fonti, quando non gli parve dover seguirle fino a riprodur le parole, modificò e svolse liberissimamente. Così s' è formato il *Filocolo*.

Quanto al cantare, non si può dire che, quale ora lo conosciamo, direttamente risalga alla maggior fonte del *Filocolo:* ci son luoghi, nei quali la tradizione più pura della leggenda si conserva meglio nella rima che nel romanzo; altri, ne' quali accade il contrario. Per questi ultimi, basti rammentare l' alterazione profonda del poemetto nella scena del disperato dolore di Fiorio innanzi il

finto sepolcro di Biancifiore (1). È naturale credere che prima di quella che ora possediamo, ci sia stata una redazione del cantare più vicina alle fonti buone, quindi più corretta. Più corretta, e, probabilmente, alquanto più larga e compiuta: ce lo possono almeno far tralucere quà e là ne' testi vari del poemetto alcuni disseminati indizi, che abbiamo volta a volta avvertiti, per i quali saremmo condotti a ricostrurre una redazione del poemetto stesso men povera e lontana dalle fonti prime (2); se non si voglia invece che così fatti ricordi di più completo racconto sieno derivati da interpolazioni ed aggiunte dei rimaneggiatori del cantare, soccorsi più forse che da immediata conoscenza dei testi francesi o francoveneti, dalla varia tradizione orale. La redazione più antica

---

(1) I. 340-48.

(2) I. 144, n. 1; 223, n. 1; 265, n. 2; 316, n. 1; 354, n.; 376, n. 1; 436, n. 2.

e corretta, e, verisimilmente, alquanto più ampia del cantare, dev' essere discesa da una fonte molto affine a quella, onde, per via diretta o indiretta, è derivato il romanzo boccaccesco: dalla fonte medesima forse no, perchè di Marmorina, ad esempio, non c'è alcun cenno nelle versioni rimasteci del cantare. È vero che i poemetti popolari in ottava rima erano rapidi compendi di più ricche narrazioni; ma come s' è mantenuto il nome di Montorio, poteva mantenersi quello di Marmorina. Anche nella versione poetica toscana della canzone franco-veneta sopra Uggeri il Danese, come avvertimmo, Marmora o Verona rimane il luogo, ove si svolge uno de' più importanti episodi. A me pare che possano essere stati fatti nell' alta Italia due successivi rimaneggiamenti della smarrita fonte francese, che abbiamo supposta più sopra: prima un rimaneggiamento meno ardito, da cui sarebbe venuto il can-

tare; quindi un secondo, più libero, nel quale si sarebbe spostato il centro dell' azione dalla Spagna in Italia, a Marmorina. Di quì sarebbe sceso il *Filocolo*.

La storia di Rosana, quale ce l' han conservata le due redazioni, che ne conosciamo, non venne nè dal *Filocolo* nè dal cantare: si rannoda forse alla più antica e piena redazione del poemetto, forse ad uno dei supposti testi francoveneti. La mancanza dell' episodio del duello di Fiorio con il siniscalco parrebbe indicarci veramente una fonte più semplice. Ad ogni modo anche questa storia deve risalire a versioni affini a quelle, onde sono usciti il cantare e il romanzo boccaccesco, ma più larghe che il cantare com' è ora. Così si spiegano certe corrispondenze, che abbiamo notate con il *Filocolo*, con il romanzo spagnuolo, co' poemi francesi, sparse e rare troppo perchè pos-

sano far sospettare derivazioni immediate (1).

VIII.

L' autore del nostro cantare ci è ignoto. Scorrendo l' indice dell' opera accozzata dal notaio cividalese del cinquecento, Marcantonio Nicoletti, su le vite degli scrittori volgari, si trova che colui ha trattato perfino dello « scrittore de gli amori di Florio et Biancofiore »; ma oramai si sa che il libro del buon Nicoletti è quasi affatto privo di valore (2). Vedendo che Dante da Maiano, in un noto passo, accenna a Biancifiore, egli rigetta ciò che il Boccaccio afferma, che nessuno, innanzi a lui, avesse stesa per iscrit-

---

(1) I. 121, n. 1; 202; 300, n. 2; 465, n. 1.

(2) Vedi due nostre comunicazioni nel *Giorn. st. della lett. it.*, I. 446, e nella *Riv. crit. della lett. it.*, I. 188.

to la storia de' due fanciulli amanti: al suo tempo o poco prima, certo qualche altro de' nostri, secondo il Nicoletti, l' ha narrata in verso o in prosa (1). Ecco tutto: nessun nome,

---

(1) « Scrittore de gli amori di Florio et Biancofiore. — Quantunque il Bocaccio dica gli amorosi casi di Florio figliuolo di Felice Re di Spagna et di Biancofiore fanciulla romana dinanzi lui, che ad instantia di donna reale con posa (*l.* prosa) poetica dolcemente gli espresse, non esser stati da versi d' alcun poeta essaltati, ma solamente lasciati nei favolosi ragionamenti de gli ignoranti: nientedimeno overo in questo tempo overo poco dinanzi o poeta o prosatore, a comune diletto d' Italia italianamente distese questo medesimo argomento ne la persona de gli amanti nobilmente descrivendo gli effetti d' un amore costantissimo et le parti d' un intera bellezza. Questo Scrittore, per la novità de gli accidenti piacque sommamente a' semplici; nè per la copia delle parole espres-

nessuna notizia positiva: al cantare poi neppure una vaga allusione. Il nome dell'autore, secondo pare comunemente, avrebbe indicato il Tasso in un luogo de' discorsi sul poema eroico, ove attribuirebbe il poemetto al Boccaccio: e non sarebbe punto a meravigliare che così fosse, quando si pensi che i vecchi nostri, credendo che al Boccaccio si dovesse l' uso od anzi l' invenzione dell' ottava rima, erano inclinati ad appropriargli tutto

---

sive delle humane passioni dispiacque anco a' primi maestri della lingua. Laonde Dante da Maiano si servì della favola di costui et dello Scrittore de gli amori di Isotta, quando preponendo la sua donna a tutte le altre de precedenti secoli, con un esempio notissimo così cantò:

Se risplendete, l' alto Edeo lo vole:
Nulla Bellezza in voi è mancata:
Isotta ne passate e Blanzifore ».

Dalla copia dell' opera del Nicoletti, ch' è presso la Civica di Udine, p. 56.

che d' antico trovassero scritto in quel metro (1): ma è proprio vero che il Tasso accenni al poemetto ? Egli enumera varie storie amorose, fra le altre quelle « d' Arcita e di Palemone, e di Florio e di Biancofiore, di cui nella nostra lingua poetò il Boccaccio (2) ». « Poetò » ha significazione ben larga, e può riferirsi insieme, come credo che sia in questo caso, ad un poema e ad un romanzo: ad un romanzo, perchè io penso che qui il Tasso, accanto alla *Teseide*, indichi il *Filocolo* (3). Nel presente luogo egli non menziona poemi, ma soggetti possibili di poemi; discorre di materia, non di forma: così

---

(1) Vedi *Giorn. di Fil. Rom.*, I. 111-12, ove in proposito è una giusta osservazione del **D' Ancona.**

(2) *Le prose diverse* del **Tasso**, ed. Guasti, I. 121. Vedi pure p. 20.

(3) Vedi anche **Hausknecht,** op. cit., p. 27, n. 2.

ricorda l' un presso l' altro poemi e romanzi. Infatti egli cita anche i racconti di Eliodoro e di Achille Tazio, scritti in prosa quanto il *Filocolo*.

Mentre una volta si usava troppo facilmente gabellare come roba del Boccaccio i vecchi poemi in ottave, ora se ne prodiga l' attribuzione al Pucci. Il Gaspary argomentò che al lieto e fantasioso banditore del comune fiorentino potesse essere affibbiata anche la paternità del nostro cantare (1). Ma la congettura sua, che il Pucci avesse voluto ridurre il *Filocolo* nell' agile e vaga forma della novella in versi perchè, come di tante altre storie, ne avesse piacere il popolo, non regge più dopo queste nostre indagini, delle quali il Gaspary stesso ha così lealmente accolti i resultati (2). D' altronde, perchè rivol-

---

(1) *Il Poema di F. e B.*, p. 7.

(2) Vedi *Giorn. St. della Lett. Ital.*, XIV. 438-41.

gere il pensiero all'unico Pucci? Certo nella tenebra che circonda il più remoto periodo della storia dei cantari e dei cantastorie, è naturale fissar gli occhi sul solo punto luminoso, che in essa ci apparisca: Antonio Pucci; ma questi, per quanto possa essersi levato sopra i compagni di mestiere, non plasmò dal nulla il poemetto popolare toscano: innanzi e intorno a lui quella Firenze, che ne fu il vivaio, (1) produsse senza dubbio non pochi altri cantori al popolo suo che di suoni e di canti e di storie dilettose, come di ogni altra espressione del sentimento artistico, aveva ed ebbe sempre così gentile vaghezza. Il Rajna afferma che fin dal secolo XIII nella Toscana trovò la poesia popolare narrativa la stabile e gloriosa sua forma (2). Noi c' inchiniamo alla parola del maestro, e soggiungiamo

---

(1) **D'Ancona**, *Varietà St. e Lett.*, I. 62.

(2) *Fonti dell' O. F.*, p. 16.

che dell' antichità del cantare in ottava rima abbiamo ormai nel nostro poemetto la prova certissima. Questa anzi ci pare la conclusione più importante, che esca dalle nostre ricerche: il cantare di Fiorio e Biancifiore è il più sicuramente antico fra quanti conosciamo (1), poichè, se lo troviam già guasto, come vedemmo, nella copia magliabechiana, intorno il 1343, possiamo ragionevolmente imaginarne la prima composizione circa quindici o vent' anni innanzi.

---

(1) Su' cantari vedi ora **Gaspary,** *Geschichte der it. Lit.*, II. 86-87, 649. Alle sue citazioni aggiungeremo: **F. Selmi,** *Dell' antica novella it. in ott. rima,* che ricordammo in questo stesso lavoro, I. 37, n. 1.; **R. Renier,** *La Discesa di Ugo d' Alv. allo inf.*, Scelta di Cur. Lett., Disp. 194, pp. XVI sgg. Della diffusione dei soggetti romanzeschi e della composizione dei cantari tratta anche il **D' Ancona** nello scritto *Una Poesia ed una prosa di A. Pucci*, Propugnatore, II, 2°, 397 e III, 1°, 35.

IX.

Ora, di questo cantare così pregevole per la sua antichità e per la importanza, che gli va riconosciuta nella storia della nostra leggenda e nella questione finora oscura della fonte, cui attinse il suo primo romanzo Giovanni Boccaccio, dobbiamo ingegnarci di dare il testo critico. Qui segue la indicazione del materiale manoscritto e stampato, di cui ci siamo serviti.

Manoscritti.

A. Magliabechiano Cl. VIII, 1416, che fu già da noi minutamente descritto (I, 48 sgg.).

B. Frammento contenuto nel ms. segnato « 10-28, Tractatus varii » della Capitolare di Toledo, edito dal Lidforss, a pp. XIV-XVII della Disp. CXXVII di questa *Scelta*.

C. Ashburnhamiano-laurenziano 1397-1473, del sec. XV, cart., legato in

pergam., di dim. 155 × 208, di ff. 59. Eccone, senza alcuna illustrazione, il contenuto:

1. un calendario (ff. 1-6);
2. la Passione di Cristo, in 58 ottave (ff. 7-16). Comincia:

   Al nome della sāta maestade;

   finisce:

   p̲ sua pieta ci chōduca j̄ paradiso;

3. « Queste sono le sette alegrezze della mā dōna », in 11 ottave (ff. 17-18);
4. il cantare di Fiorio e Biancifiore, senza titolo (ff. 20-43);
5. « Qui Inchomīcia ol savio romano », sirventese in 70 strofe (ff. 44-50).

   Principia:

Al nome sia di dio edi buono j̄chomīciare
tutte le chose che lomo vuole fare
jntēdi figluolo se vuoi j̄parare
sapīecia;

finisce:

> A queste chose fine si vuole fare
> yhu xpo si vuole rigraciare
> i nri pechati ci debia pdonare
> Ameme.

6. Computo per trovare la pasqua (ff. 50 v. — 51 r.). Sotto certa figura di più cerchi concentrici indicante il modo di trovar la pasqua, a f. 51 r., è scritto: « L'Ano del 1474 chorre lo numero del 4 qui si ritroua la pasqua della resuressione ». Son parole vergate dalla mano stessa, cui si deve tutto il cod., ed offrono, com' è chiaro, un utile indizio per la determinazione del tempo, nel quale fu esso cod. messo insieme.
7. Indulgenza di papa Bonifacio dietro la recitazione di certa preghiera (f. 52);
8. « Questa sie la pistola del nro signore yhu xpo la quale mado da-

ciclo ʒ̄ terra p̲ laḡlo suo al populo xpīano edera iscritta ī taula di marmo effu vergata sopra laltare di messere sāto piero | ʒ̄ gerusalē....» (ff. 53-58).

D. Cod. della Nazionale di Parigi, f. it., 1095, descritto dal Mazzatinti nell' *Inventario dei Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, I, 188. Il nostro poemetto si trova a' ff. 15 r. — 34 r., con la data, posta in fondo dal copista: *āno dn̄j M^o^c^o^ccc Lxx4.*

E. Cod. della stessa Bibl., f. it. 1069, per cui vedasi Mazzatinti, ib., I, 185, II, 265 sgg. Il poemetto è tra i ff. 113 r. — 136 v., di mano del sec. XVI. Il Mazzatinti, ib., II, 276-77, ha pubblicato l' ottava iniziale e la finale. Da tuttedue questi codici parigini ha tratte varianti alla sua ristampa del cantare l'Hausknecht nell' *Archiv für das Stu-*

dium der neueren Sprachen, vol. LXXI, pp. 4 sgg.

Un altro codice, capitato fra mano ad un ricercatore solerte, il prof. Francesco Novati, contiene un frammento del nostro poema. Secondo l'appunto a me cortesemente comunicato dal ritrovatore, si tratterebbe del ms. magliabechiano cl. XXV, 7 bis, f. 68 t.; il frammento sarebbe di mano del secolo XIV, e comincerebbe al modo stesso del nostro testo, come si vedrà più innanzi:

O buona gente io vi voglio preghare.

Ma, sgraziatamente, al Novati, che in quel momento era occupato da ben altre e più importanti indagini, deve essere sfuggito un errore nel trascrivere la segnatura del ms. (*errare humanum!*), poichè il mgl. cl. XXV, 7 bis, contiene tutt' altra roba; nè finora fu dato a me e ad altri di ripescare il frammento.

Edizioni:

a. Bolognese del 1480, riprodotta nell' *Archiv f. das St. der n. Spr.*, vol. cit.

b. Stampa senza indicazione di luogo e di tip., del 1485, per la quale vedi: A. Pennino, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella bibl. nazion. di Palermo* ecc., Palermo, 1875, vol. I, p. 235; G. B. Passano, *Catalogo dei Novellieri italiani in verso*, p. 106; F. Zambrini, *Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4.ª ediz., 1884, col. 982. — Bibl. Nazionale di Palermo, II. B. 64.

c. Stampa senza ind. di l. e di tip., del 1490, descritta già nel *Giornale di Filologia Romanza*, II, 99. Vedi pure Zambrini, *op. cit.*, Appendice, p. 188. — Bibl. Corsiniana di Roma, 51. 13. 41.

d. *Historia de Fiorio & Biancifiore.* In fine: *In Firenze Anno* M. D.

XLIX. Senza tip., in-4, con intaglio in legno sotto il titolo, di ff. 6 a 2 colonne la pagina, ed a 6 st. per colonna, eccettuate la prima faccia, dove sono 4 st., 2 per col., e l' ultima, che ha 4 st. nell' una e 3 nell' altra col. — Raccolta rara Palatina (Nazion. di Firenze) E. 6. 5. 3, vol. I, num. 34.

e. *Lo innamoramento di Florio et Biancifiore.* In fine: *Stampata in Firenze appresso Jacopo Pocauanza, l' Anno 1587.* In-4, con intaglio in legno sotto il titolo, di ff. 8 a 2 col. per pag., 5. st. per col.: nella prima faccia solo 1 st. per colonna; nella penultima 2 1/2 st. per col.; l' ultima faccia bianca. — Raccolta cit., cit. vol., num. 33.

f. Stampa di Venezia 1587, descritta già nel *Giornale di Filologia Romanza*, II, 99. Vedi anche Zambrini, *op. cit.*, Appendice, p. 188. — Bibl. Alessandrina di Roma, Misc. XIII. A. 57.

g. *La Historia, e Innamoramento di Fiorio, e Biancifiore — di nuovo ricomposta, e ridotta in verisimil perfezzione in Siena, alla Loggia del Papa 1606.* In-8, con intaglio in legno fra il titolo e le note tipografiche, e altra piccola vignetta dopo « il Fine »; di ff. 8. Ogni faccia contiene 10 st. in due colonne; l' ultima ne ha 4 in due coll. — Bibl. Corsiniana di Roma, Misc. 93. L. 16.

h. *Lo Innamoramento di Florio, et Biancifiore.* In fine: *In Fiorenza, alle Scalle di Badia. 1612.* In-4, con intaglio in legno innanzi il testo, di ff. 8, a 2 coll., 5 st. per col.: nella prima faccia sotto l'intaglio due sole st., nell' ultima 5. — Bibl. Trivulziana (Milano).

i. *Innamoramento di due nobilissimi amanti , Florio , e Biancefiore. Nuovamente ristampato — In Bologna per Vittorio Benacci.* MDCXII — *Con licenza de' Su-*

periori. In-4, con intaglio in legno fra il titolo e le note tipografiche, di ff. 6, 13 st. per faccia: nell' ultima 7. — Bibl. Trivulz.

k. *Questa sie la hystoria de lo inamoramento de Florio & Biancifiore*. In-4, s. l. a. e tip. (ma tra la fine del sec. XV e il principio del XVI), con intaglio in legno sotto il titolo, di ff. 4, a 3 coll. la faccia e 6 $^1/_2$ st. per col.; in caratt. gotico, ma la prima faccia in caratt. più largo e romano, a sole 2 coll., ciascuna con 1 st.; nell' ultima col. dell' ultima faccia 5 st. In fine: *Finito il cantare di Florio & Biancifiore che forno fideli e boni amatori*. Mi par che sia l' ediz. descritta pur dallo Zambrini, op. cit., col. 982, la 5.ª nella serie. — Racc. Palat. cit., cit. vol., num. 32.

l. *L' innamoramento di Florio e Biancifiore: con vn lamento delle vedouelle: nouamente stampato.*

In fine del lamento: *In Camerino.* In-4, s. a. e tip. (ma certo del sec. XVI), con intaglio in legno sotto il titolo, di ff. 4 a 2 coll. la faccia, 5 st. per ciascuna col.: nella prima faccia 1 $^{1}/_{2}$ st. per col.; nell' ultimo f. r. 4 st. del cantare, in 2 coll.; poi *Il Fine;* quindi il *Lamento delle vedoue: che si lamentano de la sua dura sorte, contra le maritate cosa molto piaceuole, & da ridere,* di 9 st., 4 nel detto f. r., e 5 a tergo. — Racc. Palat., E. 6. 7. 55, vol. I, num. 35.

m. *Lo Innamoramento di Florio, e Biancifiore.* In fine: *Stampato in Fiorenza, Allato a Sant' Apolinari. Con licenza de' Superiori.* In-4, s. a., con intaglio in legno innanzi il testo, di ff. 8, e 9 st. per faccia, a 2 coll.: nella prima faccia, sotto l' intaglio, 3 st.; nell' ultima 8. — Bibl. Trivulziana.

n. *Lo Innamoramento di Florio, et Biancifiore.* In-4, s. a. l. e tip., con intaglio in legno, di ff. 8, a 2 coll., 10 st. per faccia; nella prima faccia, sotto l' intaglio, 2 st.; nell' ultima 5. — Bibl. Trivulziana.

o. *Lo Innamoramento di Florio et Biancifiore.* In-4 , s. a. l. e tip., con intaglio in legno, di ff. 8 a 2 coll., 10 st. per faccia: nella prima faccia 2 st., sotto l' intaglio; nella penultima 5. — Biblioteca di don Alessandro Melzi (Milano).

p. *Incomincia lo innamoramento di Florio et di Biancifiore.* In fine: *Finita la historia di Florio et di Biancifiore che furno fedeli amatori — Stampato in Bressa per Damiano Turlino.* In-4, s. a., con int. in legno , di ff. 8 a 2 coll., 9 st. per faccia: sotto l' int. 3 st., nell' ultima faccia 8. — Bibl. Braidense di Milano, ANX80 (incunabuli).

q. *Questa sie la Historia delo Innamoramento de Florio et Biancefiore.* In fine: *Per Gioanni Andrea Vauassore.* In-4, s. a. l.[1], con int. in legno, di ff. 6 a 2 coll., 12 st. per faccia: nella prima faccia 5. — Bibl. Ambrosiana di Milano, S. Q. O. IV. 32.

r. *Innamoramento di Florio e Biancifiore, nuouamente ristampato, e con somma diligenza corretto. — In Trevigi, et in Pistoia, per Pier' Antonio Fortunati — Con licenza de' Superiori.* In-8, s. a., con int. in legno fra il titolo e le note tipogr., di ff. 16 a 1 col. per pag., 4 $^1/_2$ st. per ciascuna; nel *verso* dell' ult. f. 2 sole st. — Bibl. Naz. di Firenze, sezione palatina, D. 4. 7. 49 (1).

---

(1) Nello stesso volume, dove furono unite insieme 32 stampe, trovasi rilegata la « Historia de Ottinello et Iulia (ch'è la 18.ª). Cō vn capitolo dun vecchio

Diciasette son dunque le vecchie stampe del cantare, che ci accadde di poter conoscere, mentre i bibliografi non ne avevano registrate fin qui che circa una diecina (1): nu-

---

el quale Exorta un giouene a fugir Amore»: in fondo: « In Venetia per Giouanni Andrea Vauassore detto Guadagnino et Florio fratello». La stessa indicazione del tip., ma senza luogo, per la « historia de Liombruno », la 16.ª nel vol. medesimo, « Stampata per Giouanni Andrea Vauassore detto Guadagnino et Florio fratello ». Così ancora in altre storie comprese sempre in questo vol., senza indicaz. del luogo: e sono la 2.ª su Orlando e il gigante Malossa, la 3.ª su Bradiamante sorella di Rinaldo, la 31.ª su Florindo e Chiarastella.

(1) Zambrini, op. e ll. cc. Sulle bozze aggiungo la indicazione di un'altra stampa che m'era prima sfuggita, e che appartiene alla Corsiniana di Roma (Col. 172. K. 15). *Innamoramento de duc nobilissimi Amanti Florio et Biancifiore. Dato in*

mero questo nostro abbastanza rilevante, e che serve tanto meglio a mostrare come pure tra noi la favola di Fiorio, in un ampio giro di anni, abbia avuto voga nel novero delle più celebrate e diffuse (1).

---

luce per Filippo Marchetti. In-4 di ff. 8 a 2 coll., senza numerazione. Dopo il titolo occupa il rimanente della facciata un intaglio diverso da quello delle altre edizioni, rappresentante una mischia di cavalieri con armature e lancie: più sulla fronte, a destra, vedesi parte di un castello; ancora più avanti due cavalieri armati combattenti corpo a corpo. In fine: *In Bologna, per Vittorio Benacci. Con licenza de Superiori. Et di nuovo ristampato in Orvieto, per il Colaldi.* Non dev' essere che una riproduzione di i: vedi sopra a pp. 43-44.

(1) Si veda a proposito, oltre ciò che se n' è accennato I, 16-24, **Bandini,** *Bibl. Leopoldina Laurentiana* ecc., III, 239, dove si riporta una nota di libri piacevoli letti e altrui suggeriti da Michel

Procedendo al raffronto dei manoscritti e delle edizioni, che indicammo, si vede anzi tutto staccarsi dal rimanente un gruppo composto di B C D E a d g, dove abbiamo una stanza introduttiva (O buona gente, io vi voglio pregare ecc.), che manca agli altri testi (A è acefalo); e dove ancora non ci è dato il nome del padre di Biancifiore, pellegrinante con la moglie a s. Iacopo: nome che fu senza dubbio suggerito da questo medesimo del santo (messer Iacopo egli era appellato). Più innanzi, un altro criterio classificativo ci è porto da due varianti notevoli: la prima nella scena che ha luogo avanti il simulato sepolcro di Biancifiore; l'altra in quel punto, in cui Gloria, sbigottita allo scorgere la

---

Agnolo di Cristofano da Volterra, redatta nel 1488; e dove s' indica tra gli altri: « Florio, el Branziofiore ». Cfr. ancora **A. Graf,** *Attraverso il Cinquecento*, Torino 1888, p. 236, n. 1.

testa di Fiorio impaziente alzarsi di sopra a' fiori nel cesto ch' ella tirava su alla finestra, getta un grido, e alle compagne accorse nasconde o manifesta, secondo la duplice redazione, il motivo del suo spavento. Nel primo caso abbiamo A b c e f h i k l m n o q p r, da un lato; dall' altro, C D E a d g. Si veda a proposito di ciò il primo nostro volume, pp. 345-46. Nell' altro caso i gruppi si dispongono così: A C D E a d g; b c e f h i k l m n o p q r. B, s' è già detto, è un frammento, e non arriva tant' oltre. I membri della famiglia C D E a d g non vanno però continuamente d' accordo: essi anzi dividonsi in due sottogruppi C D (fratelli, non figliuoli l' un dell' altro), E a d g. Quest' ultima stampa (g) non è che un rifacimento di d. St. 9 di g:

ch' io ti farò servire, & onorare,
ch' anch' io gravida sono, e figli ho a fare.

St. corrispondente di d:

ch' io ti farò servire et honorare
che noi haremo insiema figli affare.

In E a la St. si chiude invece così:

or ti conforta e sta alegramente
che noi aremo figli insiememente.

St. 22 di g:

acciò che ogn' hor venisse consolato.

Così d.

a ciò che lui andasse consolato.

E a:

acio ch' elo andasse più allegrato.

E lasciando ancora altri esempi, si badi a questo, che è alla fine del poemetto, ove dice g:

cento anni visse poi con Biancifiore:
questa storia è fornita al vostr' onore;

e d:

e cento anni visse con Biancifiore,
e la historia è finita al vostro honore;

mentre E a, d' accordo con gli altri testi:

e di Roma fu electo imperatore
e cento anni visse con Biancifiore.

Non sarà dunque necessario che nell' apparato delle varianti s' inseriscano pur le lezioni di g.

Nemmeno le stampe rimanenti costituiscono una sola famiglia: abbiamo anche qui due sottogruppi: b c f i k p q; e h l m n o r. Non si tratta però fra loro di varianti, che abbiano molta importanza. Pigliamo, ad esempio, b ed e:

drento in Roma si fe la promissione
b, St. 2 —

dentro di Roma si fe la processione
e, St. 2;

et partorirono in una riccha camera
. . . .
et la cristiana fece una figliuola femina
b, St. 11 —

partorirno in una medesima sera
. . . .
quella della Christiana femina era
e, St. 11;

et si gli contò et disse la novella
b, St. 17 —

e raccontogli tutta la novella
e, St. 17 ecc. ecc.

Il primo di questi due gruppi (b c f i k p q) è più vecchio, chè vi sono comprese b (del 1485) c (del 1490) k (tra il fine del secolo XV e il principio del XVI). Sono stampe per lo più dell'alta Italia: f q sono di Venezia, i di Bologna, p di Brescia. Le altre, che resultano dal rimaneggiamento di qualcuna di quelle, sono stampe invece dell' Italia più italiana, e corrono quindi alquanto meglio pulite e liscie: e h m sono fiorentine, come pure, a non dubitarne, n o; mentre l è di Camerino, e r porta come luogo di stampa Trevigi, ma insieme Pistoia. Anche i titoli confermano i nostri aggruppa-

menti: *Lo innamoramento di Florio et Biancifiore* sta in capo a o h l m n o, e in r, con la più lieve modificazione, leggiamo: *Innamoramento di F. e B.* Le due stampe b c hanno tuttedue il titolo: *Florio et Bianciflorio:* d g hanno, l'una: *Historia de F. et B.;* l' altra: *Historia e Innamoramento di F. e B.:* in f i sono pure i titoli assai somiglianti, e identici sono quelli di k q (*Questa sie la historia de lo inamoramento* ecc.). Dicasi altrettanto delle vignette. Le nostre stampe, a cominciare da k, poichè le tre più antiche, a b c, non vanno adorne di nessuna incisione, presentano sul frontispizio un intaglio raffigurante, da un lato, Gloria che trae su alla torre il cesto di fiori, da cui sporge il capo di Fiorio; dall' altro, un cavaliere che potrebbe essere il castellano o l'ammiraglio, nell' atto che ordina e vigila che la cesta sia collata, per esser poi presentata a Biancifiore. La torre a sinistra e il cavaliere a de-

stra ci si offrono in f i k p q (1). Anzi i k p presentano il particolare di una seconda più piccola testa, oltre quella di Gloria, che fa capolino da un altro vano della torre. Le edizioni e h l m n o concordano invece nel darci, all' opposto, a sinistra il cavaliere, a destra la torre. In h m n o l' intaglio pare proprio lo stesso, ciò che tanto meglio si capisce per n o quando si ponga mente, e se ne raffrontino le rispettive descrizioni, che debbono essere due esemplari di una edizione stessa. Per r aggiungeremo che vi manca la solita vignetta, e che solo vi campeggia sul frontispizio la figura rozzamente disegnata di un cavaliere. Probabilmente per le edizioni fiorentine l' intagliatore imitò

(1) Così pure in d g. Della vignetta di d mi sono fatto il ricalco; di quella di g mi procurai una descrizione minuta: mi paiono identiche.

la vignetta di qualcuna delle edizioni più antiche: nella stampa necessariamente si rovesciò l' ordine della prima rappresentazione, e la torre da sinistra venne a destra, il cavaliere da destra a sinistra.

Circa il modo tenuto nello stabilire il testo che segue, si pose a fondamento la lezione offerta da A, il codice più antico e più autorevole, modificando anche questa però là dove la ragione critica lo rese necessario. Alle lacune di A si è supplito con l'aiuto degli altri manoscritti e delle stampe. L'ortografia è quella di A, anche nei luoghi, in cui la lezione fondamentale fu integrata o corretta. Nel testo non abbiamo fatto uso delle solite parentesi curve o quadre: le aggiunte o le esclusioni rilevansi dal confronto con la precisa lezione di A data costantemente in nota. Le emendazioni di ragione metrica non sempre saranno forse scientificamente giuste, perchè,

abituati alle norme della nostra prosodia moderna ed accademica, noi vediamo spropositi dove non avrebbero imaginato certo di commetterne i vecchi verseggiatori, che seguivano altre e più libere leggi (1). Ad ogni modo per chi voglia vedere un poco addentro la cosa, potranno servire le note, nelle quali, come si disse, ciò che sta veramente in A fu riprodotto con esattezza. Degli altri codici e delle stampe si tralasciarono le varianti grafiche: fra quelle stesse di senso non si tenne conto che delle più notevoli, però con una certa larghezza, e trascurando quello solo che evidentemente non altro fosse che ingombro inutile. Occorre poi avvertire

---

(1) Vedi nostro vol. I, 75-77. S'aggiunga: **Ieanroy,** *Les Origines de la poésie lyrique en France*, p. 257, n.; **Rajna,** *Una Canzone di Maestro Ant. da Ferrara* ecc., Giorn. st. della lett. it., XIII, 11-12.

che delle stampe trivulziane non potei seguitare i raffronti per tutto intero il poemetto; ma, come s' è veduto, equivalgono ad esse parecchie altre, di cui mi sono giovato con piena comodità. Ancora: poichè delle stampe medesime tre sono eguali (h m n), quando feci lo spoglio delle varianti, per brevità, scelsi una delle tre a rappresentare anche le altre, e citai quella sola: metodo questo che avrei potuto tenere in tutto l' apparato critico, se non avessi finito per decidermi ad offrire continue le prove degli aggruppamenti stabiliti.

Sarà seguita, dicemmo, l' ortografia di A; ma non si può star paghi ad un così spiccio avvertimento. Ciò che va soggiunto stringeremo a ogni modo in poche parole, chè una buona volta si deve pur toccare il fine di questa introduzione. Si pose *u* dove il nostro copista, contrariamente all' uso più comune, ha prodigata la sua *v* prediletta, escludendo affatto da ogni luogo

l' emulo segno, e dandoci, per esempio, *gvnta* (giunta), *gvardandola* (guardandola), *qvello* (quello) ecc. Nel caso di *ch*, *gh*, e delle semplici *c*, *g*, indicanti, innanzi *a*, *o*, *u*, gutturale o palatina, poichè siffatta scrittura non riflette alcun fenomeno fonetico, abbiamo espunto *h* ed aggiunto *i*, come vogliono le consuetudini nostre. Pure il nesso *lj* s' è rappresentato secondo l' ortografia moderna, inserendo *i* dopo *gl*, e scrivendo, poniamo, *figliuolo* per *figluolo*, tanto più che la prima di queste forme ed altre somiglianti nel manoscritto non mancano di comparirci (1). Tutto ciò nel solo testo: le note, giova ripeterlo, ridanno quanto veramente si offra nel codice. Per il resto, fino ai limiti dell'errore evidente, siamo stati fedeli alla grafia di A, convinti che lo zelo in questi casi non sia mai troppo, e che gli editori debbano

---

(1) Vedi in proposito **Caix**, *Le orig. della lingua poet. it.*, pp. 137-38.

studiarsi di serbare quanto meglio possano intatto all' analisi del glottologo il materiale accolto nei vecchi manoscritti, per entro a' quali sotto le apparenze più bizzarre s' è già cominciato a travedere l' azione di leggi prima inavvertite. Ognuno che abbia qualche sperienza di tali indagini ripensa qui certo alle fini ed instruttive osservazioni che al Rajna furono suggerite dall'esame della ortografia offertagli dal suo testo delle storie di Fioravante (1). Quelle osservazioni appunto abbiam tenuto d' occhio nello studio fonetico e grafico della copia magliabechiana del cantare. Abbiamo così rispettati a lor luogo scempiamenti e raddoppiamenti, lasciate illese forme quali *castelano* e *teraciani* presso *castello*

---

(1) *Propugnatore*, V, 29-63. Sull' argomento stesso, e per la bibliografia relativa, cfr. **W. Meyer-Lübke,** *Grammaire des langues romanes*, I, 543-44, e aggiungi: **Caix,** *Le orig.*, pp. 188-92.

e *terra*, secondo la ragione stessa per cui oggi si scrive *cavaliere* accanto a *cavallo.* Così s' è mantenuta la nasal dentale innanzi le labiali, in *tronbe*, *senpre* ecc., e l' assimilazione invece della nasale stessa alla seguente labiale nelle frasi *cum falconi*, *com meco.* Non va in tutto d' accordo il nostro manoscritto con il testo del *Fioravante*, come si vede, per esempio, ne' raddoppiamenti iniziali con *ad:* la distinzione fra sorde e sonore nel combinarsi della preposizione con la consonante seguente non ha luogo, sì che la forma scempia si incontri indifferentemente nel fondersi di *ad* con *p* e con *b: apresentare, aparve*, *aparechiato* ecc. *abraciarò , abraciare* ecc. Sempre la forma scempia anche nell' assimilarsi di *ad* a seguente *s: asai*, *asomigliava* ecc. Infatti serbammo pure gli aggruppamenti: *chella,*. *sillo*, *chetti* per *che la*, *sì lo, che ti,* ed altri simili. Quanto ai casi di enclisi dell' articolo alla particella od alla parola precedente,

s' ha a seguir l' uso scrivendo, verbigrazia, *e 'l padre*, quasi s' avesse fusione tra *e* ed *il*, o s' ha a mantenere, come in provenzale, il nesso, quasi si producesse questo tra *e* e l'altra forma, *lo*, dell' articolo? Nel nostro codice la forma *lo* è di gran lunga prevalente: sarebbe lecito dunque scomporre l'enclisi in *e lo* anzi che in *e il*, ed alla più comune scrittura sostituire questa: *el,* o *e l* o *e-l.* Alla prima non siamo abituati per l' italiano come accade invece per il provenzale, e ne verrebbe pertanto oscurità: conviene quindi disunire in qualche maniera i due elementi. Tanto fa allora che la distinzione seguiti a farsi con l' apostrofe consueta, come, non bene, usava per il provenzale stesso il Raynouard, intendendo però che il valore suo vero non sia quello precisamente che di solito le si dà, e che *e 'l* equivalga per lo più a *e lo.* Certo, date sempre le abitudini nostre, non sarebbe opportuna nemmen quest'altra scrittura; *el'padre.*

Ho finito.

1

O buona gente, io vi voglio pregare
che lo mio detto sia bene ascoltato,
ed io vi voglio dire e racontare
de l'incominzamento com'è stato.
per cortesia degiatemi ascoltare,
e questo intenda chi è inamorato,
come fu nato Fiorio e Biancifiore:
e' furon nati insieme in grande amore.

---

1. *In* A, *ch'è acefalo, mancano questa e le St. sgg. fino a* **7**, 4. *La St. introduttiva manca pur nelle stampe*, *tranne* a d. 3. Di quello che io vi uoglo d. e chontare C. [Di quel]lo che voglo d. e r. D. E vi contaro un bel cantare E a d. 4. *Manca* C. Fiorio e Bianchofiore hauero contato D. E maximamente chi e inamorato E a d. 5. *Manca* C. Como insemi se ebbero ad amare D. Che li piacera in tal afare E a d. 6. ogni omo innam. CD. E ciaschauno ne sia pregato E a d. 7. si chome naque f. e b. CD. E ucdiroue del nobel f. e b. E a d. 8. Insiememente salleuoro chon g. a. CD. Como se leuono cun g. a. E. Che insieme saleuarno c. g. a. a d.

2

Un cavalier di Roma anticamente
prese per moglie una gentil pulzella,
e era molto richissimo e posente
d'oro e d'argento e di molte castella;
ma non poteva aver figliuol niente
da quella rosa fresca e tenerella:
a santo Iacopo promise andare,
se la moglie potese ingravidare.

2, 2. Ebe p. m. E a d. pulzella] donzella E a d *e le altre edd.* 3. Multo ricchissima e era p. D. La quale era m. rica e p. E a d. Chera molto riccha (*o* Che molto richa era) et m. p. b c f i k p q. Che era ricca, ancor m. p. e l m o r. 4. d'argento] d'avere B. 5. E non C D. E non potendo E a d. Di lei non poteva b c f i k p q. Di lei non potè e l m o r. figliuol niente] nesun figliolo B. 7. promise] presero D. si uotarno E a d. fe voto p. promessono e. 8. moglie] sua donna C. quella donna D. donzella E a d.

3

Dentro in Roma sì fe la promisione,
stando nel palazzo de la milizia:
la dona ingravidò quella stagione,
e tutta gente n' avea gran letizia:
poi preson la scarsella e lo bordone
per andare a l' apostol di Galizia:

3, 1. E alora fece la p. B. In Roma fece C. In R. fecero D. promisione] processione e l m o r. 2. Su lo palasio de Alomelicij B. Istando nel pala di melicia C. del militia D. Stando al palazo cum gran dilicia E a. diuitia d. 3. se ingr. in q. sasone B. E chome piaque a xp̄o onipotente - la donna ingr. in q. st. C. ingravido *manca in* D. E la donzella ingravido ne la massione E a. E ingravidolla in quella mansione d. *Le altre edd. s' accordano press' a poco in questa lez.:* la donna grauida in quella fiata (*o* in quel tempo *o* in quel punto) fone. 4. gente] la corte E a d, *e così le altre edd.* 5. E lor presono B. E prese C. Et presero D. El caualere se mosse in quella stasione E a d. Poi prese *nelle altre edd.*

e 'l nome del baron vi conteragio,
se m' ascoltate, ch' andava in viagio.

4

Meser Jacopo elli era apellato,
baron di Roma e di grande legnagio.
da molta gente ell' era aconpagniato.
la dona col marito entrò in viagio
per andare a l' apostolo beato,
colla conpagnia ch' io vi conteragio,
ch' eletti fur trecento cavalieri,
che montar col barone in su' destrieri.

3, 7-8. E le scaline si feceno trovare - In segno de volere peregrinare B. La donna ellomo insieme mente - Allora iscontro vn gran dannagio C. La donna el marito intraro in viagio.-Allora se scontraro in gran damagio D. E la dona col caualere intro in viazo - E tolseno compagnia de aventazo E a d. *A questi due versi di* C D E a d *corrispondono in* B: lo marito e la dona introno in lo viagio - Alora si incontrò sì gran dalmagio: *i quali versi però vi si trovano spostati* (vedi **Lidforss**, p. xv).

4, *Di questa St. s' ha solo un germe o una reliquia in* B: Consego menaveno tresento cavaleri - A bianche arme e correnti destrieri. *La St. manca in* C D E a d.

5

Lo re Felice si mosse di Spagna,
e cavalcò un dì secretamente
con mille cavalieri in sua conpagna,
e del povol menava sì gran gente.
quando vene al pasar d' una montagna
una matina a l' alba parisente,
fece guardar le strade e li camini:
vide venir romeri e peregrini.

5, 2. Ellui chane falzo seracino C. Ipso con falso Sarracino descredente D. Lo Saracino cane messcredente E a d. Et a caval montò subitamente *edd.* 3. *Manca* C. mille] multi B D. in sua c.] accompagniato B. 4. del povol] di fanti E a d. 6. a l' alba p.] logorno chiarente C D. A l' alba de lo giorno apariscente E a d. Il re Felice disse: state attenti *edd.* 7. Guardando a la strada per li camini E a d. Guardate ben le strade e li camini *edd.* 8. Se passaua romeo o nesun pelegrino C. Sence passauano r. o p. D. Subito eben veduto trenti p. E. i detti p. a d. Dove passar deon questi pellegrini *edd.*

6

E lo re comandò alli pagani
e a' cavalieri, ch' eran bene armati:
andate a veder se son cristiani;
se son cristiani, sien presi e tagliati.
con gran furore si mosser li cani
sovra delli cristiani bategiati:

6, 1. E lo re dise a la soa gente B. Lo re com. presto i p. d. El re Felice disse agli pagani (compagni i) *edd.* 2. E a' pagani B. E ali Saracini E a. E li saracini d. O cavalieri andate bene accorti *edd.* 3. Che tosto andaseno a vedere e savere B. se quelli son c. CD. Andate vedete d. E vedete se quelli (*o* questi) son c. *edd.* 4. Se quegli foseno cristiani baptizati B. E immantanente siano p. e t. C. presi e legati D. Che incontanente sien tagliati e morti *edd.* 5. se mose quela gente B. Con gran furia C D. 6. Sovra li cristiani baptizati B. Sovra] Contra D. Inuerso E a d. Sopra delli cristian ch' eran men forti *edd.*

ne ucisero e tagliar più di dugento,
e pochi ne canpar, ch' eran trecento.

7

E preson la cristiana molto bella
da poi che le avean morto lo marito.

6, 7. Presende e vcisende ben d. C. Et preseroli et occiserone b. d. D. E si ne taliano a peze ben d. E ad. Gli vinsero e tagliorno ben d. *edd.* 8. Pochi ge ne remase, ch' ereno t. B. Pogi ne schampo di trec. C. Et pochi ne scamparo de tr. D.

7. *In* B *precede a questa un'altra St.* (*cfr. vol. I, 144*):

E questo fo de mazio lo bel mese
Che lo re Felise fece la sconfita;
De quela gente asay n' olcisi e prisi,
Sì ch' el barone de la soa dona a tristeza.
Davanti ley se mese a la defesa
Con una spada, che asai n' a quisto;
Ma a la finita no la potè durare,
Che lo re Felise lo fe tuto tagliare.

1. la] una CD. Preseno quella c. b. E a d. Poi prese b c f i k p q. Poi preson e l m o r. 2. E lo suo marito quiui fo morto E a d. Da poi che era morto il suo m. *edd.*

ella dicea: o lasa tapinella,
dolorosa son giunta a mal partito!
gran gioia ne façea la gente fella,
guardandola nel viso colorito:
davanti a lo re la presentaro,
e quel presente bello tene caro.

7, 3. o l. dolorosa t. B. 4. chi son gvnta A. Como sonto yo zunta a mal porto B. Che sono venuta in si gran partito C. Che son condutta assai a mal p. D. Or come son conduta a mal porto E a d. 5. Grande A. n'a fato quela g. f. B. Grande allegreza nauea C D. E risguardando quelli la ponzela E a d. Gran gloria (festa q) ne f. *edd.* 6. Guardano lo so bel v. c. B. Vedendo lo suo v. c. CD. Disser non dubitar che arai conforto E a d. Guardando in quel bel v. c. *edd.* 7. chella presentorom A. Poi denanzi a lo re E a d. Dinanzi al re Felice apresentaro b c e l m o r. la presentaro f i k p q. 8. e qvello presemte. charo A. Cotal presen. B. El tal p. lo re ebbe charo C. De tal presento ben la comentato D. E lo re quel pres. tene ben c. E a d. Quel presente b c. Quel bel pres., et lui lo t. c. e l m o r. Il qual pres. hebbe molto c. f i k q. Et quel pr. ben lo tene caro p.

8

Lo re quando la vidde sì bellissima
quella cristiana di terra latina
bene la tenne per gioia grandisima;
diedela in guardia a gente sarasina.
nata fu in Roma la gentilisima:
apresentar la feçe a la raina,

8, 1. Lo re Felice vedendo la belissima E a d. 2. La cristiana era di lingua latina C. 3. Bene la] Bella A. Bella teneua per rosa fiorita C. Ben la tenea per rosa odorissima D. Teneuela cara come la magiorissima E a d. 4. Tanto era frescha e chollorita C. Fecela presentare alla regina D. Et ella si guarda a la regina E. E dela in guarda a la reg. a d. 5. Fecela presentare alla reina C. Dicenno damma lizatra e grandissima D. Nata elera di casa gentilissima E a d. E nata fu in Roma (*o* di Roma) gentilissima *edd.* 6. *Spostamento 7-6 in* B. Quando vide si bella fantina C. Ecco chostei che e tanto pellegrina D. E la regina ne fe festa la matina E a. Dapoi fu fatta gran festa l. m. d.

e quand' aparve la bella cristiana
ella reina bella tenea cara.

9

La cristiana ebe nome Topaçia,
la saracina ebe nome Melliore,

8, 7. la bella cristiana] la stella Diana B. La reina bella teneua chara C. Et quando vide si bella stella chiaro D. Vedendo quella bella stella E a d. Quando gli ap. quella stella chiara *edd.* 8. chara A. Cotal presente tene multo caro B. Per rosa fiorita sovrana C. Tenella molto cara infra se stella E a. infra de ella d.

9. *Questa St. in* C D *è spostata: è tra la 11 e la 12, ed al suo luogo c' è la St. 10. In* E a d *manca.* 1. topicia A. *I vv.* 1-6 *sono mutili in* B: *furono cancellate per intero o quasi le rime.* Topacia] albacia C. Tropàtia b e l m o p r. 2. Melliore] mauagia C. mauire D.

e standosi con lei le venne in graçia,
chella reina asai le puose amore.
una tela che venne di Dalmaçia.
di seta e d' oro, che rendea splandore,
davanti a la cristiana la fe metere,
che molto bel lavorio sapea tesere.

9, 3. Si stauano chome due che vengnano in grado C. Stauano como doy vengano in gratia D. E stando la cristiana con lei in casa b. in casia c. in gratia e f i k l m o p q r. 4. Echella A. 5. Dalmaçia] talmaçio A. Duna tela che uō da lamaza (*cui segue cancellata la parola* batian, *e quest' altra:* pene) C. 6. che rendea splandore] di molto volore e l m o r. 7. fe] fecie A. la fe metere] faceua tessere C. la fece essere D. 8. bello A. Che molti bellissimi lavori sava tesere B. Ebbelli lauori ui faceua fare C. Per che quelli lauori sapeua thessere D. Perchella molto ben sapeua tessere b c f i k p q. E di tessergli quella hebbe a promettere e l m o r.

10

La crestiana istava pensosa,
e nel suo viso nonn' avea colore,
e dicie: lassa che son, dolorosa,
che non mi venne d' una lança al core,
ch' io fossi morta disaventurosa
quando fu morto 'l mio dolce signiore!
con lui mi mossi con grande letizia
per andare a l' apostol di Galizia.

10, 2. E nel viso era cambiata di colore E a d. 4. alo chore A. Che nomme detti D. Per che non foy morta col mio signore E a d. Perchè una lancia non mi passò (*o* non mi passa) il core e l m o r. 5. Ched io A. Che fose morta mi desventura B. *Spostamento* 6-5 C. Che auesse morta me la isuenturata (suentorosa D) C D. Che io non fussi rimasa si angustiosa E a d. disaventurosa] quiui dolorosa r. angosciosa *le altre edd.* 6. 'l] lo A. dolce] gentil C D. caro *edd.* Oyme topina che moro de dolore E a d. 7. E tu apostolo sancto de Galitia E a d. 8. apostolo A. Or como ay comportato tanta tristicia E a d.

11

Ella reina disse: donna mia,
per lo mio amore non ti sconfortare,
e sì mi di' per la tua cortesia,
se tu se' grossa non mello cielare,
ch'io t'inprometto per la fede mia,
ch' i' ti farò servire ed onorare.
or ti conforta, e sta alegramente:
credo ch'aremo frutto insiememente.

11, 1. La reina A. La regina disse non ti sgomentare E a d. 2. amore] onore A. sconfortare] schomentare C. E non dubitare de nessuna cosa che sia (di cosa che sia d) E d. 3. Pregoti per CD. E per lo mio amore non ti scomfortare E d. 4. E pregoti che me dica per tua cortesia E d. 5. Se tu sei grauida non me lo negare E d. 6. Che io te prometo per la fede mia E d. 7. chonforta A. Che io te faro seruire e honorare E d. 8. Credo che faremo fructo intrambe doe B. frutto] figluoli C D. Che mi haremo figli insiem. a. insiememente] et buona semente b c f i k p q. di buona semente l. Che il tuo parto harà buona semente

12

Ciascuna di costoro sì era gravida,
la cristiana colla saracina,

---

e m o r. Or ti conforta e esta alegramente - Che noy aremo filii insemamente E. Che noi haremo insiema figli affare d. - *In* B *seguono questi* vv.:

Pianzando li risponde la cristiana:
Zentil madona! abi de mi pietade,
Che io son grossa: in questa septimana
On fantino o fantina credo fare.
Azo un anelo d'una virtù soprana,
Che a la mia redese lo vorò donare,
Che se morisse, voy me prometati
Che a la mia fine a ley lo donariti!
Per Dio, damisela, dise la regina,
Dime la verità, no me lo zelare:
De questo anelo, che lassi a toa redese,
Dime la soa virtù e lo so affare.

E qui B *si interrompe.*

12, 1. Ciaschuna. chostoro A. Elluna ellaltra di loro erano grauide C. Et luna e laltra era gia gr. D. 2. cholla A. *In* C *spostam.* 3-2. E parturino in vna chambera C.

e partorino in una rica camera
di magio ch' è la rosa in su la spina
la cristiana fecie fiola femena,
e figliuol maschio fecie la reina.
la cristiana bella e colorita
morì nel parto e passò d' esta vita.

12, 3. La seracina ella cristiana parturino C. E ciaschauna de loro era ben seruita E a d. in una camera altera (: grauida era) q. E p. in una medesima sera (: grauida era) e l m o r. 4. ch' è] che era A. La christiana bella e la regina E a d. 5. E ciaschuna auia bona guida E a d. Fe la cristiana una figliola fera f q. Quella della cristiana femina era e l m o r. 6. figluolo A. E piaque a dio che parturino una matina E a d. E maschio fu quel della saracina *edd.* 7. cholorita A. Un filio maschio fece la regina E a d. 8. d' esta] di questa A. E la christiana fe una bella fantina E a d. Morì nel parto e p.] Fece il parto e p. b c f i k p q. Dopo il parto passò e l m o r.

13

Le balie incontanente fur trovate
chelli fantini doveson balire,
e da lo re molto fono pregate
che molto ben li doveser servire.
l'uno e l'altro, per fermo sacciate,
ad uno intaglio gli facea vestire.

13, 1. inchontanente furono A. La christiana mori in quel parto E a d. 2. dovesono bene A. bàlire] seruire C. fornire D. E rimanendo viua la fantina E a d. E le fantine (A li fantini i) ancor douesson gire b c f i k l p q. E le fantine ancor che douean gire e m o r. 3. ne fono preghate A. Le baile ne furo molto pr. C D. Subitamente le baile fo trouate E a. S. la balia fu trouata d. pregate] pregiate c. 4. bene le dovesero A. servire] guardare C. nutrire f. Che aleuasse el fantino e la fantina E a d. 5. per fermo] perchè C. nel primo D. E così insieme lun e laltro fu aleuato E a d. 6. intaglio] insengha D. E naquero di pasqua rosata la matina E a d. Ciascun d' un taglio *edd.*

lo maschio e la femena fu nata
lo fresco giorno di pasqua rosata.

14

E lo re pose loro tanto amore
ch' à posto nome Fiorio al suo figlio,
e a la pulzella a nome Bianciafiore,
perchè s'asomigliava al fresco gliglio:
e nel lor viso ànno tanto colore;
quanto le belle rose era vermiglio.

13, 7. quando fu n. A. E lo re nebe grandissima allegreza E a d. 8. frescho A. fresco] primo C D. De quello parto de tanta gientileza E a d.

14, 2. figluolo A. A lo fantino pose nome Fiorio E a d. 3. E a la fantina pose nome Biancifiore E a d. 4. frescho A. E luno e laltro eran politi come auorio E a d. 5 nello loro. cholore A. Ciaschuno auea nel suo viso col. C D. E ambe dui cresceua di ualore E a d. E nel suo viso avea tanto col. *edd.* 6. Quante belle. erano vermiglie A. Quanto auea la frescha rosa vermigla C. Quanto a la rosa color vermiglo D. E lo re lo fe sapere al ducha di Montorio E a d.

tosto cresciuti sono d'un paragio,
perch'eran nutricati di vantagio.

15

Quandoil gargion fue grande da inparare,
lo re gli disse: dolçe figliuol mio,

14, 7. Tantō *o* Tantē erano mesi ispeso in uno brolo A. Tuti furo cresciuti C D. d'un par.] aun pari C. Luno e laltro fu bene nutricato E a d. 8. Piu creschono in uno mese che un altro in tre A. Pero che furo notrichati auna tagla C. Perche notriti non foro de auantagio D. Fiorio con Biancif. fu aleuato E a d. nutricati] cresciuti e m o r.

15. *In* C D *precede questa St.:*
Dapo che furo crescuti e alleuati
e dodici anni ciascheduno aueua
erano tanto insieme innamorati
che luno senza laltro istare non potea
tanto erano belli e dilichati
che in questo mondo pari non auea
lo re Felice forte se pregiaua (si prouaua C)
che luno chon laltro forte samaua.

1. gargione A. Lo re Felice disse figluolo mio C D E a d. 2. E lo. figluolo

io ti voglio a leggere mandare.
e Fiorio disse: dolze padre mio,
a legere niente voglio andare,
se non vi mandi quella ch' io disio.
lo padre disse: figliuol, volontieri.
e fecie rider done e cavalieri.

A. lo ti uoglo allegere mandare C E a d. *In* D *fu strappato qui un foglio: la lacuna arriva fino a* **24,** 3. padre questo ti dico io E a d. a leggere] alla scola q. 4. Senza Brancifiore non voglio and. C E a d. 5. Niente a legere A. Se mecho mandi chi ejo ti dicho C. Ma se farete quelo che o in desio E d. quello che saprete comandare a. 6. disidero A. Faro cio che fi daffare C. Faro quelo che saprete comandare E d. *Manca* a, *dove* 5 *e* 6 *furono confusi insieme.* Se non mi mandate col mio desio b c i k p q. Se tu non mandi (Se non mandate meco f) il mio disio e f m o r. 7. figluolo A. E lo suo padre disse e lo farazo E a d. 8. Ambedoi a lezer vi mandarazo E a d. E fello (*o* fallo) sopra ogni altro cauallieri *edd.*

16

E a legere Fiorio fu mandato,
e Biancifior con lui insiememente,
e lo maestro molto n' è pregato
dalli baron dello re spessamente,
e da lo re molto è apresentato,
perchè insegniasse loro veramente:
lo maestro gl' insegnia volontiero,
e tostamente leser lo saltero.

16, 1. E F. a legere A. mandato] andato C. a legere] a scola q. 2. chon A. E Brancif. jnsieme chon esso C. insiememente] similmente *edd.*, *escluse*, *s 'intende sempre*, a d. 3. preghato A. pregato] pregiato d. 4. baroni A. Che alli baroni jnsegnasse breue mente C. E da caualieri molto spess. E a d. spessam.] espressamente *edd.* 5. Elli era da loro spesso visitato E a d. Ancora dal re egli era rogato b c k l p. pagato f i q. pregato m r. Ancor dal re sì gli fu comandato e o. 6. gli ins. A. Che lo insegnasse veram. d. 7. *In A forse prima fu scritto volontieri, poi corretto* -i *in* -o. 8. lesero A.

17

E poi lesson lo libro dell'amore,
chelli facea legendo inamorare,
e dava lor di tal ferite al core,
che spesse volte i facea sospirare:
e Fiorio riguardava Biancifiore,
di lei non si potea saciare.
e lo maestro se ne fu acorto:
al re Felice n'andò molto tosto.

17, 1. lessono A. lo libro dell' am.| Ovidio d' amore *edd.* 2. faceano A. Effaceuano legende sospirando C. Che legendo li (lo d) facesse imparare E a d. Che lo facea i m o. 3. chore A. Perchè daua lor freccie (forze f) dritto al core *edd.* 4 i] gli A. spesse volte] veramente E a d. sospirare] chonsumare C. 5. righvarda A. E] Se b c. 6. Mai gli occhi da lei poteva levare *edd.* 7. E *manca* A. achorto A. Quando lo maestro di questo fu achorto C. 8. se n' andò A. Ben si teneua quasi che morto C. E si n' ebe molto male conforto E a d.

18

Al re Felici' ei tosto ne fue andato;
sì gli contò e disse la novella,
sì come Fiorio era inamorato
di Biancifior quella fresca dongella.
e 'l re Felicie n' è molto cruciato,
dal capo al piè si stracia la gonella:

---

18. *Questa St. manca in* E a d. 1. Filicie itosto A. *Nelle edd. la St. comincia da quello che in A è v. 2.* Et sì gli contò et disse la novella b c f i k p q. E raccontogli tutta la novella e l m o r. 2. E diceua jntendi questa nouella C. Sicome Fiorio era inamorato *edd.* 3. Fiorio forte mente e jnnamorato C. Di Biancifiore quella fresca pulzella b c f i k p q. Di Biancifiore la vaga donzella e l m o r. 4. Di Biancifiore A. El re Felice se ne fu crucciato *edd.* 5. E lo re A. E dello legere mi pare molto staglato C. Dal capo al piè si stracciò la gonnella *edd.* 6. chapo. tracia. ghonella A. Che pure damore ragona effauella C. Pel gran dolore che gli fu montato *edd.*

lagrimando, e' dicie: figliuol mio,
cuor del mio corpo, perderagiott' io ?

19

Lo re Felicie dicie a la reina:
gentil madonna, chetti par di fare?
la doglia mi distrugie a la corina
se Fiorio si perde per amare:
vogliolo dipartir dalla fantina,
in altra parte lo voglio mandare:
per la ventura l' usirà di mente,
se non la vede così spessamente.

18, 7. figluol A. Se luno da laltro non farai partire C. 8. O cuore. chorpo A. Ispesse uolte ti faranno languire C.

19, 1. Sapendo questo lore disse a la r. E a d. 2. Gentile dongella. pare A. 3. chorina A. La donzella mi chonsuma ol chuore C. Ino tanta dolia che mi ruina E a d. Egli si strugge (Lei si strugge i) come neue achorina b c f i k l q. Egli si strugge (ella si str. p) come neue o brina e m o p r. 4. amore A. per tale affare E a. in cotale aff. d. 5. dipartire A. 8. chosi A. chosi A. Perchè non la vedera si de presente E a d. spessamente] di presente *edd.*

20

E re Felicie dicie alora a Fiorio:
dolcie figliuolo, fa lo mio volere:
voglio che vadi a legere a Montorio,
là dove sta lo studio e lo savere:
lo duca, ch'è del nostro parentorio,
la tua persona à voglia di vedere:
or va, figliuolo, e fa lo mio comando,
ch'ello ti manda molto salutando.

21

E sì Fiorio gli risponde e dicie:
o re Felicie, tu favelli invano:
se Biancifior con meco non venisse,
io nonn'andrei da lei così lontano:

20, 2. O dolcie figluolo A. 4. Dunde si studia lo senno ello sapere C. E starai col duca a lui t' aricomando E a d. Dove s' impara a vivere e sapere e m o r. 5. E lui sie del nostro parentorio E a d. 6. E cum lui in compagnia tu stando E a d. 7. Ora vi va figluolo A. mio] suo A. 8. Ched ello A. E faroti acompagnar di valimento E a d.

21, 1. sì *manca* A. 2. invano] indarno A. 3. chon mecho A. 4. anderei. chosi A.

inançi che da lei mi dipartisse,
da quella che 'l mi core tiene in mano,
'nançi mi lasarei tutto tagliare
che sança biancielfior volesi andare.

22

E 'l padre gli risponde al suo detto,
e dicie: la reina stae malata,
e per la fe che porto a Malcometto,
questa matina non s'è ancor levata.
se non mi credi, va, pon mente a letto,
che tue la troverai forte canbiata.
la tua madre lasila guarire,
poi Biancifiore ti farò venire.

21, 6. chello A. 7. Inançi A. 8. biancielfiore A.

22, 1. detto] dire A. 2. amalata A. 3. fede. malchometto A. 4. anchora A. Questa notte e ancha non e levata E a d. 6. chanbiata A. fortemente agrauata E a d. 7. Lassa stare Biancifiore in sua compagnia E a d. 8. E chome sara guarita la mandaro in fede mia E a d.

23

Fiorio gli risponde lagrimando,
e dicie: padre, io ci volio andare:
Biancifiore a te la racomando,
e quanto l'ochio mio falla guardare.
poi da lei si diparte sospirando,
e Biancifior cominça a lagrimare,
e disse: Fiorio, porta questo anello,
che ci è entro un zafino molto bello.

24

E sai di che ti prego, vita mia,
dicie Biancifiore allo dongello:

23, 1. lagrimando] sospirando A *edd.* 2. ci *manca* A. 4. E *manca* A. Quanto la mia persona *edd.* 5. Poi *manca* A. lagrimando] sospirando A. E prese combiato forte suspir. E a d. Di poi da lui (Da poi lui p) si partì lacrim. *edd.* 7. porta tegho A. 8. uno A.

24, 1. pregho A. Ellagrimando brancifiore diceua C D E a d. Assai di ciò ti prego *edd.* 2. Questo anello per mio amore terrai (torrai d) C D E a d.

se in altra parte fai dimoraria
ispesse volte guarda in questo anello,
e serà alegra la persona mia
quando sarae colorito e bello:
se si canbiase punto lo colore
per lo mio amor socori Biancifiore.

24, 3. dimoraria] dimori niente A. Sempre di me ti richorderai C. Che de mi sitte rencordi tutta via D. E di me nouelle saprai tuttavia E a d. In altra parte ovunque tu ti sia e m o r. 4. Ciachedunora che lo uederai C. Ciasche uno giorno che tu lo ved. D. Per ciaschun giorno che lo guarderai E a d. 5. Se chiaro lo uederai tutta via C D. E quando chiaro tu lo vedi li dicia E a d. Che farai rallegrar la persona mia b c f i k p q. la vita mia e l m o r. 6. sara cholorito A. Della mia persona allegro staraj C. De mia persona securo ne starrai D. sicuro serai E a d. 7. E se si chanbiase. cholore A. 8. amore sochori A. Pensa che io staro (serraio D) a male stato C D. Sapi chio sarei (che serai E. che io sarò d) a mal partito E a d.

25

E Fiorio lo prende volontieri,
e da la corte prende lo comiato,
e seco van dongelli e cavalieri;
da bella gente ell'era aconpagniato,
astori e brachi e falconi e livrieri,
per confortallo e ch'andasse alegrato;
ma Fiorio pure indrieto si mirava
per Biancifior che cotanto l'amava.

25, 1. lo prende] li rispuose C D. 2. chorte. chomiato A. E jnmantanente a chauallo fu montato C D. da la corte] dal padre E a d. 3. secho vanno. chavalieri A. E chon lui andaua dugento chaualieri C. E cum luy mandaua (andaua a) baroni e scuderi E a d. 4. achonp. A. 5. falchoni e livorieri A. livrieri | sparuieri C D. 6. chonfortallo A. alegrato] volontieri A. Azio che elo andasse più allegrato E a. più consolato d. 7. Ma Fiorio pur dentro sospiraua *edd.* 8. chotanto A. Per la sua manza che lassaua C. Per la soa druda che tanto forte amaua D.

26

Un mesagiere al duca fu mandato,
che gli venisse incontro a fare onore;
e 'l duca imantenente fu montato
a palafreno anbiante e coridore.
da molta gente ell' era aconpagniato:
conti e baroni v' andar per suo amore,
asti e bandiere e bigordi ispeciando,
inverso Fiorio con tronbe sonando.

26, 1. Uno. ducha A. Lo messagio C. El missagiero D. 3. ducha A. 4. choridori A. 5. achonpagniato A. Da molta gente] Da molti chaualieri C D E a d. 6. vandarono A. Chonti e chaualieri per suo onore C. Da conti e baroni di grande valore E a d. Tutti i baroni ci andavan *edd.* 7. bighordi A. *Inversione* 8-7 C D. Haste e bandiere e lancie spezanno D. Asti con penoni e bandieri spiegando E a d. ispeciando] ispiegato C. speronando f i k q. 8. chon A.

27

E non vale nè giuoco nè sollaccio
che Fiorio si potese alegrare.
giunsorono a Montorio in sul palaccio,
dov' era fatto un rico desinare.
lo duca sillo prende per lo braccio,
e dicie: figlio, andemo a desinare,
che per amor di questi cavalieri
bene dovresti star cenza pensieri.

27, 1. guocho A. Ongni omo che vedeua quel sollazo C. Ogni giorno se facea quello sollazo D. Fiorio non prendea alcun solazo E a d. 2. Perchè C D. E non si potea nulla ralegrare E a d. A Florio che si potesse *edd.* 3. Gunsorono A. Gunse C. E giunto E a d. in un palazzo *edd.* 4. richo A. E quiui era (Douera d) ordinato richo manzare E a d. 5. ducha A. per lo braccio] per la mano C. 6 figluolo A. 7. amore. chavalieri A. *In luogo della* r *c' é sopra* i *un segno che parrebbe abbreviativo.* 8. stare A.

28

Or torna la cagione a re Felicie,
e lascia istar di Fiorio innamorato.
a la reina disse: inperadricie,
lo tuo figliuolo a Montorio ò mandato:
Biancifiore, la falsa meletricie,
bene credo che l' agia afaturato;
ma se di lei non faccio vendetta,
giamai non porterò corona in testa.

---

28. 1. Ora. chagione A. Tornare voglo allo re f. C D. Or ritorniamo E a d *edd.* 2. istare A. E lasciamo C E a d *edd.* E laxarimo D. E a la regina (Che la regina d) imperatrice E a d. 4. figluolo A. 5. Ma Bianchofiore la falsa tradetrice D. 6. Ben A. afaturato] amaliato *edd.* 7. non faccio] non ne fai D. Ma se de lei i nomo a vendicare E a d. Ma se de lei vendetta non prendo e f i k l m o p q r. 8. chorona A. Giamai chorona non mi metta (non portara D) in testa C D. Mai piu corona in testa non voi portare E a d. Portar corona in testa mai più intendo e f i k l m o p q r

29

E 'l siniscalco suo fecie chiamare,
e disse: giura 'l mio comandamento
di ciò ch' io ti vorò manifestare,
che fatto sia sança dimoramento:
quando saremo a tavola a mangiare,
comandoti per questo sacramento
'na galina mi mandi avelenata,
che Biancifiore ne sia incolpata.

29, 1. sinischalco A. fecie chiam.] ebbe chiamato C. 2. gura lo. chom. A. or giura qui e fa sacramento E a d. 3. ched io A. Di far quello chi taro a man. E a d. 4. *Manca* C. E che lo farai senza dimoramento E a d. 6 Chomandoti A. Farai tuto quelo chio di talento E a d. 7. Che una ghalina A. Mandare mi debbi vna C. Mandarai una g. adthossicata D. 8. biacifiore. incholpata A. E Biancifiore dirai me labi mandata E a d. Con dire Biancefior l' habbi mandata i. incolpata] adcascionata D. acagionata b c f k l p q. Che Biancifiore ne sia attossicata e m o r.

30

Lo siniscalco cane ricredente
dicie: siri, tu ài bene pensato.
conciare la farò incontanente,
e metterovi 'l tosco avelenato,
e manderolla che vedrà la gente,

30, 1. sinischalco chane A. Lo sinischalcho disse allegramente C D. El siniscalco chauea del intendente *o* dell intendere e f i k l m o p q r. 2. Messere voi sapete ben parlare C. voi hauete ben parlato D. Disse sagra maiesta tu a ben pensato E a d. Disse messere tu hai ben parlato *edd.* 3. la fecie inchont. A. la facio jnmant. C. Chuosere la faro prestamente E a d. Che uccider la farò (la fato q) immant. *edd.* 4. E metti vilo toscho A. E metere lo tossicho a istemperare C. Et metterovi el tosico temperato (stemperato D) D E a d *edd.* 5. chella vedra A. Manderouella che vengna attutta gente C. Farro chella vedera tutta la gente D. E manderola quando vi sia (quan° che sia E) tuta gente E a d.

quando sarete a tavola asettato:
a chi la reca sì li farò dire,
che Biancifiore la faccia venire.

31.

E 'l re co' suo' baroni andò a mangiare,
e la galina fue apresentata,
e quel dongello chella andò a portare
dicie: Biancifiore l' à mandata.
e uno dongello la prese a tagliare;

30, 6. sareti. asettati A. Quando sarete a taula (a tauola assettato D) a mangiare C D. Con teco a tauola insieme asentato E a d. 7. recha A. E quando dirai chi la fata venire E a d. 8. Farò dire Biancifiore la presenta caro sire E a. Diro che B. lo manda a lo so sire d.
31, 1. E lo re cholli. andarono A. 2. ghalina A. 3. quello A. Et lo ualletto (Lo ualletto C) ad chi la fe portare C D. *Inversione* 4-3 E. E lo giouenetto che lhebe a port. E a d. Quando il valletto l' andò a p. *edd.* 4. mandata] fatta b c. 5. Inmantenente fu presa a tagliare (jn taglieri C) CD. E inmantinente lo re la fece taliare E a d.

la cossa ad uno braco l'à gitata:
lo cane cade morto incontanente
davanti a re, che 'l vidde la sua gente.

32.

E 'l re fecie sonare a parlamento
e tuto i puovol fecie ragunare,
e disse: be' signiori, io mi lamento
di Biancifior che mi volle atoscare.
quella vedendo sì gran tradimento
non si sapea disdicer nè scugiare:

31, 6. chossa. bracho A. 7. chane chade. inchont. A. 8. che lo A. Dauanti a tutta quella bona gente C D. E questo vide lo re e tutta la gente E a d. Davanti il re e tutta la sua g. *edd.*

32, 1. E lo A. 2. puovolo A. Tutto ol palazo f. r. C. E i principi del populo fe adunare E a d. 3. belli A. 4. biancifiore. atosighare A. 5. E quella. grande A. Ella vdiua C. Et epsa odendo D. Et quella udendo *edd.* 6. disdicere A. Non si sapeua niente ischusare C. Non se sapeua ne potea scusare D. deffendere e scus. E a d. Non sapea che si dir nè che si fare *edd.*

verr' è che i savii l' eber giudicata
ched ella fose ad ardere menata.

33.

E incontro li diciea tuta la gente
però che non sapean ben la cagione;
e 'l siniscalco cane e ricredente
tosto la fece metere in pregione,
e fecela legare istrettamente
perch' ella non dicesse sua ragione;
poi la fece menare a la giustiçia
lo siniscalco pieno di maliçia.

32, 7. chelli. lebero gudichata A. E quelli presto lebbon giudicata *edd.* 8. Che Biancifiore fusse subito brusata E a d.

33, 1. Inchontanente li dauanti a tutta quella gente C. Contra li daua tutta quella g. D. Contro lei era tutta quanta la g. (tutta la sua gente d) E a d. diciea] andava b c f i p q. andò e k l m o r. 2. sapeano bene. chagione A. Credendo hauesse facta tal fallizone E a d. 3. E lo sinischalcho chane A. Lo maluagio sin. mescredente E a d. 5. leghare A. 8. sinischalcho A.

34.

Ad arder fue menata la dongella
sença ragione e per amor di Fiorio.
ella dicea: lasa tapinella,
o drudo mio, tu ti stai a Montorio,
e già non sai di questa mischinella,
come per te ricevo gran martorio:
nonn' agio messo che tel venga a dire
come per te son menata a morire.

35.

E poi dicea: o misera dolente,
perchè son io ad ardere menata?
io non agio nè amico nè parente

34, 1. ardere A. 2. E sença A. Senza fallisone E a d. 4. che tu A. 5. miscinella A. 6. E chome. grande A. Come per te e menata al martorio E a d. 7. te lo vengha A. per mandartelo a dire *edd.* 8. Chome. sono A. E a d *danno qui i due vv. che in tutti gli altri testi chiudono la St. seg.*

35. *Questa St. manca in* A: *fu costituita specialmente su* C D b c. *Di qui comincia inoltre una lunga lacuna di* l. 3. Amico alcun non haggio ne par. e f i k m o p q r.

che mi conforti e sono abandonata.
o laso lo mio core e la mia mente!
per te, Fiorio, mi duole ch' i' son nata!
io mi morò, e tu non mi vedrai,
e a la tua vita alegro non sarai.

36.

E Fiorio a quello punto avea dormito:
con gran paura si fue isvegliato,
e riguardò l'anello ch'avea in dito,
quello che Biancifiore li avea dato,
e vide lo giafiro iscolorito

35, 4. Che mi consigli C D. Che maiuti E a d. abandonata] aballonata D. 5. Duolsi tutto il mio core e la mente *o* con la mente *edd.* 6. Di te mi doglo fiorio mala mente C. De ti me doglio Fiorio mal nata D. Or doue se trista me che fui nata E a d. Per te Fiorio che a morte son menata f i q.

36, 1. E ritorniamo a fiorio chauia dormito E a d. 2. grande A. 4. E vite lo zaffiro tuto scambiato E a d. 5. ischolorito A. E non era come solea colorito E a d. iscolorito] auilito b c e m o p r. ascurito f i k q.

che molto fortemente era scanbiato.
alora disse: doloroso, laso,
credo che Biancifiore sia a mal paso!

37.

E Fiorio sì s'è meso imantenente,
sença dimora, non fece tardança;
a un cavaliere, ch'era suo parente,
arme e cavallo li chiese in prestança.
e' li prestò uno destrier corente
e un chiaro isbergo ed elmo e scudo e lança,

36, 6. Et era tutto quanto tracagnato D. E ricordosi di quello chera auisato E a d. scanbiato] scurato b c p. turbato e m o r. ismarito k. E fortem. il suo color mutato f i q. 7. Di Biancifiore disse oime lasso E a. come lasso d. 8. Che Biancif. e a mal p. E a. Che B. condutta sia a mal p. d.

37, 1. Et Fiorio se leuo inm. C D e m o r. si fu leuato E a d. 2. dimoramento A. 3. uno chav. A. Ando auno che era s. p. C. E ando a vno chaual. E a d. 4. chavallo A. chiese] prese D. 5. destriere A. 6. E uno isbergho chiaro. schudo A.

una spada con dolcie tagliare,
che ben podea securo cavalcare.

38.

E Fiorio a cavallo fu montato,
e delli sproni bello richedea;
inverso a Biancifiore se n' è andato
po' che ne era in tanta gelosia,
e quando 'l cavalier giunse a lo prato
trovò la damigella che piangea,

37, 7. chon A. Armossi quel franco damigello b c. Armossi allora il fr. dam. f i k p q. E presto armossi il fr. d. e m o r. 8. bene. sechuro chavalchare A. Che ben potia sicuram. andare E a d. E par che sempre al core gli punga un coltello b c f i k p q. E par sempre che al cor gli sia un coltello e m o r.

38, 1. chavallo A. 3. se n' è andato] chaualcando C. 4. che nera A. Perche nera jntrato jn gelosia C E a d. Perchè ne staua in t. g. *edd.* 5. lo chavaliere gunse. A. Inmantanente fu gunto al champo C. Incontinente si fo gionto al prato D. E si tosto come fu giunto E a d. 6. damigella] dongella A.

ed era presso dello fuoco argente,
e per vedere istava una gran gente.

39.

E Fiorio si mette per la pressa
dov' era preso 'l fuoco e la calura:
Biancifiore stava lì dimessa,
ed era quasi morta di paura.
quando lo cavalier fue giunto ad essa,
sì li dise: dongella, or t' asicura:

38, 7. del fuocho A. Et era venuta presso al f. a. *edd.* 8. E a vederla era ita m. g. E a. li era m. g. d. E per vederla stava m. g. D *edd.*

39, 1. pressa] presura A. E fiorio per la brasia si fu misso C. Et Fiorio per la prescia si fo messa D. Allhora Fiorio si messe con pressa e m o r. 2. lo fuocho e la chal. A. Doue era ol fuocho ardente C. Dou' era il fuoco che da gran calura e m o r. 3. staua alle mestie *o* mescie C. E Bianc. nel cabanello fo messa E a d. 5. lo chavaliere. gunta A. ad essa] allei C. 6. tasichura A. Elli disse pulzella stasu C. or t' asic.] sta secura D.

dimi la verità, non mel cielare,
perchè lo re t'à fatta giudigare?

40.

Meser, poi che m'avete adimandata,
ed io ve ne diragio 'l comvenente:
lo siniscalco a re sì m'à acugiata
che io 'l volsi atosigar malvagiamente,
ed io, mesere, non sono incolpata,
chè quello tosco non mandai niente:

39, 7. veritade e non mello A. e non mentire C D. 8. gudighare A. Perchè lo re ti fa morire C. te vole fare morire D. Per che cason lo re tha fatto sentenciare E a d. Perchè il re ti fa qui giudicare *edd.*

40, 1. E Biancif. si fu a lui inginocchiata E a d. 2. lo chomv. A. *Manca* E. E si li disse tuto el conv. a d. 3. sinischalcho. achugata A. 4. lo volsi atosighare A. 5. meser. incholpata A. ne sono incolp. C D e i m o p r. ne sono accagionata f k q. a torto sono incolpata E a d. 6. *Manca* A. E quello tossicho non mandai niente C D. Che la galina non mandai veramente E a d. Ma io quel tossico non mandai niente *edd.*

cavaliere, per Dio, dami aiutorio
in cortesia e per amor di Fiorio!

41.

E Fiorio dise: nonn' aver temença.
e la guardia de l' elmo si levò;
sì come cavalier di gran valença
davanti a tutto il povolo parlò:
io vo' che si rivochi la sentenza
chella pulcella 'l tosco non mandò:
il siniscalco falso e traditore
mandò quel tosco, e non Biancifiore.

40, 7. Chavaliere A. O chaual. settu puoi d. a. C D E a d. se dar me puoi a. *edd.*

41, 3. chavaliere di grande valore A. di gran possanza a. potenza E d. *edd.* 4. Dauanti a tutta quella gente C. Denanti a tutta gente se valzone D. Davanti a] infra E a d. 5. Io voglio. sentenzia A. rivochi] rivolgha A. riuolti o. Io riuocho questa sentencia C. Io reuocaro q. s. D. 6. lo toscho A. 7. sinischalcho A. Anzi e stato lo sen. traditore E a d. 8. quello tosicho A. e non B.] e lei ne incholpo A. e non fo Bianchof. D e k m o p r.

42.

E per amor di Fiorio chell' ama
la mia persona a morte voglio spendere:
ella per lo suo amor mi si richiama,
ed io per lo suo amor la vo' difendere,

---

42. *Qui le edd. (tranne, bene inteso*, a d) *fan precedere una St.*, *che riporto secondo la lez. di b.:*

Gran marauiglia si faceua la gente
vedendo il caualier così ardito
et luno diceua allaltro ueramente
io credo che costui gli uerra fallito
perche la donna non sa dir suo conuenente
onde il caualier si e qui apparito
et fiorio disse chi lara accusata
con meco fara bactaglia giudicata.

Manca questa St. 42 in E a d.

1. chell' ama] che jo lamo C D. che lamaua b. lei amaua c. che lei ama e f i k m o p q r. 2. vglio A. La mia pers. a morte vuole stare C. La morte e mia persona vo diffidere D. 3. Ella per suo amore si richiama C. Questa per suo amore me fa rechiamo D. Et ella per suo amore sì mi chiama e m o r. 4. amore. voglio A. difendere] dissobrigare D. Et io per amor la vo dif. e o.

e del combatere agio voglia e brama
col siniscalco, se la vuol contendere,
ch' amo Fiorio e s' io no lo atase
direbe ogn' uomo ch' io non lo amasse.

43.

E giudici e notai sì comandaro
che Biancifiore non fosse gravata;
davanti a lo re s' apresentaro,

42, 5. chombatere A. 6. Cholo sinischalcho. chontendere A. se vuole chontastare C. Col sen. la vo contrastare D. Col sin. sì la vo contendere b e f i k m o p q r. contendere] combattere c. 7. atasẹ] amasse C. e se io non te aiutasse D. la aiutasse b. l' aiutasse c e f i k m o p q r. 8. E direbe A. Credo che se dirria che nollo amasse D.

43, 1. si chomandarono A. Alhora li rectori si com. E a d. Ạ giudici et a notai *o* Al giudice et notari ha com. *edd.* 2. biacifiore A. gravata] guardata D. brusata E a d. 3. sapresentarono A. Dauanti allo re felice andiamo C. E dui a caualo presto mandaro E a d. Dinanzi al re si se apresentato b c k p. si fu appresentato e f i m o q. rappresentato r.

e silli cominciar questa anbasata:
uno amico di Fiorio molto caro
dicie che Biancifior non è incolpata;
la sua persona a morte farà staglia
e se la vol difender per bataglia.

43, 4. chominciarono A. Essi li notifichiamo questa jmbascata C. cominciar] annumptiaro D. Allore felice porta lambasiata E a d. E sigli conta *o* racconta quella amb. b c f i k p q. E fugli esposta tutta la imb. e m o r. 5. amicho. charo A. Dicendo o signor nostro caro E a d. molto caro] bene armato *edd.* 6. incholpata A. non sia jncholp. C. Venuto. e vn chaualiero che a scusata E a d. è incolpata e m o p r. 7. ne fara st. A. La sua persona a morte vuole stare C D. Biancifiore e vol da ogni persona E a d. Che la sua persona a morte gli vaglia *edd.* 8. vole. mataglia A. E per batagla la vuole chontastare C. E per Bianchof. vole contrastare D. A ragion diffenderla o sacra maiesta di corona E a d.

44.

E re sì dise: certo egli è ragione.
alli mesaggi dise: or vi partite;
andate, e rimetetela in presone,
e poi allo mattino a me venite:
lo cavalier menate a la magione,
onore e cortesia a lui farete;
poi domattina si combateranno,
e qualcuno di lor s' avrà lo danno.

44, 1. Lo re poiche vidde che era ragione C. El re poy vide che era r. D. 3. metetela A. *Manca* C. 5. chavaliere A. magione] stagione C. statione D. 6. *Di qui comincia una notevole lacuna di A, che arriva fino a* 51, 8. *Ricostituimmo le St. mancanti in* A *valendoci massimamente di* C D b c. a lui farete] li prometete C. li farriti D. gli facite b. gli farete c. a lui facete k. E honor da mia parte glie fareti E a d. 7. Poi da mactino combacteranno b c k. lor combatt. e f i m o r. si combatt. p q. Lui elo senisc. conbateranno E a d. 8. Qualche vno la morte aueranno C. Qual sia di loro hauerra morte o danno D. sauera il d. b c. hauera il d. f i k p q. se n' hara 'l d. e m o r. E qual sia de lori hara il mal anno E a d.

45.

E 'l siniscalco sì ebe chiamato,
e dise: un cavaliere è qui venuto,
e apella lo giudizio condannato,
e a Biancifiore vol donare aiuto.
fa che sia prode, cavalier pregiato,
va e fa morire quello ricreduto.
o cavalier, per lo mio amor fallo;
ed io ti darò l' arme ed il cavallo.

45, 1. sì] suo C D E a d. El s. presto ebbe chiam. e f i m o p q. all' hor ebbe chiam. r. ebe] che E a. 2. è qui] c' è C D. è E a. 3. E pie dello gudicio chombatente C. El quale appella el judicio infiammato D. lo] al e m o r. 5. E. jo ti prometto o chaualieri pregiato C. Or si prodo homo cav. pregato D. Tosto valentomo e caualier presato E a d. 6. Vaci e fallo morto discendente C. De farlo morto et anche recreduto D. Va et fallo morir quel riscreduto b c. quel tanto discreduto e m o r. fa che labati morto irrecreduto E a d. 7. Per lo mio am. cav. fallo C D. O sinisc. or te ingegna farlo E a d.

46.

E 'l siniscalco dise alegramente:
della bataglia datemi lo guanto,
e domatina il giorno aparisente
davanti a questo povol tuto quanto
io lo farò morire ricredente
lo cavaliere che s'à dato il vanto;

46, 1. disse ua allegr. bc. dicea, diceua f i p q. Rispose il s. a. e m o r. 2. Della batagla dare mi uoglo lo uanto C. De la batalia li mandaro (gli mando d) il guanto E a d. Di questa battaglia donami il guanto b c f i k p q. Della battaglia fa mi doni il guanto e m o r. 3. Allo leuare del sole ischiarente C. dello sole resplendente D. E da matina al leuar del sole lucente E a d. 4. *Scambio fra i vv. 4 e 6* C D. Dauanti del populo tutta gente C. 5. Io lo faro morto discendente C. morto e descredente D. Io labbatterò morto irrecredente E a d. ricredente] incontinente f i k q. il discredente e m o r. 6. tal auanto D. che si da tal vanto E a d. El (Et il c) caualier sena dato uanto b c f i k p q. gran vanto e m o. che se n'ha dato vanto r.

e la putana, ch'à meso 'l canpione,
farò morire, come vuol ragione.

47.

Da poi che l'altro giorno fu venuto,
e Fiorio al canpo già era tornato:
da niuna gente era conosciuto,

46, 7. larme el chauallo mi fa dare C. io me farro dare D. fatemi trouare E a d. 8. Io voglo domatina ben gostrare C D. Che da matina con lui me vo prouare E a d. La farò b c f i k p q. Io la *o* Io lo *o* Io li farò morir com'è ragione e m o r.

47. *Precedono in* C D *2 Stanze, che mancano altrove*:

Lo re Felice fece aparechiare
inmantanente uno riccho destriero
in questo mondo non trouaua pare
cotanto e regogloso forte et fiero
sette anni lauea fatto sogiornare
che montato non cera caualiero
et le soe arme li dono al presente
lo seneschalco se armo alegramente.

5. sogiornare] riposare C. 6. Che non lavea fatto chaualchare C.

Da poi chello seneschalco fo adobato
sally ad cauallo con grande ardore
et su nel campo sende fo andato

tanto era bellisimo ed armato;
e 'l siniscalco pessimo ed arguto
sì corse allui come drago infiamato,
e dise: o cavalier, che vo' tu dire,
se Biancifiore è degna di morire?

---

piglo la lancia con grande furore
et ad alta voce hauea gridato
doue doue questo combattitore
che vole fare della verita torto
ogli lo faccio discredente o morto.

1. adobato] armato C. 2. ardore] romore C. 4. piglo] ficho C. furore] romore C. 5. hauea gridato] jnchomincio a gridare C. 8. discendente e morto C.

1. l'altro giorno] lo giorno chiarito C. giorno chiaro D. venuto] aparuto E a d. 2. Fiorio nel champo fue veduto C. Fiorio al campo venuto fu armato E a d. tornato] ornato p. andato e m o r. 3. Sì bello chauallieri non fu mai veduto C D E a d. niuna] nulla b c k. molta f i q. Che da persona mai fu conosciuto e m o r. 4. Sopra dun cauallo molto apresiato E a d. Che tanto b c. ed *manca* b c. armato] ornato f i q. Tanto era bello sul destriero armato e m o r. 7. o] al C. 8. Se] Che C D. De E a. Che di d. non è C. che è E a d.

48.

E Fiorio come uom sença paura
sì gli rispose molto arditamente:
siniscalco, tu menti per la gola
sì come traditor malvagiamente,
chè Biancifiore è gentil creatura,
e questo tosco non mandò niente.
o siniscalco, s'altro non vuoi dire,
prendi del canpo che ti vo' ferire.

49.

Anbedue i cavalier si son sfidati;
ciascun prese del canpo a suo volere;
sì come due leoni scatenati

48, 3. E sì li disse o sen. di mala natura E a d. 5. è] la C D. creatura] pulzella C. Incolpasti B. nobil creatura E a d. 6. E questo] Quello C. Ella quello D. El E a d. E lei b. 7 O sin.] Chauallieri C. O caual. D. non]ne C. *manca* edd. *tranne* r. Per lei son qui venuto a darle aiuto E a d. 8. che ti vo' ferire] maluagio recreduto E a d.

49, 2. volere] desire E a d. 3. leoni] dragoni C.

l'un verso l'altro si va a ferire,
e con le lanze si fur riscontrati
davanti al povol che stava a vedere;
e Fiorio per la sua buona ventura
lo primo colpo gli diè nella gola.

50.

Esendo la bataglia cominzata,
sì come conta 'l libro della storia,
Biancifiore stava inginochiata,
e sì dicea: o alto re di gloria,

49, 4. Luno guardaua allaltro al ferire C. Luno g. allaltro ad tal manere D. l'un come (contro r) l'altro si come è douere e m o r. 5. si fur *manca* b c f i k p q. son e m o r. 6. al pop. e al gran sire E a d. 7. E F. col suo destriere che vola E a d. E F. senza più altra veduta e m o r. 8. Al sen. de e ferilo nela gola E a d. Al primo colpo gli diè in la barbuta e m o r.

50, 1. Lo champo ella batagla incom. C. era comenzata D. *In* E a d *le St. 50 e 51 sono invertite.* 2. della] e la E a d b c. 3. inginochiata] sconsolata *edd.* 4. E poi disse b c f i k p q. E poi diceua e m o r. re] dio C D E a d.

signior, tu sai ch'i'non sono incolpata;
al mio cavalier, deh! dona vitoria,
che non sia morto e tenuto in prigione:
signiore, aiuta chi ha la ragione.

51.

E 'l siniscalco a morte era feruto,
e a mala guisa era inaverato,
e pel gran colpo ch'avea ricevuto
sì cade in terra tutto strangosciato;
e 'l traditore pesimo ed arguto
sì mise mano al brando ch'avea a lato,

50, 5. ch'i' non sono] che a torto sono D E a d i p q. 7. morta. tenuta *edd. tranne* b c. 8. Messere aiuta tutta la ragione C.
51, 1. Lo sen. malamente ferito E a d. 2. Era molto forte ispauentato E a d. E in mala guisa era già arriuato e m o r. 3. *Manca* C. Del male culpo D. Per lo colpo che lhauia isbegotito E a d. 4. Elli fu quasi ischaualchato C. Elli fo tutto quasi schauallato D. E presso che non fu discavalcato E a d. Sul caual cade f i. In su la sella cade q. 5. E lo sen. vedendosi a tal partito E a d.

e sopra Fiorio un gran colpo distese
arme e scudo tagliò quanto ne prese.

52.

E Fiorio sapea bene ischermire;
un colpo ricievea e tre ne dava;
pure in la gola 'l guardava a fedire;

51, 7. distende *edd.* 8. Larme e lo schudo A. Tagliò lelmo e lo schudo C D. Taglioli lo scudo E a d. Che lo scudo gli taglia e l'arme fende *edd.*

52. *In* C D *precede questa St.:*

Fiorio fortemente se smarriua
sentendose tal culpo smesurato
et Brancifiore fortemente temeua
guardando lo suo viso dilicato
et Brancifiore a tutte l'ore diceua
confortati come omo innamorato
e Fiorio disse al sinischalcho oh rio
la testa tosto te taglaro io.

3. Bianchofiore D (*v. sopra p. 7, n. 2*). *Tra 2 e 3* C *ripete un v. della St. preced.*: elli fu quasi ischaualchato.

1. sapea bene] che hauia imparato a E a d. 2. Uno cholpo A. e tre] quattro C D. dui E a d. 3. ghola lo A. 'l guardava] tornaua E a d.

colla sua spada non lo riquiava:
davante al puovol che stava a vedere
morto dello cavallo lo gittava.
alor si leva uno grido e un romore;
ongn' uom dicea: canpata è Biancifiore.

53.

E Fiorio da cavallo fue ismontato,
la testa al siniscalco sì tagliò;

52, 4. Cholla A. non lo riquiava] bella e dilichata C. bene lo resopinaua D. punto non restaua *edd.* La sua spada molto ben menaua E a d. 5. puovolo A. al pop. e al gran sire E a d. 6. chavallo A. Un altro colpo nella gola gli daua E a d. 7. Alora. e uno A. Che morto lo batte alla pianura E a. del corridore d. 8. Ongvnomo diceva chanpione di B. A. Francha e brancif. C. Scampata e la polzella B. D *edd.* El popolo cridaua campata e la fanzula E. Biancifiora a. Biancifiore d.

53. 1. chavallo A. da cavallo] subitamente E a d. 2. sinischalcho A. al sin. sì] del busto gli E a d.

e re vedendo far cotal mercato
dalli balcon piangendo si levò,
e dice: laso, male ò guadagniato
del siniscalco ch' io perduto ò!
e lagrimando dicea a la reina:
distrutti siamo per questa fantina.

54.

E Biancifiore dise al cavaliere:
se Fiorio avese in sè tante prodezze,
in verità vi dico, bel messere,
che voi parete lui alle beleze:
quando vi vego, lui mi par vedere,

53, 3. chotal merchato A. 4. balchoni A. 5. ò *manca* A. Dicendo oime chio mal caualcato E a d. 6. Del sinischalcho chio agio perduto A. 7. *Manca* C. 8. *Manca* C.

54. *Manca* C. 1. chavaliere A. 2. O caualier cum fiorio auete prodeza E a d. 3. dicho bello A. bel messere] volempteri D. chomo lui sei fiero E a d. 4. Che auoy le simiglante ao le fatteze D. E anche li similiate a la fateza E a d. 5. vegho A. E siete in verità come lui altiero E a d.

però che 'l somigliate alle fateze.
davanti al cavalier s' ingninochiava,
e lagrimando 'l piede li basava.

55.

E Fiorio la piglia per la mano,
e sì le disse: istà su, damigella.
davante al re Felice se ne vanno;
sue nel palaçço se n' andò con ella,
e sì li dice: re malvagio e strano,
siati racomandata esta donçella,

54, 6. chello A. Pero che hauite del soe belleze D. E anchora hauete tanta gentileza E a d. 7. chavaliere si A. 8. lo piede A. lagrimando] per lalegreza E a d. a suoi pie si buttaua f i k q.

55, 2. istà] leuate D. 3. a lo A. se ne vanno] andiamo C. sende andauano D. per certano E a d. E presto innanzi al re feliciano *edd.* 4. nello. chon lei A. con quella e m o r. 5. o re felice e soprano E a d. 6. questa A.

e sia guardata per amor di Fiorio,
ch' io mi diparto e vomene a Montorio.

56.

Da poi che a Montorio fu ritornato,
lo duca sillo prende per la mano,
e dicie: figliuol mio, ove se' tu stato?

55, 7. Essi la guarda C. Et silla reguarda D. Guardala bene E a d. Ancor la guarda e m. Ancor guardata b c f i k o q r. *Aggiungansi anche* h n, *chè è questo uno de' pochi casi, in cui non equivalgano a* m. Ancor guardatela p. 8. e vo a lui a m. E a d.

56. *In* CD *precedono 4 St., che mancano altrove:*

Lo re Felice per la mano la prese
con alegra faccia lebbe receuuta
e dixe poi che non ai fatta l offesa
et questa colpa gia non ay hauuta.
certo multo me dole et simme pesa
della uergogna che ay sostenuta
pregote caualiero per mio amore
non lo dire a Fiorio che hauerria dolore.

2. Chuna C. receputo D. 3. Dapoi che jo vo fatta questa vergongna C. 4. Questa cholpa non aueate C. 6. che auete riceuuta C.

onde ven' di paese sì lontano?
e Fiorio disse: io mi son solaciato
inn un giardino presioso e sano:

Et Fiorio dallo re se departea
et prese combiato in mantenente
denanti alla regina sende gia
et dice Brancifiore a uoi la rapresento
et poy dixe recommandata te sia
questa polzella ma donna piacente
se a Fiorio portate grande amore
siave recommandata Brancifiore.

3. sende gia] se ne fu ito C. 4. a uoi la rapresento] sue presente D.

Et la regina Brancifiore prendea
el caualiero ebbe rengratiato
quello era Fiorio et nollo cognoscea
cotanto era venuto sfigurato
et Fiorio con pianto se partea
et Brancifiore per mano l a piglato
e dixe missere se andate a Montorio
dalla mia parte salutate Fiorio.

2. rengratiato] risguardato C. 4. *Manca* C. 5. con pianto se p.] chommiato prendeua C.

stato sono con donne e con donçelle,
reduto son con belle damigelle.

Et Fiorio se parteua lachrimando
intendendo Brancifiore fauellare
e duramente andaua sospirando
per Brancifiore chelli conuene laxare
diceua o alto ydio tella accommando
che Brancifiore me debbia guardare
solo soletto senza compagnia
et tosto ad Montorio sende geua.

3, 4. *Mancano* C. 6. *Manca* C.

56, 2. ducha A. 3. figluolo A. 4. veni A. Che venni di parte si lontano C. Che veni da paese. si l. D. Parmi che vegni di paese lont. e f i k m o p q r. 5. sono A. 6. uno A. presioso e s.] molto sorezano E (?). molto sourano a d. 7. chon d. e chondoçelle A. cum due damicelle E. 8. sono chon A. E ancora con E a d. Et seduto son *od* ho b c f i k p q. E seduto mi sono in mezzo d' elle e m o r.

57.

Lo duca lo facea disarmare,
a cavalieri bello fa servire,
e dicie: figlio, andemo a deginare,
che noi abiam novelle da godere.
e Fiorio dice: io mi vorei posare,
ch'io agio gran talento di dormire:
di ber nè di mangiar non metto cura:
per Biancifiore vivo in gran paura.

57, 1. ducha A. disarmare] disnare E. 2. chavalieri A. a cav.] da più scudieri E a d. 3. figluolo andemone A. deginare] mangiare C D b c f i k p q. 4. abiamo. ghodere A. Per mio amore non ti sbigotire. E a d. Che buone nouelle *o* nuove noi habbiam a dire *edd.* 7. bere. mangiare. nonne. chura A. non metto cura] me non chura C. io non cura D. non fa mestiero E. or non fa m. a d. non doto et curo b. non mi curo c. io *o* mi curo poco e f i k m o p q r. 8. grande A. in gran paura] in gran pensiero E a d. in gran martoro b c. in gran foco f i k p q. giaccio (ghiaccio r) in mezzo al foco e m o r.

58.

E 'l duca due pulçelle fe' trovare,
che eran più belle che pesco fiorito
ciascuna era gentil da maritare
e 'l duca diede lor questo partito:
la qual di voi lo farà alegrare,
io li daragio Fiorio per marito.
ciascuna dicie: io li darò conforto;
farol risusitar se fosse morto.

58, 1. E lo ducha A. 2. erano. pescho A. pesco] giglio q. 3. gentile da marito A. grande da marito C. grande dello maritare D. gentile] ponzella E a d. 4. E lo ducha. loro A. 5. La quale A. Or qual sera de voy chel facia E a d. 6. Io lo daro per legitimo marito E. Gliel daro per l. mar. a d. 7. E ciascuna. chonforto A. ciascuna dice] l' una rispose E a. l' una risponde d. 8. farolo A. Chel farebe E a d.

59.

Elle donçelle dal viso rosato
salir su nel palaccio presioso,
che v' era Fiorio e stava solo nato,
e lagrimando stava doloroso;
e l' una dise: l' uom ch' è inamorato
non dovebre istar così pensoso;
ançi rider dovrebe e solaçare,
per nostro amore a le danze danzare.

59, 2. Salirono A. 3. che v'era] trouoro *o* trouaro *ecc.* C D E a d. solo nato] sconsolato d. 4. si stava A. stava d.] star tuto pensoso E. star pens. a. staua pur pens. d. si staua pens. *edd.* 5. luomo A. omo inam. C. o homo inam. D. nullo inam. E a d. 6. istare chosi A. Non doueresti istar tanto pens. C D. pensoso] doglioso E a d. maninconoso *o* melanconioso *ecc.* b c f i k p q. 7. dovrebe ridere A. doueresti C D. solaçare] giocare *edd.* *meno* a d. 8. E per lo nostro A. la danza menare C D. leuati a danzare E a d. con noi danzare f.

60.

Ciascuna li mostrava 'l suo bel petto,
bianco e prezioso, elle mamelle,
e dicean Fiorio: or ne prendi diletto
di noi che siam sì fresche damiselle.
Fiorio non avea cura di lor detto:
ambe le man si tenea a le maselle;
e in altra parte se n' andò a sedere,
chè non le volle intender nè vedere.

60, 1. E ciaschuna. lo. bello A. 2. biancho A. Bianche e vermigle le mamelle C. Et bianche e pretiose le mam. D. Co le bianche e preciose mamelle E a d. 3 diceano A. 4. siamo A. 5. E Fiorio. chura. loro diletto A. non se cura de lor dileto E. non docta ne cura loro aspecto b c. non prezza ne cura loro *o* a loro aspetto e f i k m o q. non pensa ne c. a lor asp. p. ne cura diletto r. 6. mani A. La mano C D E a d. Che ambedue eran pulite e belle *edd.* 7. Ed A. Non le voleua ne vdire ne ascholtare C. Et nolle volse intendere ne vedere D E a d. Le damiselle altroue preson gire *edd.* 8. intendere A. In altre parti andaua a posare C. In altro locho sende ando assedere D. E in altra parte se n ando a sed. E a d. vedere] udire *edd.*

61.

E l' una dise a l' altra: in veritade,
io credo ben che noi l' avem falato,
chè nonn' à cura di nostra amistade:
ad altra dona su amore à dato,
e non pon mente le nostre bontade,
e istà com' uom che pare afaturato.
tornerò al duca e dirò le certeze:

61, 1. in veritade] per certanza C D. 2. bene. lavemo falito A. avem] aremo E *edd.* 3. chura. amista A. di nostre belleze C. de nostra belleza D. 5. pone A. le nostre b.] a nostre belleze C. ad nostra fatteza D. E non cura niente de nostra beltade E a d. Ne gia si cura di nostra beltade e m o r. di nostro bel parlare b c f i k p q. 6. chom uomo A. Anzi fa come huomo amaliato *o* amalato *edd.* 7. Ritornero al ducha e diro li solaçi e le certeze A. Tornoro al ducha e disse la certanza C. Tornaro al d. et dixeroli la certeza D. Torniamo al d. e disseli el tinore E. Tornaron al d. e d. il ten. a d. Tornaro al d. e disson le c. b c f i k m o p q. Tornando al d. disson le c. e r.

e' non à cura di nostre beleze.

62.

E 'l duca mandò letere e mesagio,
ed a lo re Felicie 'l mandò a dire:

61, 8. chura A. Credo che lo suo amore a donato a vn atra manza C. Disseno Fiorio non cura nostro amore E a d. Come lui non curaua sue *o* lor bellezze e f i k m o p q r.

62. *In* D *precedono queste 2 Stanze:*

El duca prese a dire allora a Fiorio
caro figlolo mio questo che uole dire
manchate gioie destrieri ne thesoro
ne altra cosa chette sia im piacere
Fiorio respuse et non ce dimoro
et lachrimando comenso a dire
manchame Bianchofiore la frescha rosa
quella che amo sopra omne altra cosa.

El duca si respuse inmantinente
figlolo mio caro de cio non dubitare
che allo tuo patre mandaro de presente
che Bianchofiore te debbia mandare

meser, del tuo figliuolo è gran danagio:
se vivo voi lo volete vedere,
signior mio, se tue l'ami di coraggio,
Biancifiore li fati venire,
ch' io v' inprometto in fede e i leanza,
che non à cura di niun' altra manza.

---

per lo mio amore sta securamente
che Bianchofiore non po indutiare
faretella venire dove tu serrai
si che ad tutte lore vedere la porrai.

62, 1. ducha A. mandò *manca* A. fece lettere per messagio C D. allesse un messagio E a d. mando lectere per un messagio b c. scrisse e mando un mess. f i k p q. scrisse, poi manda un mess. e m o r. 2. 'l] lo A. E allo re felice le ebbe mandate C. Che al re Felice presto debba gire e m o r. 3. E dice Mes*er*. grande. A. del] El D. 4. vivo *manca* A C D. Se viuo lo voleti mantenire E a d. Se inuerso quello hauete desire *o* gran desire *edd.* 5. Lo piu presto che voi lo potete fare C. Piu tosto que potite sensa oltraio D. 7. Ched io A. 8. chura A. di niun'altra] daltra A C. Che si consuma per lei come sua manza E a d.

63.

E re Felice dicie a la reina:
lo tuo figliol si muore inamorato:
novelle avute i' n' ò questa matina,
che m' ànno fortemente consumato:
distrutti siamo per questa fantina;
ben credo che ci l' abia afaturato;
ma se di lei non facio vendetta,
giamai non porterò corona in testa.

63, 2. figliolo A. 3. avute i' n' ò] i naggio (*manca* avute) A. Letere riceui C. Le lettere recepei D. 4. chonsumato A. Tutto lo chuore ma jnauerato C. Tutto lo c. me ando i. D. Onde el mio core ne forte turbato E a d. consumato] conturbato *edd.* 5. Che Biancifiore la falsa fantina E a d. 6. Ben *manca* A. afaturato] amaliato *o* amalato *edd.* 7. faco A. Ma se di lei non m o a vendicare E a d. non prendo vend. b c. vend. non prendo e f i k m o p q r. 8. chorona A. Giam. chorona non mi metta in t. C. non portara in t. D. Corona in t. may non ho portare E. non vo port. a d. Portar corona in testa mai più intendo e f i k m o p q r.

64.

E d' una ispada la corse a fedire,
la testa a Biancifior volea tagliare;
e la reina dise: nolla ucidere,
magior vendetta ne posemo fare:
a mercatanti la posemo vendere,
a quei che so' venuti d'otre 'l mare,

64, 1. Lo re Felice la volea conquidere C D. Lo re subito la volia (la volse d) far morire E a d. la c. a f.] gli ando adosso per ferire b c. Andogli addosso per volerla ferire e f i k m o p q r. 2. La testa li volia far tagliare E a d. nolla ucid.] non far dolce sire E a d. posa baron signorile b c. de non baron gentile i k p q. e non gentile Baron (Bar. *in principio del v. sg.)* f. de bar. gent. e m o. baron gent. r. 4. Magiore A. posemo] porrimo D. potrai ben E a d. potremo *edd.* 5. merchatanti A. posemo] porrimo D. la posemo v.] la vende e arane a gire E a d. la uenderemo *o* uendemo (vendiamla f) a non mentire (a non fallire e) *edd.* 6. quelli A. che al nostro porto sono ariuati C. In Soria che oltra il mare E a d. A quei che] Li quai *edd.*

chella meneran via, in Inghilterra,
che giamai non avrem doglia nè guerra.

65.

E i re dise: donna di valore,
tu ài parlato molto saviamente,
chè la gentil dongella Biancifiore
vendere la vogl'io inmantenente,
e vendere la vo' sença rimore,

64, 7. meneranno A. Essi la manderemo C. in Ingh.], in altre terre C. in altra terra D. in lunga terra b c. in (per k) longa via *edd.* Ed eli non la menarano per cita ne castella E a d. 8. avremo ne d. A. Giamai da lei non aremo piu guerra C. Giamm. de ley non hauerrimo novella D b c. E mai Fiorio de lei non sapera nouella E a d. Che non si sappia (sapra e) mai dou'ella sia f i k m o p q r.

65, 3. gentile A. De la poncella maluagia Biancif. E a d. Chè] Et b c f i k p q. Pigliar partito vo di Biancif. e m o r. 5. vo'] voglio A. *Fu prima scritto* dimore; *poi corretto* d *in* r. Essia venduta senza dimoro C. Et sia venduta senza fa rumore D. A li marchadanti senza timore E a d. Et questo voglio far senza dimore (dimora r) m o r. Et qu. v. f. senza rimore e.

per non venire in biasimo a la gente;
e vendere la vo' sì di celata,
che mai a Fiorio non sia dinonciata.

66.

Alora fece i re venir davanti
due cavalieri savi ed inseniati;
e dise lo re: andate a' mercatanti,
a que' ch' al nostro porto so' arivati,
e domandate s' elli ànno bisanti,

65, 6. de la A. Per che noy nabiamo biasmo da la gente E a d. 7. vo'] voglio A. Vendere la voglo poy che lagio (laven D) ditto C D. La venderano E. La vendero a d. sì celatamente E a d. 8. Giamai a Fiorio non sia ditto C. Giamm. ad F. cio non serra scripto D. Che Fiorio non sapera mai niente E a d. non sia dinonciata] la sia nominata f.

66, 1. venire A. Due chauallieri furo chiamati C. Doy caualeri se fe venire denanti D. 2. chaval. iseniatti A. Che erano chortesi essegreti C. Che erano bene cortesi e ingegnati D. inseniati] ingegniati E a d. saputi *edd.* 3. merchatanti A. 4. quelli. sono A. arivati] venuti *edd.*

od altre gioie, che foson parechiati
per comperrare una gentil dongella
che in questo mondo non era sì bella.

67.

Da lo re si diparton li mesagi,
e inverso 'l porto sono cavalcati;
fecero tostamente lor viagi,
e sopra de la nave son montati,

66, 6. fosono apareciati A. che fusso pregiate C D. che siano ventegati E. che siano auantazati a d. che *o* se siano proueduti *edd.* 7. chomperrare. gentile A. la donzella gentile C. la gentil polzella D. E se voleno comprar una donzella E a d. 8. Che giamai in questo mondo non fu la pari C. non era sì b.| fo may la piu bella D. non e una sì b. E a d f i k p q. non ne si bella b. una non e si bella c. non e la piu bella e m o r.

67. *Manca la St. in* C D. 1. si dipartono A. 2. Ed. lo. chavalchati A. 3. Tostamente fecero loro viagio A. 4. E *manca* A. de *manca* A. sono A. una naue *edd.* *meno* a d.

e trovar li mercanti richi e sagi,
che ad uno banco stavano asetati,
ed elli salutar cortesemente,
sì come si conviene a cotal gente.

67, 5. trovarono. merchatanti A. 6. Che stavano ad uno bancho a. A. banco] balcon c. 7. salutarono chortesem. A. Ed elli] I *o* Li quali *edd. meno* a d. *In* E a d *la St. è così:*

Alora i caualeri presto andono
et a li alogamenti fono lor andati
e quiui molto bene saparegiono
e poy inuerso il porto fono ariuati
e quiui i merchadanti si trouono
e salutarli come homini pregati
e queli receue il saluto alegramente
si come conuenia a tal gente.

1. andano E.andoro a. andorono d. 2. lozamenti a d. 4. saparechioro a. saparechiorno d. 5. si trouoro a. trouorno d. 6. salutoli d. pregiati a d. 8. conuieni d.

68.

E 'l padron della nave a tai saluti
belli rispuose con alegra faccia;
per cavalieri l' ebe conosciuti,
grande alegreça ne fece e bonaccia,
e dise: perchè sete quì venuti?

68, 1. padrone A. a tai saluti] rende suo saluto A. quando li salutaua C. con belli saluti D. salutono E. salutoro a d. a tal saluti b c f i k q. a tal saluto p. tal saluti e m o r. 2. chon A. con al. f.] molto allegramente C. Et bene loro li respusero alegramente D. E lui li risp. c. all. f. E a d. 3. chavaliere. chonosciuto A. Per] Quelli D. E cognobe i caual. senza dimoro E a d. Perche i cav. hebbe conosciuti *o* Perch' ebbe i cav. con. b c e f i m o q r. Perche cauaglieri k. conosciuto p. 4. bonaccia] buona ciera A. *Manca* C. Grande alegreze fecero simelmente D. Grande alegreza li (si d) fa e si labraza E a d. bonaccia *edd.* 5. sete voi A. E disse subitamente a costoro E a. E prese a dimandare a costoro d. sete] siate *edd. tranne* b.

àcci veruna cosa che vi piaccia?
e un cavalier del re alegramente
sì dise: vel diremo inmantenente.

69.

Noi siam mesagi de lo re Felice,
che vendere voremo una dongella,
che più è bella chella inperadrice,
e asai più chiara che non è la stella;

68, 6. Acci qui. chosa A. Acci chosa che vi sia attalento C. Encie gioia che ue sia impiacere D. Or haueresti uoi gioia che ci piaza E a d. 7. Ed uno chavaliere de lo A. Vno chauallieri rispuose allegramente C D. Li caualeri disse (diceuano a. dissen d) inmantinente E a d. del re] di loro *edd.* 8. noi ve lo A. Sì dise *manca* C D E a d. Rispose *edd.* inmant.] tosto de presente D. incontinente E *edd.*

69, 1. siamo A. Noi s. m.] Gente siamo C. 2. voremo] vuole C. vol E a d. uorrebbe b e f i k m o p q. 4. Ed A. Elle riluce piu che niun altra stella C. Et e piu chiara che nisciuna stella D. la] una E a d. che la diana st. b c. che diana st. e f i k m o p q r.

e tesauro grandisimo la dice,
però ch' ella è vergine dongella:
signior, sella volete conperare,
un grande aver potete guadagniare.

70.

E un mercatante in piè si fu levato,
e sì parlò e disse 'l suo volere:

69, 5. grandisimo tes. A. E grande hauer ne vol secondo dice E a d. Ma il re un gran tesoro sì la d. *edd. tranne* b (*ove* loro *certo per* lo re). 6. ch'ella è] chelle A. vergine e pulzella C D E a b c. verzene anchor pulcella d. 7. Signiori. chonperare A. E mandaui a dire se la volete comprare E a d. Signior] O mercatanti b c f i k p q. sella volete] chi la vuol f i. Se per voi fa quella (quel r) di comp. e m o r. 8. Uno. avere. ghadagniare A. aver] tesoro C *edd. tranne* a d. potete] ne potra f.

70. *In* D *precedono queste 2 St.:*

Sappiate che al mundo non e donna nesuna
che secho porte tante genteleze
trouare non porria ne biancha ne bruna
che in testa porte doy si bionde triccie

a me si piace ben questo mercato,
ma imprimamente la vore' vedere:
s' ell' è sì bella come ci contate,
noi sì ci spenderemo un grande avere.
a cavallo sallir li mercatanti,
ed a lo re Felice andar dinanzi.

---

come lo sole fa spargere la luna
cosi fa bianchore con soe belleze
tante bellizi porta nel suo viso
che pare che sia nata in paradiso.
Le soe bellize non se porriano mai dire
ne lengua de homo nollo porria contare
ma questa e cosa chesse po vedere
se voy la volite comparare
quello che dico potero probare
donzella si e et vergene pura
delle bellizi ha sensa mesura.

70, 1. Ed uno merchatante A. 2. 'l] lo A. E sì parlò e disse] E disse allegramente C D. Che era richissimo di molto hauere E a d. 3. bene. merchato A. A me] A noi *edd.* 4. vore'] vogliamo C D E *edd.* 5. come ci cont.] come hauete parlato C D. come hauete contato E a d e m o r. come hai contato b c f i k p q. 6. ci *manca* A. 7. chavallo sallirono. merchatanti A. 8. nandarono A.

71.

E 'l re fece adobare la donzella,
vestir la fece d' un rico colore,
e dise: Biancifiore, or ti fa bella,
ch' ell' è tornato lo to fine amore.
e quando aparve la chiarita stella
a tutto il palacio ne rendea ispandore,
sì ch' ella piaque tanto a' mercatanti
che non fer cura di loro bigianti.

71, 1. E lo A. Lo re Felice adobo la d. D. adobare] adornar E *edd.* 2. E vestire. richo cholore A. 3. a Biancif. b c f i p q. 4. lo] il A. tornato] venuto C D *edd.* fine] perfetto D. E qui de trouar Fiorio tuo amore E. (Che d) qui die tornar F. tuo am. a d. il tuo caro amatore f i k p q. 5. ciarita A. Quando in la sala fu la chiara (giara E) stella E a d. la chiar.] quella (questa e) chiara b c e f i k m o q r. quella diana p. 6. A] Per C D E a d. *manca* edd. ne rend.] daua D. 7. merchatanti A. E vedendola si bella quei merchadanti E a d. 8. feciono chura. loro biganti A. cura] stima C. rascione D. pensier *edd.* Le (La li a. Li d) piaque piu cha tuti li amanti E a d.

72.

E trenta muli d' oro caricati
e' fecieno venire imantenente;
mille scudi d' agiurro lavorati
ad aquile e a leoni certamente;
astori e bracchi cum falcon mudati,
ed una copa d' oro e d' ariento,
ch' era dorata atorno a le sue brande

72, 1. charichati A. E] Ma C D. fur cargati f. caricati] lauorati r. 2. E *manca* A C D *edd.* Li fece E a d. imant.] presto incontanente *edd.* 3. E m. schudi dagurro A. E molti scudi doro C D *edd. tranne* a d. 4. ed A. Da aguile e di leoni C. Daquile et de leoni D. Ad aqu.] Et di a quelli p. leoni] brocati *edd. tranne* a d. certam.] lavorati A. veracemente E a d. veramente e f i k m o p q r. 5. falchoni A. mudati] e sparuieri C. ammaestrati *edd. tranne* a d. 6. chopa A. e d'ariento] lauorata isprendente C. multo splendente D. molto relucente E a d. nobilmente *edd.* 7. Lauorata intorno per li chantoni C. Lauorata tucta intorno per le bande D. Che era tutta ismaltata (asmaltata E) da le bande E a d. Che lauorata era da tutte le bande *edd.*

tutta la storia di Troia la grande.

73.

Quando ella vide far lo pagamento,
sì cade tramortita della doglia;
e non avea veruno sentimento,
anci tremava come fa la foglia,
e sì diceva nelo suo lamento:
venduta son, ma non per mia voglia:

72, 8. La choppa effata per grande amore C. di Troia la gr. che fo de Tr. gr. D. A figurationi (Affiguratoui a. Affigurato d. la ist. di Tr. (la gr. d) gr. E a d. Troia] Roma r.

73. *In* C D *precedono 2 St.:*

La choppa a grande storie ellauorata
tutta fatta a storie molto belle
tutta intorno era intorneiata
di donne e di chaualieri e di donzelle
quando la choppo era rezerrata
pareua che ci cantassero damigelle
e altre gioie che cerano dipinte
parea che ci andassero veramente.

1. a] la D. ellauor.] lauorato D. 2. Et D. 3. Et D. intorn.] attorniato D. 5. rezerrata] chiarita C. 6. cantassero] danzassero C. 8. Parcano andassero] danzassero C.

io mi diparto, e tu non mi vedrai:
o drudo mio, come ne farai?

Lo re Felice poi chella veduta
piu che tutti li altri fu contento
e disse questa fa che sia cara tenuta
sopra ad omne altro ornamento
quando Fiorio farra la retornata
siali donata per ispassamento
questa choppa che e tanto piacente
e Brancifiore liscirà di mente.

1. Lo] Et D. chella] che lauea C. venduta C. 3. fa che sia c. t.] sta chara venduta C. 4. Sopra a tutti li altri adornamenti C. 5. Quando Fiorio sera tornato C. 6. donato C. per *manca* C. 7. Per qu. D. che e *manca* C. 8. E *manca* C.

73,1. E. fare. paghamento A. Biancifiore vedendo far lo p. E a d. Quando Biancif. *o* Biancifior quando vide il p. *edd.* 2. chade A. Quasi chade morta della d. C D. In terra fu caduta per gran dolore E a d. Ella tramorti per la gran d. b c f i k p q. In terra tramortì per la gr. d. e m o r.

74.

Sì gran lamento facea la fantina,

73, 3. E non auea nessuno fermamento C D. E perduto hauia quasi lo sentimento E a d. Et none haueua già sent. b. Et perduto hauia già il sent. c f i k p q. Perse il vigor con tutto il sent. e m o r. 4. chome A. Inanzi tremaua piu che foglia C. Anche tr. piu che nulla foglia D. E tutta era mossa di suo colore E a d. Anci] Che sempre b c. Tremando sempre f k p q. Tremava sempre i. Tremando tutta come al vento foglia e m o r. 5. sì *manca* A. E sì] Et epsa D. Diceua o amor mio per te mi lamento E a d. 6. Che tu non vederai piu Biancifiore E a d. 7. Venduta sono e non mi trouerai C D. E sarone menata e piu non te vedero (vederay E) E a d. Io son menata, e tu Florio nol (non e) sai e m o r. 8. chome A. come] che C. Alla mia vita contenta non sero (seray E) E a d. Alla tuo vita allegro non sarai b c f i k p q. Ohimè che Biancifior perduta hai e m o r.

74, 1. E si grande A. lamento] pianto E a. pianti d.

e nel petto si dava delle mani;
piangier facea lo re e la reina,
e tutti quanti li altri cortesani:
e poi diceva: misera tapina,
venduta sono alli malvagi cani,
che mi meneran nella stranitade:
mai tornerò nelle dolce contrade.

74, 2. nello A. si dava] si feriua C. se feria D. El viso, el petto si stracciò con mani (straccia con le m. e) e m o r. 3. Piangier] pregare C. Che ne piangia E a d. 4. E tutti quelli che stauano dintorno C. E tutti quanti quelli chence stauano D. quanti li altri] li baroni e li E a d. 6. chani A. malv. c.] merchadanti C. al maluascio cane D. Chio andaro in paesi lontani E a d. 7. meneranno inella A. nella str.] jn istranie parti C. in stranie terre D. E mai piu non vedero questo paese E a d. menate k. nell altre cittade b c f i k p q. Menar mi vedo in altre chontrade e m o r. 8. E giamai non torn. chontrade A. Giammay de mi non saperay nouelle D. Oyme non credea (credete a d) venir a tal imprese E a d. nelle dolce] in queste b c f i k p q. Florio non vedrò più ne la cittade e m o r.

75.

E lo re dise: menatella via,
da poi che voi l' avete conperata,
e tosto uscite della terra mia:
la vela inmantenente sia levata.
or si diparte e vasene in Soria
la rosa preciosa inbalconata:
e i mercatanti d' alegro coraggio
levar le vele e fecer lor viaggio.

75, 2. chonperata A. Poi che lauete da me comp. E a d. 3. *Il copista di* C *saltò i vv. 3-8 di questa St. e i primi di quella che segue secondo la redaz.* C D E a d. E tosto uscite] Sbrigate presto e m o r. 4. La] Nella E a d. vela] naue D E a d. levata] calata D. sia] fu *edd. tranne* a d. 5. E or se parteno (se partereno E) e vano (vanon E) in Soria E a d. 6. inbalchonata A. La r. pr.] E menano quella rosa E a d. 7. Elli merchatanti. choraggio A. d' al.] con alto D. con allegro E *edd.* 8. Levarono. fecero loro A. Levar] Calaro D. Alzono *o* Alzorno, Alzorono E a d.

76.

E ad uno porto la vendero avaccio
a i re de' Saracini veramente,
che cento n'avea messe in un palaçço,
e collor solacciava alegramente,
ed ogni notte ne tenea una in braççio,
e poi la maritava ricamente:
e sopra tutte istava Biancifiore,
però chella tenea per la migliore.

77.

E stando un giorno Fiorio nel palaçio
tutto solo, e molto isgomentato
per uno forte sognio ch'avea fatto,
guardò l'anello, e videlo canbiato:

---

76. *Questa St. manca in* C D E a d. 1. venderono A. avaccio] adazo p. 3. uno A. 4. cholloro si sol. A. alegramente] spessamente b c e m o r. souente f i q. spesse fiate k. molte fiate p. 5. una *manca* f. 6. richamente A. la maritava] lamattina c. sì la vestiua r.

77. *Questa St. manca in* C D E a d. 1. uno A. nel] in uno A. Un g. stando Fl. stupefatto e m o r. 2. isghomentato A. sconsolato *edd.* 3. chelli avea fato A. 4. Guardava ilanello se lera ischolorito A. nell'an. b c. canbiato] turbato e f i k m o p q r.

allor suo viso si canbiò in un tratto.
andone al duca e prese lo comiato:
lo suo çiano lo die' volontieri;
cinseli ispada e fecel cavalieri.

78.

E la reina dise a re Felice:
o signior mio, come farem di Fiorio?
s'elli ispia le novelle, ben sapete
che già niente non starà a Montorio?
signior mio, se voi non ve n'avedete,
noi perderemo 'l dolçe figliuol Fiorio;
ma tosto fate fare un monimento,

77, 5. E tuto lo suo cholore avea disfatto A. suo] nel e m o r. in] a e m o r. *Cfr. vol. I, 333, n.* 6. ducha. chomiato A. 7. El duca uolentier si gliel (gli f i k p q) vien (va p) donando *edd.* 8. E cinseli una isp. e fecelo chavaliere A. Fecelo caualier cinseli il brando *edd.*

78. *Questa St. manca in* C D E a d. 1. Felice] che farete c e f i k m o p r. che fate q. 2. sigior. chome faremo noi A. 3. Che selli ispia le n. voi sapete bene A. 5. Sigiore A. ve n' a.] prouedete *edd.* 6. lo. figluolo A. 'l dolçe] il nostro *edd.* 7. uno A.

e direm che Biancifior sia iv'entro.

79.

Lo re sì fece fare un monimento
fuor del palaçço avanti a una porta,
che lavorato era d'oro e d'ariento;
e tutta la sua gente fece acorta:
se torna Fior sanza comandamento,

78, 8. diremo A. Che Biancifiore morta ui stie drento b c p. Che B. m. ui sie d. k q. Che B. ui paia (para f) m. d. *o* m. ui paia d. e f i m o r.

79, 1. *Manca* A. Do poy lo re Felice fe far un mulimento E. Lo re (*senza* Do poy) *ecc.* a d. *Le altre edd. danno lez. press' a poco corrispondente a quella accolta nel testo, che fu presa da* D. un] il f. 2. Fuori de lo A. a una] alla D. avanti a una] apresso a la (la a. della d) porta E a d. 3. lavorata A r. Che lav. era] E tutto fatto D. Che era lauorato di (di molto d) valimento E a d. Che lavorato era] E lauorar lo fe f i. d' oro *manca* r. 4. bene ac. A. E di tuta sua gente fe (fe *manca* d) ricolta E a d. 5. Se .F. torna s. chomand. A. torna Fior] Fiorio reuene D. sanza] per D. E disse siaui fatto comandamento E a d. Se Fiorio tornasse per (in e m o r) alcun tempo b c e k m o p q r. Se Florio tornasse ognun stia attento f i.

direm che Biancifiore vi sia morta,
e dentro giace nella sepoltura
quella gentile e nobil criatura.

79, 6. Diremo A. morta] dentro A. Ciaschuno dica che Bianchofiore e morta D. Se Fiorio torna dite Biancifiore e morta E a d. Ciascun dica che Bianci fior sia (è p) morta b c k p q. Ciascun *o* Ciaschedun dica Biancifiore è m. e m o r. Di dirli come Biancif. è m. f i. 7. Morta e giace A. Ciaschuno dica quella creatura D E a d (*in* E a *manca* dica, *che fu raso in* E). E giace in quella bella sepoltura *edd.* 8 nobile A. Che morta jace nella sepultura D. Morta e (e *manca* a) iace in quella sepoltura E a d. gentile e nobil] polita e gentil *edd. Al margine superiore di* D, *f. 126 r., sopra il v. 8, fu scritto d'altra mano:* Quando soleua star di bona volia. *In* C *abbiamo* (*vedi note a St. 75*):

E tosto lo re si a chomandato
e tutta la sua gente fece raunare
se Fiorio venisse per chomandamento
ciascheduno dicha Brancifiore e morta
ed e morta nella sopoltura.

80.

Fra questo tenpo Fiorio fu tornato,
lo cavaliere sagio e conosciente,
e imantenente che fue dismontato,
sì domandò di lei inprimamente:
che è di quella dal viso rosato,
che non la vego venire in presente?
dise la madre: dolze mia vita,
Biancifiore è morta e sepellita.

80, 1. In fra A. 2. chavaliere A. conosciente] chortese C. sagio e c.] cortese e piacente E a d. 3. Innanti che da chauallo fusse ismontato C D. Inanzi che fusse dismontato E a d. 4. Eddimando della rosa aulente C D. di lei] di Biancifiore E *edd.* inprimamente] incontinente E a d. immantinente e m o r. 5. Che è di] Doue C D b c f i k p q. E disse doue E a d. dal] che a el D b c f i k p q. Doue mia dea dal viso ros. e m o r. 6. vegho A. venire in] cqua de D. ora qui E a d. in] allo C. di *edd. tranne* a d. 7. vita mia A. dolze m. v.] trista la mia vita D. oime mia vita E a. Alla madre disse doue mia vita d.

81.

Quando elli intese sí mala novella,
cade tutto in terra istrangosciato;
dal capo al piè si straciò la gonella
e la giuba del palio rosato;
e sì dicieva: amorosa dongella,
cuor del mio corpo, chi mi t'à furato?

81, 1. Fiorio oldando la strana nouella E a d. 2. Chade. istranghosciato A. In terra si fo caduto stramortito E a d. tutto in terra] quasi morto C D. in terra quasi b c f i k p q. Dal gran dolore cadde str. e m o r. 3. E dal chapo. ghonella A. E tutta si stracciaua la (soa D) gonnella C D. E tuta si squarcio (si quarzo E) la gonella E a d. 4. guba A. giuba] cioppa C. robba D. La giupa chera di pano colorito E a d. palio] panno *edd.* 5. E disse oime amorosa mia punzella E a d. 6. Chuorre. chorpo. fvrata A. Lo chuore dello chorpo mai leuato C. O anima mia che al cor son ferito E a d. chi mi ta tolto dallato b. chi mi t'ha rubato c e m o p r. Il cor del corpo tu m' hai robato f i q. Cor mio del corpo che m' hai robato k.

se tu se' morta, rosa colorita,
per te morò e paserò d'esta vita.

82.

E 'l padre lo volea consolare,
e dise: figlio, tu se' cosa vana:
piue altamente ti voglio alogare,
e nonn'aver cura d'esta cristiana;

81, 7. E se. cholorita A. E tu se m. C. Tu si m. D. Se tu] Poi che *edd. tranne* a d. 8. moragio A. Voglio morire e non voglio piu vita C D. Ora me occido e non volio piu la vita E a d. Per te *manca* edd. Moro anch'io e passo di sta vita f i k q. Et morirò anch'io et passerò di st. v. p. Mai più senza di te farò (starà e) mia vita e m o r.

82, 1. chonsolare A. volea] credea E a d. confortare *edd.* 2. figluolo. chosa A. E dice ua figluolo mio se ti sa male C. E disse figlio or ascolta mia dottrina E a d. se'] fai e. 3. aloghare A. Piu altramente ti voglo amoglare C. alogare] accompagnare *edd.* 4. chura A. Et non te sia piu cura della cane D. Non ti curare di quella fantina E a d. Non ti dar pensier della crist. *edd.*

per lei non ti volere consumare:
da ch' ella è morta non si può far sana:
per moglie ti darò una saracina,
che più è bella che rosa di spina.

83.

E Fiorio si fu molto cruciato,
e dise: sire, non me ne parlare:

82, 5. E p. l. non te ne chonsumare A. Figluola di re ti voglo dare C D. Che una figlia dun re ti v. d. E a d. 6. E da A. sana] viva A. *Manca* C. Una gentil polzella che e pagana D. Una g. p. saracina E a d. Da ch' ella] Che ella *o* lei b c f i k p q. È morta affatto e m o r. e non *edd.* 7. E per m. ti daragio A. Per tua mogliere che (e a d) sera pagana E a d. 8. piu frescha sera C. E non ti curare di quella nata (nata *manca* d) cristiana E a d. è] sia c f i k p q. Che sia più bella assai che fior di spina e m o r.

83, 1. fu *manca* A. molto cr.] tanto chonturbato C. tutto conturb. D. Fiorio col padre fu corruciato (coragiato E) E a d. cruciato] adirato e f i k m o p q r. 2. non me ne p.] io me voglio andare A. non mi fauellare C D. or non mi parlare (parlati E) E a d.

poi che m' avete morto e inaverato,
come mi protresti risciusitare:
el cuor del corpo m' avete furato,
e or mi credi tu, falso, lusingare.
di Biancifiore da che morta l' ài,

83, 3. Da poi A. e *manca* A. inaverato] inamorato A. sotterrato e m o r. Da poi che mai così (sì a) strangosciato E a d. 4. Chome A. Io non ti voglo vedere ne ascholtare C. Io non te voglo ved. ne parlare D. Tu non mi potresti mai piu allegrare E a d. Come mi p.] Et hora mi credi b c k p q. Et hor mi credi (credo f) mo f i. Il mio cuor credi di *o* Il mio cuor tu credi e m o r. 5. chuor. chorpo A. furato] leuato C D. cauato b c f i k p q. Tu mai tolta quella che sempre o desiato E a d. L'alma del corpo mio m' hai priuato *o* L' alma e 'l corpo mio tu m' hai priuato e m o r. 6. Ed ora. lusingiere A. Tu falso che mi credi lus. C D. Or mi credi falsamente lus. E a d. Con falsità mi vieni a lusingare e m o r. 7. Di] Per D. Tu mai morta la mia Biancifiore E a d. Da poi che Biancif. morta hai (m' hai e m o r) *edd.*

ed io per lei no vo' viver giamai.

84.

Piangendo se n'andò a lo monimento,
e puosesi a' piè della sepoltura,
e quine si facea sì gran lamento,
che piangere facea ogni creatura,
e dicea: o druda mia, che non ti sento,
e non poso veder la tua figura?
settu se' morta, ed io voglio morire,
a lato atte mi voglio sepellire.

83, 8. vivere A. Voglo morire e non veuere oramai C. Voglo m. e non viuero may D. Et io me occidero per gran dolore E a d. no vo' viv.] non uiuero *edd.*

84. *La St. è solo in* C D, *e, dissimile alquanto, in* E a d. *Cfr. vol. I, 340-48.* 1. se n'] sende D. allo D. al C. molimento C. 2. Posese a piedi D. sopoltura C. 3. faceua C. Epso ne facea gran l. D. 4. Piangere facea omne creat. D. 5. diceua C. Et dice D. che] io D. te D. 6. Et D. E] Io C. posso C D. vedere C D. toa D. 7. Se tu si D. ed *manca* C D. voglo C D. 8. A lato] Di sopra C. Allato ad ti D. me D. voglo C D. sopellire C.

In E a d *la St. è così:*

Da poy andaua a quela sepultura
e piangendo cole mani se batia

85.

E poi sì mise mano ad un coltello,
e dare si volea per la mamella:
la madre prese il braccio del dongello:
co lei piangeva ciascuna dongella;
e sì diceva: amore mio bello,
deh, no ti ucider per quella dongella:

---

da poy abrazaua e basaua le mure
dicendo o Biancifiore anima mia
e pianger fasea ogni creatura
e cosi piangendo forte dicia
se tu sey morta io volio morire
e tego inseme mi voy sepelire.

2. piangiando E. 3. Poi abraza d. le mure] quella mana a. 5. creature E.

85. *In* C D *precedono le sgg. 3 Stanze:*
Poco voglo che sia la mia vita
poi che se morta nella sepultura
e non vegio la tua facia polita
de nullo altro diletto nomme chura
agio perduta te rosa chollorita
altro che morte gia nomme secura
si gran lamento Fiorio dicea
che molta gente piangere facea.

3. polita] chollorita C. 4. Ne altra diletto me non chura C. 6. gia nomme s.] me non chura C.

per lo mi'amor, figliuolo, or ti conforta,
chè Biancifiore è viva e non è morta.

---

7. dicea] faceua C. 8. molta] tutta la C.
Et diceua como poy stare tanto celata
druda mia beldissima e piacente
quando del thossico fosti accascionata
dallo aeneschalcho falso discredente
io ce fece battaglia judicata
questo voglo che sappia tutta gente
col seneschalco io feci gran baptagla
et durance gran pena e gran travagla.
1. Dicendo chome puoi fare tanta dureza C. 2. O druda bella piac. C. 4. discredente] discendente C. 5. lo ti feci di batt. C. 8. Duraici pena chon trauagla C.
Ora se morta non voglo piu viuere
anci voglo morire inmantinente
in questo giorno io me voglo uccidere
dauanti a tutta questa buona gente
lo re Felice chette fe conquidere
de mi voglo che sia pocho gaudente
nanti voglo morire e teco stare
che in questo mondo viuere e penare.
5. che ti fece morire C. 6. Ed io voglo chon secho pogo godere C.

86.

Alor si fecie aprir lo munimento,
e riguardava quella sepoltura,
per vedere la morta che v'era entro;

---

85. A *e le edd.* (*lasciamo da parte* a d) *danno questa e la St. che vien dopo, in ordine inverso a quello ch' è su nel testo (86-85). Cfr. vol. I, 340-48.*

1. vno cholt. A. a un suo colt. E a d. 2. per la m.] per lo petto A. per le mamelle C E a d. ad una mamella D. nella m. *edd.* 3. E la A. prese] tene E a d. il braccio del] la mano allo C. la m. del E a d. 4. E cholivi ne piang. A. Eddauasi delle mani per le mascella C. Et dauase la mano alla mascella D. E co le mani se (*manca* d) batia le maselle E a d. Con lei *edd.* 6. vcidere A. Or non voler fare tal cose felle E a d. 7. amore. chonforta A.

86. *Manca la St. in* C D E a d. 1. Alora. aprire A. Alor] Et poi b c. Et dapoi e f i k m o p q r. si fecie a.] apriua f i k p q. 2. E da pie stava della sep. A. Et a sguardare staua quella s. b. 3. dentro A. vedere] conoscere *edd.* v' era] v' è *edd.*

ma non li parve la gentil figura:
alor sì cominçò sì gram lamento,
che piangere faciea ogni creatura,
e dise: madre, ov'è Biancifiore,
ch'io ucisi 'l siniscalco per su amore?

87.

E Fiorio dise: se voi la sapete,
ora la m' insegniate incontanente;
e pregovi che se ben mi volete,
che voi mi diciate 'l convenente?

86, 4. fighura A. 5. Alora A. 8. lo sinischalcho per lo su A. Ch' vccise e. su] tuo e.

87, 1. se voi la] poy che lo E. da poi che lo a d. la] 'l f i. lo k q. 2. inchontanente A. inmantenente C E a d. prestamente D. hor di presente e m o r. 3. preghovi. bene A. Se non mi uoglo vccidere bello vedrete C. Se non che occidere ben me vederete D. Pregoui per quel *o* per il ben che a me *o* mi uolete *edd.* (a me] uoi f). 4. lo chonv. A. Dauanti a tutta questa buona gente C D.

e se non, già mai non mi rivedrete,
chè io m' uciderragio imantenente:
or lo mi dite: dove n'è andata
la rosa preciosa inbalconata?

87, 5. E pregoui se bene voi mi volete C D. Se non tosto occider voi me vedirete E a d. Se mel negate più non mi vedrete e m o r. 6. Chi mvcid. A. Che mi dichiate tutto ol chonveniente C. Chemme dicate tutto lo commente D. Denanzi a tuta questa gente E a d. Chi me nandro discosto tostamente (totalmente i) b c i k p q. Discosto me nandro subitamente f. Discosto me nandro incontinente e m o r. 7. Sichome (Et como D) voi lauete mandata C D. E como voi lauete trabaldata E a d. Or minsegnate b c e k m o p r. A me ins. f i. O me ins. q. n' è] l'è *edd.* 8. inbalchonata A. La fresca rosa bella angelicata E a d. inbalc.] immaculata f. La mia Biancifiore abbandonata e m o r.

88.

Alor dise la madre: e io tel vo' dire:
caro figliuolo, noi l'aven venduta;
bene seremo degni di morire,
sì mala mentre l'avemo traduta;
ma noi ne ricevemo un grande avere:
per te, figliuolo, io ne son ben pentuta.
i mercatanti, chella conperaro,

88, 1. Alora. ed. te lo A. e io tel vo' d.] poi chel voi sapere E a d. 2. Charo figluolo A. noi l'av. v.] via labiamo mandata D. Si malamente noi labbiamo traduta *o* tradita b c e m o r. Finalmente noi lhabiam tr. f i k p q. 3. Quella (La qual b c. Questa r) donzella che ti fa languire *edd. tranne* a d. 4. tradita A. traduta] trattata D. mala mentre] sotilmente E a d. A mercatanti si lhabbiam venduta *edd. tranne* a d. 6. E per. figluolo. sono bene A. Onne che per te ne siamo molto pentiti C. Omne per questa lo re via lao data D. Per te, figl.] E per tuo amore E a d. 7. merchatanti. chonperarom A. I] Que' b c. Con *o* Co *o* Con i e f i k m o p r. Che q. che lano chomperata C *edd. tranne* a d (che *manca* q).

inver del nostro porto la menaro.

89.

Alora dise Fiorio: e io vi vo' andare,
e metere mi voglio per la via,
é cercaragio la terra e lo mare,
con tutta quanta la Saracinia,
e giamai non credo in quà tornare,

88, 8. menaron A. lano menata C. la menaro] caualcharo D. se nandono E. se nandaro a d. se ne (ne fu e) andata *edd.*

89, 1. ed. voglio A. 2. meter A. per la via] a la uentura E a d. E metterommi per la dritta via e m o r. 3. cercharagio A. e lo] ella el A. *In* A. *dopo* la terra *segue* ella; *poi* saracinia *cancellato: sopra questa parola cancellata fu scritto, sempre della stessa mano,* el mare. *Certo si anticipava erroneamente* saracinia *del v. sg.; ed* ella, *che vale* e la, *si riferiva appunto a codesta voce.* Cerchare voglo la terra chon lo mare C D. E se io douesse cercare la terra el mare E a d. E cerchero tutta la terra el mare b c f i k p q. Cercar la voglio per terra e per mare e m o r. 4. Chon A. quanta] questa C. E tute le terre che ano le mura E a d. Con tutta quanta] La Francia tutta e e m o r.

s' io non ritruovo la speranza mia:
giamai a voi io non ritorneraggio,
s' io non rivegio 'l suo chiaro visaggio.

90.

E 'l padre dise: figliuol, la tu andata
molto m' increscie, ed aggione pesança:
quella dongella mal la viddi nata,

89, 6. la sp. mia] la gentil creatura E a d. 7. E giamai A. E meter volio la persona el valore E a d. O padre o madre più non torneraggio e m o r. 8. 'l] lo A. Se io non trouo ol charo mio visagio C. Se io non tr. quello caro vis. D. Per ritrouar (ritornare E) la mia Biancifiore E a d. S' io non rimeno il mio celeste raggio e m o r.

90, 1. figluolo A. 2. mi rincrescie A. pesança] gran pensieri C. gran pensanza D. Caro filio mi da tanta discordia E a d. 3. per male A. nata] mai C. Oime che questa fantina vidi nata E a d. mal la v. n.] per male labian data b c k p. de male l' habbia data f i. che habian via data q. per noi mal capitata e m o r.

chè tutti quanti ci à messi in eranza:
ciò ch' ella fu venduta e comperata
portarai teco, e nonn' aver dotanza;
e a tutta gente dona e fa larganza,
ed usa cortesia e leanza.

90, 4. ci à m. in e.] ci tiene in guerra C. ce mette in dadansa D. Che prima era in tanta concordia E a d. eranza] reanza *o* gran reanza b c f i k p q. Che da noi gli fu fatta tal fallanza e m o r. 5. richomperata A. Ciò ch' ella] Io so che C. E ben credo che fosse cosa (come d) affaturata E a d. 6. Si port. techo. avere A. Porta (Portal *edd.*) con teco e non fare demoranza C D *edd. tranne* a d. Pregoti che habi di me misericordia E a d. 7. Ed. larghanza A. tutta] toa D. e fa larg.] effa gentilezza C. e fa alegreze D. Da poi (E poi a. E pur d) che vuoi andare filio caro E a d. A tutta tua (sua f i q) ente dona larghezza b c f i k p q. A tutta la tua gente con larghezza e m o r. 8. chortesia A. leanza] gentilezza C D b c f i k p q. Usali (Et vsali e) cortesia e gentilezza e m o r. Porta del (dal a) hauere e non sia mai auaro E a d.

91.

E la madre li dise: amor mio bello,
sella tu andata non può rimanere,
con eso teco porta questo anello,
che un gran tesoro ti potrà valere;
e guardal ben che val più d'un castello:
quando l'avrai tu non porai morire
in fuoco, nè in aqua, nè in bataglia:
or va, che Macometto sì ti vaglia.

---

91. *In* C D *precede questa St.:*

Lo re Felice per gioia maiorissima
li fece presentare un bono destriero
de seta e de velluto coperto bellissima
doro fino lo freno del destriero
et una sella molto realissima
che fo dello re Arturo imprimero
et trenta muli doro carichati
como di Brancifiore laueano pigliati.

1. magiore C. 2. present.] apparechiare C. bono] richo C. 3. Disarmato ebbellissimo e chorrente C. 4. del d.] dello chauallo C. 5. realiss.] bellissima C. 6. jn primamente C. 8. Che auea di Branc. piglati C.

1. li *manca* A. 2. *Manca* C. 3. Chon. techo A.

92.

E Fiorio si mise per la via,
e da la corte à preso lo comiato,
e seco mena una gran baronia:
da dosì e da catani è compagniato.

---

4. grande A. E auisoti che lo sapi ben tenere E a d. 5 guardalo bene. vale. uno chast. A. più d'un cast.] cento castella C. un cast. *edd. tranne* a d. Che a questa virtu grande il zoyello E a d. 6. averai A. Che non se poteria comprare per hauere E a d. 7. fuocho A. Che chi lo porta adosso se Dio mi valia E a d. 8. machometto A. Non po morire in foco ne im batalia E a d. sì ti v.] t' accompagna m r. teco vaglia e.

92, 1. Fiorio prese lanelo cum molto hauere E a d. 2. chorte. chomiato A. E jn verso del porto chaualchaua C. Jnverj del porto si fo caualchato D. da la corte] da loro E a d. Dal padre e da ognun prese comm. e m o r. 3. secho A. E cum luy andaua baroni e caualeri E a d. 4. è] elli era A. Da d. e da cat.] Di bella gente C D. Da duchi e da marchesi *edd. tranne* a d. Et era nobilmente acompagnato E a d.

la sera giunse in una albergheria,
e inmantenente che s'è dismontato,
dice la dona de l'albergatore:
meser, voi somigliate a Biancifiore.

93.

E Fiorio dise: gentil dona mia,
quel ch'io vi dico no vi sia in pesanza:
quando ci albergò la druda mia,
Biancifiore, la prima isperanza?
ed ella dise: sire, in fede mia,
pur l'altra sera, per la mia leanza;

92, 5. E la. gunse A. E la sera alozando a un hostero E a d. 6. Ed A. Nanti che de cauallo fosse smontato C D. 7. albergheria A. 8. Mes*er*. masom. A.

93, 1. mia] in cortesia E a d. 2. Quello. dicho A. in p.] impensa D. grauanza E a d. 3. albergho A. albergó] passo C. 4. isper.] mia manza C D. Quella che voi dite la gentil manza E a d. 5. E lostera (E lo hostier a) disse i tel diro (el diro d) per cortesia E a d. 6. sera *ripetuto in* A. Pur ieri (laltro giorno b) se nando a non dir zanza (ciancia b c) *edd. tranne* a d.

e piangere la vidi e suspirare:
per voi, meser, non si potea alegrare.

94.

Ed a tavola sedea lo dongello,
e sì mangiava in una caminata:
in mano si teneva lo coltello,
e una copa di vetro ebe spezata:

93, 7. suspirarre A. 8. mes*er* ella A. Per vostro amore non se po realegrare D. Per voi, mes.] E per vostro amore E a d.

94, 2. chaminada A. E pur pensaua oue fosse andata E a d. in una cam.] con sua camerata r. 3. *Qui e ne' vv. sgg.* A *è corrotto: cfr. vol. I, 61-65, 108, n. 1. Il testo fu ricostituito specialmente secondo* C D b c: *il v. 8 però è rifatto criticamente su* A (*vol. I, 61, n. 2*). 3. lo] vn C. un bel *edd. tranne* a d. E manzando pilio lo (il suo d) colt. E a d. 4. La coppa (choppo C) dello vetro C D. E (In d) la copa del vino ebe (lhebbe d) fiachata E a d. copa] tazza e f i k m o p q r. *manca* c.

e l' oste dise: dolcie amor mio bello,
la copa, se vi piace, sia mendata.
Fiorio dise: al tuo comandamento:
e una copa li fe' donar d' argento.

94, 5. l' oste] la donna C D. dolcie am. mio b.] o nobil garzoncello e m o r. E losto disse or chay fato damicello E a d. 6. La coppa (taza c k) del (di k) vetro mi sia mend. b c k. La tazza di vetro mi sia pagata f p q. Fa che la tazza pur mi sia pag. i. Che la tazza di v. mi sia p. e m o r. Per cortesia la copa habi mend. (hebbe mandata a) E a d. 7. al tuo com.] i faro il tuo talento E a d. non aver spauento (pauimento p) *edd.* 8. Mendare la uoglio dariento C. Mendare la fece presto dargento D. E mendar te la (mandartela a) volio tuta dargento E a d. Et fegliele dare una dariento b c p. Et f. d. una ricca dargento f i k q. E fegli d. una tazza darg. e m o r.

A, *vv. 3-8:*

E l oste dise dolcie amor mio bello
la tua manza onde fu ella nata
c. f. si dise in uno chastello
chella melicia si ellapellata
e poi li fece .f. un donamento
ch una chopa li fece donare.

95.

E l'altro giorno cavalcò più inanzi,
ed a uno porto fece sua giornata;
e inmantenente si trase davanti,
e l'oste sua sì ebe dimandata:
serebeci albergati due mercanti,
che aveano una dongella conperata?

95, 1. chavalcho A. 2. uno] vono A. Infine al porto per quella giornata C D. Infino al porto duro la giorn. E a d. giornata] fermata r. 3. Ed A. A uno oste che auea nome bella santa (bel sancte D) C D. E alozono a lostaria de bilisanti E a d. 4. E l'oste sua] E Fiorio C D. lebbe C D. E inanzi che fosse giunta la brigata E a d. Et la moglie dell oste (De lhosto la sua donna f) ebbe *o* si ebbe chiamata *edd.* 5. alberghati. merchatanti A. Quando albergaro qui li mercat. C D. Disse fiorio sarebe qui venuti merchadanti E a. Disse F. sarebbe qui i mercad. d. Quando ci albergò (ci albergoron b) qui due mercatanti *edd.* 6. chonperata A. Che aueano pulzelle chomperate C. Con una polzella che haueano comparata D. Con una donz. che ano comp. E a d. Con una donz. che auean comp. *edd.*

ed ela dise: sire, in fede mia,
pur l'altro giorno se n'andaron via.

96.

Contando Fiorio le beleze tante,
che avea la dongela Biancifiore,
l'oste dise: da che voi siete amante,
in Babelonia andrete per mio amore,
e dite che vi manda Biligiante,
ed arrivate a Dario albergatore:

95, 7. Ed ela] Bellȧ santa C. Et bella sancta D. E losto (loste a) disse i ue giuro (iue g. *manca* d) per la fede mia E a d. 8. senando A. l'altro g.] laltra sera C D. Pur l'altro g.] Pochi giorni è che e m o r. se n'and.] la se nando i q.

96. *Questa St. manca in* E a d. *In* C D *poi è affatto diversa, come si vedrà più sotto.* 1. E chont. A. Florio contogli e m o r. 3. E loste A. da che voi siete] adunque tu se' *edd.* 4. ve ne andr. A. 5. bellizante b p. balizante c. belizante e f i k m o q. belirante r. *Cfr. vol. I, 380, n. 1.* 6. dorio alberghatore A.

è mio conpare, e se a lui arivarete,
per mio amore vedravi volontieri.

97.

E Fiorio li fece un donamento,
e sì li diede una bella cintura,

96, 7. Elli e mio chonp. A. e se a lui arivar.] et ben vi seruirae *o* seruirane *o* seruira *o* seruirano, seruiranno *edd.* 8. Volentier per mio amor uaccepterae *o* uacetterane *o* uacceptera *o* vaceptarano, vi accetteranno *edd.*

St. di C D:

Cortesemente parlo lo donzello
per qual camino si potre andare
e bella santa disse amor mio bello
lungo viagio ti conuen piglare
in mano prenderai questo anello
in Babilonia ti debbi posare
dirai a Rigo dalla parte mia
di questa cosa setti mette in via.

3. bella sancta D. 4. te chonuera C. 5. si prendeua quello C. 6. ti debbi p.] ti bisongna passare C. 7. Rigo] Arrigo D. mette] sa mettere C.

97, 1. Fiorio di star quivi non li par tempo d. 2. Da Bilisanti il partirsi procura d.

che era lavorata d' oro e d' ariento,
e di scarlato ric' amantatura;
e quando vene a far lo partimento,
sì dise: istà colla buona ventura.
intraro in nave, e girono in Egito,
drietro al mercatante, ch' era rico.

---

3. Che era lav.] Tutta (Et tutta D) fatta C D. E vna coppa doro e darg. E a. E vna coppa donò de fin arg. d. 4. scharlato richa mant. A. amant.] jnguantatura C. armatura p. E vno scarlato e (e una d) armadura E a d. 5. fare A. 6. dona ista cholla A. donna sta con la (alla b) buonora b c e f i k m o p r. donna io vado alla ventura q. 7. Jntrarono A. A chauallo jnmantanente fu montato C. Et caualcharo e foro in terra de Egypto D. E poy andarno drito (drieto a d) a li tragiti E a d. Entrò b c f i k p q. Entra e m o r. nave] mare e f i k m o p q r. girono] uassene b e f k m o p q r. viessene c. andossene i. 8. merchatante. richo A. Dirieto alli merchadanti fu andato C. De reto a merchatantj tyra ritto D. Dreto a li merchadanti andauan tuti E a d. mercatanti *edd.* ch' era rico] si come e scripto b c. come e scritto i k p q. come era scritto f. come ho detto *o* come è detto *o* ditto e m o r.

98.

Ed in Alisandría sono arivati,
e Fiorio cavalcó sanza tinore,
e i Babellonia si son sogiornati
al palaccio di Dario albergatore;
e imantenenti che fur dismontati.

98, 1. Lalessandria ebbe passata C. 2. si chavalcho A. chaualchaua senza dimoro C. F. caualcha senza fare dim. D. E poy caualcaro (caualchano E) senza tardare E a d. tinore] timore *edd.* 3. E i] E di A. sono A. si son sogiorn.] se ne fu andato C. egli fo desmontato D. che fono ariuati (*come v. 1*) E a d. furno dismontati b e f i k m o p q r. furono arriuati c. 4. Alo. dorio alberghat. A. A un palaza darigo alb. C. Jn un palazo dun riccho albergat. D. E al albergo di Dario ebeno (hebbe d) alogiare (a logare E) E a d. palaccio] albergo *edd.* 5. Ed. furono A. chome fu ismontato C. como fo albergato D. E come presto fono discaualcati (dismontati d) E a d. Jncontanente furno scaualcati (allogiati q) *edd.*

Fiorio sí dimandó di Biancifiore:
serebeci albergata una dongella
co mercatanti, asai cortese e bella?

99.

E l'oste dise: ben z' è albergato
i mercatanti, ed ànola venduta;
e tuto i loro avere àn radopiato
da l'amiraglio, tanto li è piaciuta;

98, 6. E .f. A. di B.] senza indusiare E a d. 7. alberghata A. Or mi dite serebe ariuato (ariuato *manca* d) qui una donz. E a d. 8. Cho merchatanti. chortese A. Co m.] Con molti altri C. Con certi merchadanti che è molto bella E a d.

99, 1. alberghata A. E arrigo disse si che ce albergata C. Et Arrigo dixe si che ce albergone D. E Dario disse si che ci albergono (albergorno a d) E a d. 2. merchatanti A. Li merchadanti si lano rivend. (vend. D) C D. E li mercadanti lanno venduta E a d. 3. ano aradopiato A. i loro av.] ollo tesoro C. il lor tesoro *edd.*

e mesa l' à in la torre del Caro,
e i verità fortisima è tenuta;
e falla istar con cento damiselle,
ed ella istà disopra a le più belle.

100.

E Fiorio li fece un donamento,
e sì li diede un palafreno anbiante,

99, 5. charo A. in la t. del C.] jnnaltura della torre C. ne lalto torione D. ne la torre del chioro E a. in la torre dil Chiarorno (: albergorno, radopiorno) d. nella torre del cayro serrato b. nel cauro (?) serrato c. nel Cairo serrato e i m o p q. nel C. serrata f r. nel C. ferrato k. 6. E di veritade. tenuna A. La quale e fortissima e intornegliata C. Lo quale e fortissima tenuta D. Et in quella la belissima (la donna d) e (sie d) tenuta E a d. 7. istare A. cento] quatro C. E falla istar con] Acompagnata da E a d. 8. Effalla stare sopra tutte laltre pulzelle C. sopra tutte le belle D. E Biancifiore e sopra tute (tute *manca* d) le altre belle E a d.

100, 1. uno A. li] arrigo C. ad Arrigo D. 2. uno. anbiente A. anbiante] portante D. doy (doy, dui *manca* a) corsieri ambianti E a d.

con una copa d'oro e d'ariento,
e anelli con giafiri e diamanti;
e per venire al suo intendimento,
sì dise: a voi mi manda Biligiante,
che voi mi dogiate consigliare
sì come a Biancifior posa parlare.

101.

E l'oste dicie: gentil cavalieri,
di quello che per me si posa fare
bene ti serviraggio volontieri;
ma, per amor del dolcie mio conpare,
a teraciani nè a forestieri

100, 3. E chon. chopa A. 4. Ed. chon gafiri A. con giaf.] doro rubin (rubine C) C D. E in quella coppa era (eran a) diam. E a d. E] Con *edd.* con] di b c e m o r. e di k p. *manca* f i q. et un diam. f i. 6. Bil.] bella santa C. bella sancte D. bilisanti E a d. bellizante, belizante, belizzante (balizante c) *edd.* 7. chonsigliare A. 8. Si chome. io posa A. a B.] a lei C D E a d.

101, 1. gentile chavaliere A. E l'oste] E arrigo C. En rigo D. Disse Dario E a d. 3. Ben A. 4. amore. chonpare A. Ma (io E d) di (io di] idio a) questo non ui (te D) so ben (ben *manca* E a d) consigliare C D E a d.

questo fato, deh! non manifestare,
chè se in espio venise a l'amiraglio,
noi ne potremo aver briga e travaglio.

102.

Ma dir ti voglio com' ell' è murata
la torre dove istà quella bellisima,
che da ogni canto el' è bene guardata,
e piue di ciento pasa el' è altisima,

101, 6. deh! non m.] non manifestate A. 7. venise in espio A. 8. si ne. brigha A. Tosto porria hauere D. Tu receueresti grande tr. E a d. Non ti potria mancar briga e tr. r. travaglio] dano k. damagio p.

102, 1. dire. chom. A. como fo D. Ma la torre doue sta (doue d) la bellissima E a d. murata] mutata f. 2. mellisima A. bellisima] donzella C. poletissima D. Contar te volio como e adornata E a d. 3. chanto A. el' è] chele A. canto] faccia C D. guardata] merolata D. murata f. Che ben trenta (trecento d) el e altissima E a d. 4. cieto A. altisima] larghisima A. Elle ben trecento passi altissima C. Bene trec. p. ella e alt. D. Da ogni canto el e ben guardata E a d. piue de] ben *o* bene *edd.*

e di pietre preciose ell'è merlata,
e ben dugento pasa ell' è larghisima:
ed ogni note mille cavalieri
guardan dintorno, a corenti destrieri.

103.

E di sopra la torre à uno giardino,
e in quel giardino à una fontana bela,

102, 5. merlata] murata C D *edd. meno* a d. E dugento passi el e larghissima E a d. 6. bene A. Di pietre preciose el e merlata E a d. dugento] cinquanta *edd.* 7. E ciascuna note ve mille chav. A. Ongni di la guarda m. chau. C. 8. Che guardano dint. chon chorenti d. A. Bene armati e buoni destrieri C. La guardano intorno con boni destr. D. La guardano cum mile (mille bon d) scudieri E a d. La guardano intorno con correnti destr. b. Jntorno la guardano (guardon e m o.· guarda p. guardanon r) con lor (lor *manca* q) destr. c e k m o p q r. Jntorno in guardia con lor destr. f. Sta intorno in guardia con lor destr. i.

103, 1. à uno g.] sie una guardia E a. sie una bella guardia d. torre] terra q. 2. Ed. quello A. à] siae A. bela] bela e chiara A. font. bela] fontanella C D *edd. meno* a d. E una fontana preciosa e bella E a d.

e sopra la fontana à uno albor fino,
che senpre tien fiorita la ramela:
qual dona vi pasase dal matino,
sopra li cade un fior s' el' è pulçella;
e s' ella fose da uomo adoprata,
quell'aqua inmantenente è intorbidata.

104.

E 'l dì sì la guarda uno castellano,

103, 3 sopra la] disopra dala A. à] sia A. albor fino] albore A. alboro fiorito C. arbol sta E. albore fia a. arbor vi sia d. arbosino f. arborsino q (s- *per* f-). 4. tiene A. 5. E quale A. La quale donna si leua la mattina C D. dal m.] in fede mia E a d. 6. chade uno fiore A. un fior] li fiori C E a d. i fiori *o* fiori *o* fior *edd.* el fiore D. 7. s'] sed A. uomo] vmo A. adoperata A. Sella fusse chon nissuno fallata C. adoprata] adulterata D. tocata E a d. 8. intorb.] turbulata D. E subito quela fonte seria turbata E a d. Jncontinente quella è cambiata *edd.*

104, 1. chastellano A. Alla (Elha a) in guardia (Fa la gu. d) un falso castelano E a d.

che tanto è fortisimo e posente,
e tanto è reisimo .e vilano,
e tanto è malvagio e scogniosente,
che qual la tore tocase con mano,
la testa sì li taglia inmantenente:
ma de l'avere è molto copioso:
se puoi giucar con lui, serai gioioso.

104, 2. fort. e] fortisime A. fortisimo] richissimo E a d. e pos.] efforiente C. e feruente D. 3. tanto è] tante A. reisimo] pessimo C D E a d. rigoglioso b c. rogoglioso k. orgoglioso f i p q. Et orgoglioso molto (molto *manca* r) et inhumano e m o r. 4. tante. schogniosente A. 5. qual] qualunque A. tochase chon A. Quale huomo la toccasse colla (con p) mano b c k p q. Qual huomo lo toccasse *ecc.* e r. * 6. sì *manca* A. sì li t.] li fare taglare C. li farria t. D. 7. chopioso A. gioioso C. goloso D. de l'auere e del giocare E a d. ma de l'a.] doro e dargento *edd.* 8. Se tu. guchare chon A. E dacquistare tesoro desideroso *o* desioso *edd.*

* *Qui cominciano a mancarmi quasi affatto le lezioni delle stampe trivulziane* (*vedi sopra, p. 59*). *Scarseggiano pure i raffronti con la stampa melziana* (o).

105.

E se tu fosi di scachi saccente
(ora intendi ciò ch' io ti voglio dire),
se tu ci vai, tieni bene a mente,
che 'l castellano ti verrà asalire;
e tu allora lo invita, dolcemente,
se vuol giucare un giuoco il bel mesere;
ma se gli vinci un bisante de' suoi,
per cortesia, donagli tre de' tuoi.

106.

E Fiorio dise: ed i' vi voglio andare,
e veder voglio là dove dimora
quella che mi fae tanto consumare,
più che la neve per la gran calura;

---

105. *Manca* A C D E a d. *Si rifece il testo massime su* b c. 1. Et: fussi b c. E] Ma e m o r. se] sei f. fosi] forsi f. 2. Hora b. Hor c. voglio] vo c. 3. ci] vi c. tien b. 4. assalire b c. 5. Et b c. allhora c. lo] sillo b c. 6. messere b c. quel messere p. quel sire e f i k m o q r. 8. donagliele c. tre] doi p.

106, 2. vedere A. veder] paxare D. In quela parte oue la dimora E a d. 3. tanto] piu A. chonsumare A. 4. gran *manca* A. chalura A.

e sella testa ne dovesse andare,
per lo su amor abraciarò le mura.
salì a cavalo, a palafren che corre,
e via che se n'andò in ver la torre.

107.

E 'l castelan, quando 'l vide venire,
salì a cavallo, e incronto li fu andato,
e d'una ispada lo corse a fedire;

106, 5. mi douesse taliare E a d. 6. abraciciaro A. 7. chavalo. palafreno A. che corre] chorente A. *manca* C. a cavallo a pal. che corre] su vn destriero coridore E a d. a pal. che corre] sul suo corridore *edd.* 8. E] In C. che se n'andò] si misse C. sende va D. in ver] per vedere D. E tostamente ando verso (su E) la t. E a d. In verso la torre ne va con grandardore b. ver la terra (torre c p) ne va con gran furore *edd.*

107, 1. chastelano. lo A. 2. chavallo ed A. andato] ito A. e incr. li fu and.] e non fu demorato C D. 3. chorse A. E disse or come a tu tanto ardire E a d. corse] volea *edd.*

ma riguardollo, ch' era disarmato;
e dise: come avestù tant' ardire
di cavalcare giù per questo prato?
e Fiorio dicie: sire, in cortesia,
o castelan, non mi far vilania.

108.

E 'l castelan lo prese a dimandare
s' eli era cavaliero over dongello,

107, 4. ch' era] perchera A. Di caualcare sopra a questo prato E a d. 5. E adosso li andaua per (per voler d) ferire E a d. 6. chavalchare. prado A. prato] giardino C. Poy lo riguardo che era disarmato E a d. 7. chortesia A. 8. chastelano A.

108. *Precede in* E a d *la seguente St.:*
Fiorio a pie de la tore va a vedere
e quelle mura va abrazando
e lo castelano foe di mal volere
e si cauaua fora lo brando
e inuerso Fiorio tornaua per ferire
e Fiorio humilmente il va pregando
e diceua or mi ascolta per cortesia
chel re Felice ma fato venire in fede mia.
2. E] A E. 7. signior per cort. a. 8. ma fato venire] me manda d.

e Fiorio dise: i' sono d' oltre 'l mare,
che veni per veder questo castello,
che in verità un altro ne vo' far fare
a questa simiglianza e così bello:
e uno isparvieri su mi ci è fugito:
se vo' giucare a scachi io te ne 'nvito.

109.

E castelano l' ebe asomigliato
a la gentil dongela Biancifiore,

---

1. chastelano A. 2. chavaliero A. S'eli era] Se tu C D E a d. over] o se tu E a d. 3. d'] *manca* D. 4. vedere. chastello A. 5. verità] vritade A. ne vorrei farejo C. Un cosi fato il mio signor vol fare E a d. 6. e] o A. chosi A. Perche questo mi pare molto bello C D. Pero che a inteso che questo e si bello E a d. 7. Ed A. su mi ci è] del *o* dal *o* di pugno m'è *edd. tranne* a d. 8. Se tue. giuchare. schachi A.

109, 1. chastelano A. asomigliato] disarmato E a d. 2. E disse tu risomeli a Biancifiore E a d.

e dise: ben t' are itutto tagliato,
ma riguardato t' agio per su amore.
da che del giuoco m' avete invitato,
vo' saper se ne se' buon giucatore.
chiama li fanti, e feciesi venire
lo giuoco delli scachi e 'l tavolieri.

110.

E Fiorio lo vinse inmantenente,

109, 3. E dise ben] Sapi che io E a d. 4. per lo su A. riguard. t' agio] riguardar ti voglio b c f i k p q. su] tuo f. Ti voglio riguardar sol per amore D' una (*principio v. sg. 5*) e m o r. 5. E da che. guocho A. D' una, et a giocar m' hai invitato e m o r. 6. Io voglio sapere. buno giuchatore A. 7. E chiama A. li fanti] il familio E a d. venire] arechare E a d. portare i n o. 8. guocho. schachi A. Lo schachero cum li schachi per giuchare E a d. Lo g. delli scachi] Li schacchi per giocare e r. e 'l] a r. e 'l tav.] per giocare i n o.

110, 1. E F. lo v.] Fiorio giuchando E a d.

al primo trato, ben mille bigianti;
e 'l castelan del giuoco era perdente;
per niquità sì gitò via li guanti:
e Fiorio, com' uom ch' era conosciente,
rendégli i suoi e diegline altretanti:
e 'l castellan li prende volontieri,
e dicie: figliuol, positi servire?

---

2. mille] dumilia C D E a d. bigianti] sembianti b. 3. chastelano. guocho A. del giuoco] con lui E a d. 4. E per A. via] in terra C. guanti] bisanti C. Gitto in terra li scacchi tutti quanti D. Per niquità] E fo coruziato E a d. niquità] nequitia f i k p q. superbia e m o r. 5. uomo. chonosciente A. chome chortese e sauiamente C. com' uom ch' era c.] fo sauio e intendente E a d. disse: caualier prudente e m o r. 6. diegline *manca* C D. 7. chastellano A. 8. figluolo A. E disse tu se ol fiore de chauallieri C D. E disse i te regratio gentil (gentil *manca* d) caualeri E a d. Poi disse possoti io seruire scudieri (di scudieri c. messere c) b c e f i k m o q r. Poi dise posati gentil scudieri p.

111.

E Fiorio sì prese lo comiato,
e dise: siri, ed io men voglio andare:
in verità, che m'è molto giovato
di solaciar con voi e di giucare.
e 'l castelano l'ebe convitato:
doman sarete meco a desinare.
e Fiorio tene volontier lo 'nvito
per giucare con lui d'altro partito.

111, 1. chomiato A. 2. me ne A. 3. m'è] me ne A. m'è molto giov.] multo avemo jocato D. 4. solaciare chon. guchare A. Di giochare chon esso uoi essollazare C E a d. 5. chastelano. chonvitato A. convitato] ascholtato C. 6. Domane. mecho A. sarete m. a des.] siamo jnsieme a mangiare C D. Da matina vien meco E a d. 7. si tene A. 8. guchar chon. dun altro A C D b c p. a un altro f q. un altro k. altro e r. con lui *manca* C D. giucare] jocarli D. Per giuchare daltro giocho che schacheri (di schachieri a d) E a d. Sol per giocar e m o r.

112.

E Fiorio da lui si dipartia,
ed a l'albergo si è ritornato;
e l'oste dicie: dolcie vita mia,
or lo mi di': come ài tu procaciato?
e Fiorio dise: sire, in fede mia,
col castelano abo asai giucato;
ed ò speranza, sansa falimento,
ch'io compiragio tuto 'l mio talento.

112, 1. si dipartiva A. dal chastellano prese chommiato C. 2. albergho A. Ed a l'alb.] E allo pallazo darigo C D. 3. l'oste] arrrigo C D. E Dario disse or dime per cortesia E a d. 4. Ora. chome tu ai prochaciato A. como ogi D. Come astu fato e precaciato (procurato a) E a d. 5. sire] te giuro E a d. 6. Chol chastelano guchato A. 7. Ed ò sp.] E credo. C D. Et Fiorio disse b c. E anche dico e f i k m o p q r. 8. chompiragio. lo A. Che jo veragio al mio jntendimento C. De peruenire al mio intend. D. Che io hauero lo mio int. E a d. Ch' io compiragio] Spero di fornire *o* Di fornir (fruir e) spero *o* Che fornir sp. *cdd.* talento] intento e r.

113.

Da poi che l' altro giorno fue venuto,
e Fiorio al castelano è ritornato:
alegramentè vi fue ricevuto,
chè un rico desinare è aparechiato.
quando eber bene mangiato e bevuto,
e Fiorio sì li ebe apresentato:
'na bella copa li puose davanti:
tuta era piena d' oro e di bisanti.

113, 2. chastelano A. 3. ricevuto] retenuto E. vi fue ricev.] si fu (fuvvi p) proueduto b c f i k p. 4. richo A. è] era A. Chè un] El b c i p. Al e f k m o q r. è] fu b f i. si fu c. *manca* e k m o p q r. 5. E quando ebero A. eber] ebbe b c e k i m o p q r. hebben f. 6. sì li ebe pres.] si (si *manca* q) fu innanzi (seglie dinanzi b. si fu male p) scapucciato b c f k p q. si fu dinanzi appresentato i. tosto (presto r) si trasse da lato e m o r. 7. Una. chopa A. 'Na bella copa li] E a lo castelano E a d. li] si b c f i k p. lipuose] fece venir q. Una coppa d' or fin, a lui dauante e m o r. 8. Che tuta A. Tutta era massicia doro e dariento C. Una coppa doro piena di bisanti E a d. Tutta (Tutta era q) doro e piena di bis. b c f i k p q. Tosto la porse piena di bisante e m o r.

114.

E 'l castelan si fu tuto ismarito,
vedendosi tant' oro apresentare;
e dise: figlio, io non t' agio servito,
che tal presente mi dovesi fare.
e Fiorio dise: io l' agio bene udito
che voi me lo potete meritare:
o castelan, se tue mi voi servire,
io saccio ben che tu mi puo' guerire.

115.

E 'l castellano dise: or comandate
alegramente, cavalier mio saggio;

114, 1. E lo chastelano A. 2. tant'oro] tanta avere A. tal dono E a d e m o r. tanto b c k p. Sentendose D. 3. figluolo A. figlio, io non t' agio s.] non te lagio meritato C. servito] schernito e o. 4. Che tu tale A. 7. chastelano A. 8. *Manca* C. bene A. La doglia c' ho nel cor mi puoi guarire e m o r.

115. *Di qui riprende* l. 1. chastellano. chomandate A. or comandate] adomandate C D. 2. chavaliere A. Alegr.] Seguramente C. Arditamente D. Cio che vi piace E a d.

di ciò ch' io poso sì m' adoperate,
che bene e volontier ti serviragio;
e Fiorio dise: ora m' asicurate
di perdonarmi s' io parlasi oltragio.
e 'l castelan dise: di' alegramente:
ciò che tu voi, comanda arditamente.

---

115. 3. ched io A. Ciò che voi volete adimandate C D. E per cortesia non me lo celate E a d. Di ciò ch' io poso] Di ciò *o* In quel che voi volete *edd.* 4. volontieri A. bene e vol.] alegramente E a d. 5. asichurate A. ora m' as.] io volio me perdonate E a. vogliame perdonare d. 6. se jo dicesse male C. Se io dicesse cosa vi fosse oltr. E a d. s' io parl.] sio vi fessi f k q. 7. chastelano A. di' *manca* C D E a d. 8. chomanda A. Jo vi seruiro certamente C. Ciò che vi piace dite ard. E a d. ardit.] di presente *edd.*

116.

E Fiorio dise: laso, melenato,
misero me, che mal vidi l'amore,
chè m'à sì forte mente consumato
quella gentil dongela Biancifiore:
il cuor del corpo mio sì m'à furato,
e fami istare in pena e in dolore:

116, 1. melenato] jnvelenato C. invenenato D. sventurato E a d. lasso a me mal (mai k) fui nato b c k q. lasso me mai fussi nato f. lasso hoime mal fu nato p. lasso a me fui nato e l o. lasso me non fussi nato r. 2. per male A. O misero che mavesti alla morte C. mal] may D. *edd. tranne* a d. Tapino oyme che may senti damore (amore a) E a d. 3. chonsumato A. cons.] jnnauerato C D. I son si fortemente inamorato E a d. 4. Quella] De la E a d. 5. chuor. chorpo A. furato] levato C D. cauato e l o r. L'anima el core tuto lo donato E a d. 6. in p. e in dol.] jn fuocho ardente C. in focho et in ardore D. E fami ist.] E per lei viuo E a d.

ma s'io non vego lo suo caro viso,
bene io me ne moragio, ciò m'è viso.

117.

E 'l castellan fu tutto ispaventato,
vedendosi tal gioia adimandare;
e dise: figlio, tu m'ài inganato,
e sotilmente m'à' fato giucare;
ma da che io te n'agio asicurato,

116, vegho. charo A. non *manca* e k l o r. 8. io me ne *manca* A. Ben me auiso che jo me ne moragio C. certamente io son morto e conquiso D. Per lei di (in d) questo mondo sero (son d) diuiso E a d. Ben moriragio per lei cio mauiso b. Ben mi morro per lei cio ma viso c. Morir per lei ben di ciò m'auuiso e f k l o p q r.

117, 1. chastellano si fu A. isp.] ismarito A C D E a d. 2. Sentendosi C D. Udendo *o* Udendoli b c e k l q r. 3. figluolo. inghanato A. ben tradito C D. figlio, tu m'ài ing.] o caualero i mi tengo schernito E a d. 4. ghuchare A. giuc.] giurare e f k l o p q r. 5. asichurato A. Ma poy che to promesso linuito E a d. che io te n'a.] ch'io ti veggio p.

a Biancifior ben ti farò parlare:
s'io ne dovesi perdere la testa,
eli è mestier che tu l'abi in podesta.

118.

Domenica si è pasqua rosata,
che serà festa per li cavalieri:
io farò coglier per questa contrada
rose vermigl' e bianche pel meseri:
primiera mente è mestiero che vada
a l'amiraglio le rose e' panieri:
e' di ciascuna prende una giumella:

117, 6. bene A. 8. mestieri A. I faro che larai in tua potesta E a d. Faro che tu lharai in tua pot. *edd.*

118. *Precede in* E a d *la sg. St.:*
Si gran cosa may domandata
di farlo molto mi preme il core
e la porta del palazo sta serata
e la chiaue tene il mio signore
e no la fida a nissuna anima nata
in sul palazo sta Biancifiore
ma io te prometo per lo idio degno
che te parlarago cum grande ingegno.
1. comandata a. 4. E sapi che le chiaue d. la] le a d. 5. la] le a. se d. nissuna] misera E (?). 7. Ma io] Mi E.

poi la presenta a ciascuna dongela.

118, 1. Domenicha A. Lo fresco giorno di pasqua rosata *edd. tranne* a d. 2. chavalieri A. 3. Io si f. chogliere. chontrada A. Io farò] Lo re fa E a d. 4. per lo mes*er* A. Rose effiori e altre verzuri C. Rose (Le rose d) e fiori per tutti li verzeri D d. Le rose elle fiore per tuti li gardini E a. e bianche *manca* c e f k l p q r. meseri] imperieri *edd.* 5. Primiera mente] A lamiraglo C D. è mest.] nel cestello C. che vada] che tutti vada d. E primamente faro (sara f) che (che lui b. con lui c) sguardata *edd. tranne* a d. 6. A l' am.] Inprimamente C D. e' p.] cholli fiori C. le rose e' p.] cum fiori li scuderi E a d. A l' am.] El signore amiraglio b c. Saran (sarà e l r) da larmiraglio (all Ammiraglio r) li panieri (palmieri p) e f k l p q r. 7. ciaschuna. gumella A. Ella miraglia ne prendera vna giomella C. gium.] manella D. E di ciscaduna cesta prende doy giumelle E a d. gium.] gonella f. ramella q. 8. E poi. ciaschuna A. Poi la pres.] Ellaltre manderano C. E laltre manda D. E le altre sapresenta E a. E le sapresenta d. a le damizelle E a d.

119.

E quando verà 'l giorno della festa
che si conforta ciascun amadore,
e le dongelle istano a la finestra,
e ognuna mostra 'l suo fine colore,
ed io te meteragio in una ciesta;
serai coperto tra le rose e' fiori:
se l'amiraglio alora ne prendese,
e tu stai queto che non ti sentisse.

120.

E Fiorio fu meso in un ciestone,

119, 1. lo A. Domenica e lo giorno de la festa E a d. 2. chonforta ciaschun A. Che ciasche amatore se ralegra el core D. 3. a le finestre A C. 4. ognuna] ciaschaduna. lo. cholore A. fine] fresco C D *edd. tranne* a d. bel E a d. 5. moteragio (*ma per involontario ingrossamento nel tracciare* e *di* met.) A. ciesta] chanestra C. gran canestra D. 6. E serai choperto A. de rose e de f. D. tra le rose e f.] molto per ragione p. 7. E se A. alora] puro D. 8. che] chella C.

120, 1. uno A. In uno (E uno C) panieri grande e precioso (gratioso D) C D. E F. fu meso] Fiorio entro alora E a d.

e tra le rose e' fiori era nascoso,
ed era sì coperto per rasone,
che non si dicernea de l' amoroso;
e come la grua istà sotto il falcone,
sì stava Fiorio queto e dubitoso.
apresentato fue a l' amiraglio:
or ben si mise Fiori' a gran travaglio.

120, 2. naschoso A. Lo qual fu fatto per quella chagione (accascione D) C D. e' fiori era] coperto e E a d. 3. choperto A. Dentro fu messo Fiorio precioso C D. per] con E a d. 4. Colle rose coperto a gran rasone C D. Che no ci (ci *manca* a d) pareua che (che] vi a d) fosse lamoroso E a d. Non si vedea tanto era ben composto (: nascosto *v. 2*) *edd.* 5. chome A. grua] gura A. falchone A. E staua Fiorio (F. *manca* C) cheto e dubitoso C D. grua] pernice b c e l k p q r. finice f. 6. Chosi A. Choma fa ol fagiano sotto al falchone C. Como el fasano che sta sotto al falcone D. queto e dubit.] sauio e ascosto (acosto b c) b c l k. sauio e nascosto e p r. sotto nascosto f nascosto q. 7. Poi furno presentati C D. 8. bene A.

121.

E l'amiraglio prese, in veritade,
delle rose e de' fior, ch'eran novelli;
e sì ne prese per tal volontade,
che a Fiorio tirò di suoi capelli;
e io non vorei per una gran citade
esere istato là dove fu elli!
e l'amiraglio dise: per mio amore,
queste rose portate a Biancifiore.

121, 1. ne prese A. 2. fiori cherano A. 3. tale A. 4. tirava. chapelli A. tirò] tocho C E a d. tocchava D. di suoi] quasi i E a d (tocho quasi i E d. quasi tocho li a). 5. Ed io. grande citate A. Or chi vorebe per vna citade E a d. 6. là dove fu elli] chome staua ello (egli D) C D. a reschio como elli E a d. 8. portami A. Queste rose port.] Siane presentati C. Questi siani presentati D. Questa cesta vada E a d. Apresentate queste rose b. Apresentati (Appresenta e) questa c e l r. Appresentati questo f k q. Appres. queste p.

122.

E Fiorio nella ciesta fue colato
su a la torre da una finestra.
Coloriso istava aparechiata,
e per tor quelle rose fue richesta;

122, 1. cholato A. nella ciesta] alla finestra C D. col.] calata D. La cesta de le rose fo su tirata E a d. E la cesta con F. fu tirata *edd.* 2. da una f.] in una gran canestra D. Su a la t.] In sul palatio E a d. 3. Cholo viso A. Groricia C. Gloritia D. Gloria b c e k l r. Floria p. Biancefiore f q. Color. istava] E vna serua di Biancif. E. E vna sechia de Biancif. a. E una donzella di B. d. apar.] aparechiaua d. *Cfr. vol. I, 420.* 4. tore A. Per torre deffiori della chanestra C. Per tollere li fiori e quella cesta D. Per receuere le rose fu presta (posta E) E a d. Al balcone per torre quella *o* questa cesta b c f k p q. Al balcon per tirar su quella cesta e l r.

e Fiorio si pensó che fosse un'altra
silli mostrò lo viso colla testa.
quando vide sì bella creatura,
quella dongella n' ebe gran paura.

123.

Sì gran paura n' ebe la dongella,
ch' era servicial di Biancifiore,

122, 5. un' altra] la sua manza C. la soa amata D. in quella fiata E a d. Ma Florio presto lhebbe rimirata e l r. 6. cholla A. Mostro la sua bella bionda testa C. Monstro lo viso colla biancha testa D. Che fosse Biancifiore e alzo la testa E a d. 7. E quando ella A. creat.] figura C. Gloritia quando vide la creatura D. E quela donzela ebe gran pagura E a d. 8. grande A. Grolicia grido ebbe paura C. Si grido forte e ebbe gran p. D. Quando vide ne le rose la creatura E a d.

123, 1. E si grande A. la] quella A. 2. serviciale A. Che tutte laltre corsono (trassono b c) al romore (a vedere p) *edd. tranne* a d.

e sì gran grido mise la dongella,
che tutte l' altre trasono a romore;
e sì diceano: che à' tu, sorella,
che tue à' sì perduto lo colore?
e quella dise: io vidi uno ucelletto
uscir del ciesto, che mi diè nel petto.

123, 3. grande A. E quelle diceuan (Dicendo a lei e l r) chauestu sorella *edd. tranne* a d. 4. tutte *manca* C. l'altre *manca* D. trasono] si lcuoro C. se rizzarono D. trasono a rom.] neben sentore E a d. Che hai perduto così il tuo colore *edd.* 5. E sì diceano] E corseno dicendo E a d. Veduto ho (E ella disse uisto ho b. Vista ho c. Io viddi e l r) una persona molto bella *edd. tranne* a d. 6. cholore A. Che faciesti si gran remore E a d. Che usci *o* Uscir di cesta *o* Uscito di cesta e diemmi gran tremore *edd.* 7. E quella] Grolicia C. Gloritia D. io vidi] e fu E d. ele a. Gloria (Florio p) lo ricoperse per honestade *edd. tranne* a d. 8. Uscire fuor. diede A. Usci deffiori C. Oscieri de fiori D. Che nisite de le rose E a d. Perche gli chiese *o* chiede mercede e pietade *edd.*

124.

E la pulçella l' ave ricuperto,
perchè li chiese merçede e pictanza;
e per Biancifior l' ave ricoperto,
chè manifesta li avea la su amanza.

124, 1. richuperto A. E la p.] Grolicia C. Gloritia D. Ella lauia molto ben ric. E a d. Biancifiore auea già per certo *edd.* 2. Essi li chiese merce chon perdonanza C. Et si chiese merze del peccato D. Manifestato (Manifesto f q) chella haueua amadore *edd. tranne* a d. 3. E per amor di .B. lave richoperto A. E Brancifiore li auea manifestato C. A Bianchofiore si lauia manifesto D. E di Biancifiore li disse de certo E a d. Allora fe (fe] con b c) pensier che fusse desso (quelo f) b c f k p q. Allor fecion pensier che fusse certo e l o r. 4. Manifestato chela lebe alla manza A. *Cfr. vol. I, 65-68.* Che Fiorio fisuo stretto suo amore C. Che Fiorio fo stretto suo amato D. Essere il suo amante in veritade E a d. Chera nella cesta tra rose et fiore b c f k p q. Nella cesta era tra le rose e fiori e l o r.

Coloriso pensò che fosse deso
colui, in cui Biancifiore avea isperanza:
e tosto ne fu andata a Biancifiore,
e dise: e' ci è venuto 'l tuo amadore.

124, 5. E choloriso si penso A. Grolicia (Gloritia D) penso in quel giorno aperto C D. E Biancifiore era sua manza certo E a d. A (Et *o* E b c f) Biancifiore se nando (se nandaron e l o r) per certo *edd.* 6. Cholui. chui A. Quello (Que C) che Brancifiore li auea manifestato C D. Ed ella per sua grande bontade E a d. E disse (disson e o r) e ce *o* egli e venuto il tuo amadore *o* amore *edd.* 7. Ando presto (tosto D) e disse a Brancif. C D. Jncontinente corse a Biancif. E a d. E (A p) Biancifiore comincio a parlare *edd.* 8. lo A. E dise *manca* C D. lo tuo fino amore C. el tuo perfetto amore D. Non dire matta tu mi vo gabbare b c f k p q. Non dite il ver mi volete gabbare e l o r.

125.

E Biancifiore in piè si fu levata,
e dise: mata, vuomi tu gabare?
che'l mio drudro nonn'è in questa contrada,
e non è uciello che posa volare.
e quella dise: rosa inbalconata,
or vien com meco, ch'io tel vo' mostrare:

125, 1. Che il mio drudo *o* Che il mio amator non è in questa contrada (queste contrade p) *edd. tranne* a d. 2. ghabare A. mata, v. tu g.] tu mi credi lusingare C. tu me voli ingannare D. E non è uccello (Uccel non è e l r) che (che lui e l. che qui r) possa volare *edd.* 3. Chello. queste contrade A C. E quella disse (quelle disson l) o rosa imbalconata *edd. tranne* a d. 4. Or vien con meco ch' io tel vo mostrare *edd. tranne* a d. 5. inbalchonata A. Grolicia disse ora se jnmalanchonita C. E quella] Gloritia D. Sì bella faccia mai non fu guardata (nata b. mirata e l r. veduta p) *edd. tranne* a d. 6. vieni chom mecho. te lo voglio A. tel] te D. A voi madonna il voglio (volto k q) assomigliare *edd. tranne* a d.

così bell' uom giamai non vidi nato,
e a voi, madona, l' agio asomigliato.

126.

E Biancifior, quando l' ebe veduto,
de l' alegreça prese a lagrimare:

125, 7. Chosi bello v°mo A. A vo madonna lagio (illebi E a d) assomiglato (affigorato D) C D E a d. Quando Biancifiore comincio a guardare b c f k p q. Biancifior cominciandolo a guardare e l r. 8. E da voi A. Piu bellomo giamai (Piu bello donzello may D) non vidi nato C D. Giamai non vidi si bello homo nato E a d. Per allegrezza comincio a lagrimare *edd.*

126. *In* C D *precede la sg. St.:*
Luna donzella et laltra sende gieua
per lo palazo molto allegramente
e Brancifiore allegra si faceua
Gloritia abbraccio multo strettamente
et silli disse o donzella mia
confortati madonna mia piacente
con alegreze la polzella gieua
alla camora doue Fiorio staeua.

da lunga parte l' ebe conesuto,
e incontanente lo corse abraciare:

---

1. Amendune le donzelle se nandoro C. 4. *Manca* C. 5. Et silli] Grolicia C. 7. Chon allegreza le pulzelle se nandoro C. 8. Allo chanestro donde staua Fiorio C.

In E a d *la St. 126 è svolta in due:*

Biancifiore si mosse ad andare
e ne la sala che la fo venuta
e quando ella lo vide il corse abrazare
e per lalegreza fo tuta deuenuta
e Fiorio prese alora a lacrimare
e disse anima mia quanto e che non tazo veduta
et ambidoy cadeno quasi tramortiti
e pocho steno che forno resentiti.

Et abrazati inseme si se leuoro
tuti quanti di lacrime bagnati
e dentro da la camera nandoro
ambidoy inseme abrazati
e in su un richo leto si possoro
e streti inseme fono adormentati
alora si comisse il fino amore
quelo di Fiorio e di Biancifiore.

e Biancifior, colo giglio frongiuto,
in una cianbra andaro a solazare:

126, 1. Da lunga (lunghe b) parte lebbe conosciuto b c. Da lunge par che lhebbe (che lhabbi f) conosciuto e f k l r. De longi perche lhebbe con. p q. 2. ne prese A. de l' al.] fortemente C D. Incontinente il corse ad abbracciare *edd.* 3. E da lungha A. Da l. p.] Da vna p. C. Biancifiore del (al f. de k p. el q) bel (bel *manca* b) giglio fronzuto b c f k p q. La bella figlia dal (del e o) viso fronzuto e l o r. 4. E dincont. lo chorse ad A. Jnsieme in una camera sandoron (sando c) a posare b c. Andorno insieme *o* Insieme andorno in camera a possare *o* posare e f k l q r. Andossene in cam. a possare p. 5. cholo. fronguto A. La frescha rosa e lo giglio franduto (fiorito C) C D. Allora il (al l) fino (il suo am. e r) amor si fu *o* fu adempiuto (adiuto q) *edd.* 6. nandarono A. Andando jn chabera asollaz. C. Andaro in camora insemi a soll. D. Tra Fiorio e Biancifior senza cianciare (parlare f. tardare q) *edd.*

alora si congiunse 'l fino amore
tra Fiorio e la dongella Biancifiore.

127.

E l' amiraglio gli mandava a dire
che Biancifior li andase a favelare:
la servigial dise: non può venire,
ch' ell' à tal mal che non si può levare.

126, 7. chongunse lo A. si congiunse] sachompagno C. fino] dolce C D. E lamiraglio a B. mandò a dire *edd.* 8. dongella di B. A. Da Fiorio a Brancifiore C. Infra Fiorio e la bella Bianchofiore D. Che a parlar gli douesse venire *edd.*

127, 1. gli m. a d.] alora fece sapere E a d. La serua disse ella non può venire *edd.* 2. li and. a fav.] allui douesse andare C D. Che a Biancif. volia parlare E a d. Che ha tal mal *o* Che tal mal ha che non si può leuare *edd.* 3. E la servigiale. ella non A. La serua disse ella sta a giacere E a d. Lamiraglio disse io la vo' vedere *edd.* 4. tale male chella. levre A. Chela niente non si puo leuare (celare C) C D. E *o* Per saper com'è *o* come sta e volla confortare *edd.* *tranne* a d.

e l'amiraglio dise: e io 'l vo' sapere
com' ella istà, e vola confortare.
e salì in su la tore, dov' elli erano;
e Fiorio e Biancifiore sì dormivano.

127, 5. lo voglio sapre A. E l'amiraglo si li mando a dire C D. e io 'l vo' s.] i la volio vedere E a d. Poi sali la torre *o* Poi la torre sali senza altro dire *edd.* Chomella. chonfortare A. Io la (ci C) voglo venire a confortare (a chonfortalla C) C D. Che male la e farola gouernare E a d. Fiorio e Biancifiore si comincioron adormentare b. Fiorio si cominciorno adorm. c. Et Florio si shebbe adormentare f q. Fl. si comincia adorm. k. Fl. si cominciò adorm. e l o p r. 7. dovella era A D. doue staua C. E sali in sul palazo oue era ella E a d. Et ambedue si stauano abbracciati *edd.* 8. Trouo lo giglo colla dolce sparuiera C D. E trouo Fiorio inseme cola damicella E a d. E dal ponderoso (poderoso b) sonno adormentati b c f k p q. Tra lotiose piume addormentati e l m o r.

128.

E tranbedue istavano abracciati
quando li ritrovò lo poderoso,
che dolçemente erano adormentati
in su 'n un letto rico e presioso:
quando li vide istare ignudanati,
molto se ne mostrava doloroso;

---

128. *Manca* C D. 1. abraccati A. Ignudi nati che li ebe trouati E a d. Su in un letto bello e pretioso b c f k l p q. In camera entrò lui tutto gratioso e m o r. 2. trovo A. E quando giunse li lo valoroso E a d. Quando nudi nel letto gli vide stare b c f k l p q. E (Quando e) gli vidde nel letto insieme stare e m o r. 3. egli erano A. Stretamente stauano abrazati E a d. Subito si mostro molto *o* tutto doglioso (geloso r) *edd.* 4. In sun uno. richo A. E con la spada gli volea tagliare *edd.* 5. E quando lalmiralio li ebe trouati E a d. Per amazar ciascuno senza poso *o* ciascun senz' altro poso *edd.* 6. Dentro dal core fo molto dolioso (disdegnoso d) E a d. Poi nel cor si pentì del suo mal fare *edd.*

e mise mano a una ispada forbita,
chè a ciascaduno volea tor la vita.

129.

E poi si pente nelo suo coragio,
e ucider no li vuol nè disidare;

---

128. 7. ad A. a una] a la E a d. Mettendo freno a quel chauea in coraggio *edd.* 8. ciaschaduno. tore A. E a tuti doi penso tore la v. E a d. Si come huom gentile prodo et saggio b c f k p q. E fe come huom (Si come huom l) gentil prudente e saggio e l m o r.

129, 1. choragio A. Eppoi si penso infra suo choragio C D. Poy si respenso (ripenso a d) in suo cor. E a d. E non gli volse uccider ne tagliare *edd.* 2. no li vole ucidere A. Di volerlo al tutto ucidere C. De volerli occidere e taglare D. Disse no li (li *manca* a) volio occidere ne disfare E a d. Ma lamentossi (lamentandosi b) del lor (suo e l r) grande oltraggio *edd.*

sì come cavaliere prode e sagio
li incoperse, e lasolli istare;
e dise a' suoi baron: come faragio?
lo qual di voi mi saprà consigliare
di Biancifiore, ch' io l' agio trovata
con un dongello, ed era ignudanata?

129, 3. Sichome chavalaiere A. caval.] signore D. Anzi fece come homo saputo e sagio E a d. Poi gli coperse e lassolli stare *edd.* 4. Linchoperse A. Lo richoperse donde ol sole li daua C. Poi disse a'suoi *o* alli baron come faraggio *edd.* 5. baroni chome A. E contra i baroni disse E a d. faragio] fagio E. Qual di voi mi sapra consigliare *edd.* 6. Lo quale. chonsigliare A. Di Biancifiore che trouata lhaggio *edd. tranne* a d. 7. Con un donzello nel letto abbracciata *edd. tranne* a d. 8. Chon uno. erano ignudanati A. ed era ign.] stare abbracciata C D. ignudanata] in nuda nato (: trouato) d. E con lui si sollazza (si solazaua q) nuda nata b c e f k l q r. E con lei si solaza ignuda de brigata p.

130.

Ed uno cavaliere in sua pregenza
sì se levò, e dise in parlamento:
meser, questa mi par sì gran falenza,
ed è istato sì grande 'l falimento,
che nol dovria sofrir vostra potenza;
ma tosto muoia chi fe' 'l tradimento;
e Biancifiore sia presa e legata,
e col dongello ad ardere menata.

---

130. *Manca* C D. 1. chavaliere A. Un caual. si leuo in sua pr. E a d. Un caual. si leuo a parlamento *edd. tranne* a d. 2. Parlo e disse il suo piacimento E a d. E disse questa mi par gran fallanza *edd.* 3. Mes*er*. pare. grande A. Or questa è stata si gran fall. E a d. Per certo è stato sì gran fallim. *edd.* 4. lo salimento A. E parmi vhabi (parui un che abi E) fato tal falim. E a d. Che soffrir non *o* nol douea *o* douria uostra possanza *edd.* 5. non. soferire la vostra posanza A. potenza] eccellenza d. Ma tosto chi ha fatto il tradimento (fallim. b c) *edd. tranne* a d. 6. lo A. Che morir dia chi ha fato trad. E a d. Si muoia al tutto come è usanza *edd.* 7. leghata A. 8. cholo A. E cum quelo gioueneto sia brusata E a d.

131.

E l'amiraglio li fecie menare
giue del palaccio insiemi legati,
e nella piaccia li fe' giudigare
ched e' fossero ad ardere menati:
Biancifior cominciò a lagrimare,
e dise: lasa, che mal fumo nati!

131, 1. li] la C. lo D. li fe zoso calare E a d. 2. leghati A. Su nella torre nudanati C. Su nella corte ambedoy sol nati D. In terra del palazo in nuda nati (li nudi nati d) E a d. del palaccio] della torre *edd.* insieme ambi leg. e l r. 3. fecie giudighare A. Nello palazo li fece sentenciare C D. giudig.] ligare E a d. nella p.] amenduni *o* ambedoi b c f k p q. prestamente e l o r. 4. fosse A. E si li ebe al foco sententiati E a d. 5. chomincio A. 6. male A. lasa che m. fumo n.] male abbiamo guadangnato C. lascio che mal simo arriuati D. o me lassa *o* lassa me ch' i' o mal fati *o* fatti b c e f k l p q. o lasso me, o crudi fati r. Dicendo oime lasso mal siamo ariuati E a d.

per te mi duole e famene languire,
quando per me tue venisti a morire.

132.

E Fiorio dise: roca di castello,
per te mi duole, ed agione pesanza;
se tue canpasi, dolcie amor mio bello,

131, 7. Di te mi doglo che per me venisti a morire C D. De ti mi dolio Fiori e per te sospiro E a d. Per te lacrimar mi fai (mi fai lacrimar f. che lacrimar faime e l o r) e languire *edd.* 8. Che non ti posso ischampare da tanto ardore C. Et non te posso scampare dolce syre D. Che per mi sei venuto a tal martiro E a d. Quando venisti per farmi morire e l o r.

132, 1. rocha di chast. A. roca di c.] o rosa e figura C. 2. Di te mincresce di me non chura C. De ti me doglo che de mi non aio cura D. ed agione p.] o chiara mia speranza E a d. Solo per te mi doglio ed ho temanza *edd.* 3. E se. chanpasi A.

della mia morte nonn'avria pesanza:
e io agio in dito uno presioso anello
tiello in dito, e nonn'aver dotanza:
o amor mio bello, mentre che l'avrai,
nè in fuoco nè in aqua non morai.

132, 4. averia A. La mia morte mi sarebe dolce C. Che la mia morte me serria dolciura D. non aria (non hara d) dotanza E a d. mia] tua b. non hauer pes. k. non harai possanza p. pesanza] temanza c. pessanza q. 5. Ed A. E io agio in d.] Jo ti daragio C. Io te darro D. Io ho uno pr. e bello anello E a d. 6. avere A. Chon techo larai (Con techo lo teni D) e non auere paura C D. in dito] teco E a. con teco d. con teco *o* con te *edd.* 7. Guardalo ben da poi che lauerai C D. E te lo bene che mentre l'aur. E a d. mentre che] quando sopra b c. se adosso e f k l p q r. 8. fuocho A. In el foco mai tu non morirai E a d. In aqua in foco in battaglia (in guerra f) non morrai b c f k p q.

133.

Ed ela dise: gentil creatura,
se tue morisi, io non vore' canpare:
la vita mi serebe forte dura;
per voi, meser, non mi potre' alegrare;
ma s'io moro per te, sono sicura
che 'n paradiso mi pare' d'andare:
alora s'abraciò con Fior novello;

133, 1. gentile A. 2. chanpare A. 3. E la A. forte] tropo C D *edd. tranne* a d. morte E a d. 4. E per. mes*er* io. potrei A. Per voi, m.] Et per te D. E mai piu E a d. E mai per te e f l r. E mai per me k p q. 5. sono sic.] ben mi pare esere sichura A. saro sic. E a d. 6. Che *manca* E a d. mi p.] me ne credo C. simme credo D. io me credo E d. io mi credero a. mi parrà b e f k l p q r. ne potrò c. d'and.] di stare e. 7. Ed alora. chon A. Allora abracio (se abbraccia D) lo fior (fiore D) bello C D. E stauano abrazati lei el damicello E a d. Ciascun sabraccia come (come] da e l r) suora e fratello b c e k l p q r. come car fratello f.

e ciaschedun tiè sopra sè l' anello.

134.

Intranbendue istavano abraciati,
quando furon mesi in lo foco ardente:
la vertù dell' anello gli à scanpati,
chè 'l fuoco non gli s' apresa niente;
ed eran tanto bianchi e dilicati,

133, 8. ciascheduno. disopra dellanello A. Ciascheduno era sopra lanello C. tiè] hauea D. E ciaschuno di loro tenia lanelo E a d. Et amenduni teneano man allan. b. Et amenduni tennono imano lan. c. Et ambedue teneano *o* tenea in man lanello e f k l p q r.

134, 1. istano A. Intr.] E stretamente E a d. 2. focho A. Ambedoi nel foco ard. (si ard. d.) E a d. 3. E la. schanpati A. E nel foco stauano linamorati E a d. 4. fuocho A. Lo fuocho non li poteua fare niente C. Che foco alloro non nocea niente D. E del foco non sentia niente E a d. 5. erano tanti biachi e dilichati A. bianchi] belli C D e. La virtu del anelo li a scampati E a d.

che facieano pianger tuta gente:
alora si levò un grido e un romore:
meser, perdona a lor per nostro amore.

135.

E figliuolo del re era pro' e sagio;
e dise: padre, intendi una ragione:

134, 6. piangere A. Che facieano p.] E gran pieta nauia (nhauuta d) E a d. 7. Ol populo gridaua tutti per amore C. El pop. tucto gridaua per amore D. E tuto il populo leuose in (a d) remore E a d. 8. Mes*er* perdonate A. Meser] Miserere d. De perdonare alloro per uostro honore D.

135, 1. figluolo delamiraglio A. Vno chauallieri che era (che era *manca* C) cortese e sagio C D. Vno caualiere chera (chera *manca* E a) gentile e sagio E a d. E figl.] Un figlio e l r. 2. Disse messere intendi questa nouella C D. A lalmiralio si fo inginochiato E a d. Disse al padre intendetemi *o* intendimi signore b c f k p q. Disse al padre intendi il mio tenorė e l r.

meser, di quel dongello è gran danagio;
credo che fose figliuol di barone;
e certo el par di nostro parentaggio,
però che v'asomiglia a le fazone:
or iscanpate lui ella fantina,
s'eli è figliuol di re o di reina.

135, 3. Mes*er*. quello A. E disse di questo gioueneto E a d. è gran d.] à gran coraggio l. 4. E credo. figluolo A. Ancho jn buona fe di quella dongella C. In bona hora nacque con quella donzella D. Che a un filio dun barone lo asomiliato E a. Che a un baron egli e assimigliato d. 5. nostro] uostro D. 6. fazone] fateçe A. Che sasomigla alla reina bella C. Che se somiglano alla lucente stella D. Che par (per a) come a lui e (e *manca* a) affacionato E a. Che a me par bene affazionato d. Che somiglia a le fateze e al colore *o* Che alle fattezze somiglia e al col. *edd.* 7. ischanpate A. iscanp.] dimandate C D. E fo dimandato E a d. lui ella fant.] di loro razzina C. 8. figluolo A. Se sono figluoli C D. Se erano filioli E a d. S'eli] Che certo (di certo r) e l r. o] e e r. di re o di r.] della Regina l.

136.

E l' amiraglio 'l prese a dimandare,
e per amor del figliuolo li dicie,
e diseli: istu vuogli iscanpare,
or mi di' chi in su la torre ti mise.
e Fiorio dise: io non tel vuo' cielare,
ch' io son figliuolo dello re Felicie;
e la mia madre sa delle sette arti,
e per suo senno i' venni in queste parti.

136, 1. amiraglia lo A. 'l] li C D. *manca* E a d. 2. figluolo. diciea A. Secondo che (che *manca* C) la istoria (che C) parla e dice (parla e d.] si dice C D) C D E a d. Deh per amor del mio figliuol che'l dice *edd.* 3. vvogli *o* vivogli A. ischanpare A. E diseli] Ora mi di figluolo (scudieri E a d) C D E a d. Dimmi figliuolo *edd.* 4. Ora A. Chome fallisti jn questa roccha chome facesti C. Como sallisti chi chi tence mese D. Come venisti a questa meretrice E a d. 5. te lo vuoglio A. 6. sono figluo A. 7. delle sette a.] tute larte C. de tutte larti D. sapeua f. 8. lo suo A. E per] Chon lo C D. senno] sapere *edd. tranne* a d.

137.

E l'amiraglio lo corse abraciare,
e rivestillo 'l fecie imantenente;
e dise: figliuql, ben ti vo' scanpare
chè 'l re Felicie è caro mio parente.
e Biancifiore li fecie sposare
davanti tutta quanta quella gente;
e poi li fece grande donamento
d'oro e di bigianti e d'ariento.

137, 1. chorse A. lo c. abr.] prese a lacrimare E a d. 2. lo A. Effeceli vestire C. E rivestir li fece E a d. 3. figluolo. voglio A. ben ti vo' scanp.] non ti sgomentare E a d. 4. lo A. caro mio] nostro C D. 6. E dav. A. 7. grade A. donam.] adornamento q. 8. Doro e altre che erano dariento C. Doro e de altre gioie piu de trenta (: riche donamenta) D. Doro e de perle cum molto argento E a d. E accompagnar lo fece al suo talento *edd.*

138.

E Fiorio ritornò di qua da mare,
ed arivò nella dolcie Toscana,
e andò in Ispangnia e fecie bategiare
lo re Felicie e la madre pagana,
e tutta la lor gente fe' tornare
a la fede catolica e cristiana;

138, 1. ritornò] passò C D. Fiorio si misse andar per mare (per alto m. d) E a d. 2. Alla sua casa volse ritornare C D. 3. Ed andone A. Ello suo padre fece batezare C D. E tornò in Spagna e fessi batezare E a d. 4. Ella sua madre chera (che erano D) pagana (pagane D) C D. Cum Biancifiore a la fede cristiana E a d. 5. fecie A. la lor] laltra C D. E a tuta sua gente el simile fe fare E a d. E] Con *edd.* lor] sua *edd.* fe'] il fe' *edd.* 6. Alla fe catholica delle Cristiane D. A (E a E) la fede sancta catolica romana E a d. A la fede] A nostra fe' e l r.

poi di Roma fu eletto inperadore
più di ciento anni isté con Biancifiore.

138, 7. E poi A. E cento anni visse con Biancifiore d. 8. E più A. Più di] E C E a Più di ciento] Et assay D. Più di ciento anni] E gran tempo b c f k p q. E visse tempo assai con Biancifiore e l r. E la historia e finita al vostro honore d.

Segue in A:

Finito e i libro fiori e biancifiore
deo gracias amen amen amen
in destro sie senpre egho amen.

PER IL CANTARE

CORREZIONI

Sfuggirono inesattezze od omissioni d'interpunzione, non sempre per mia colpa.

7, 4: *virg. dopo* dolorosa
8, 2: *virg. in fine del v.*
9, 5: *virg., non punto, id.*
12, 4: *due punti id.*
32, 1, 5: *virg. id.*
36, 5: *virg. id.*
41, 5: *id. id.*
42, 1: *id. id.*
43, 7: *id. id.*
46, 3, 4: *id. id.*
51, 7: *due punti id.*
58, 2: *id. id.*
„ 3: *punto e virg. id.*
66, 7: *virg. id.*
71, 8: *punto id.*
78, 4: *l'ammirativo, non l'interrogativo, in fine del v.*
115, 4: *punto, non punto e virg., id.*
122, 5: *due punti id.*
133, 6: *punto, non due punti, id.*

16, 7, n.:	*volontieri*	volontieri
21, 8:	biancielfior	Biancielfior
42, n:	*secondo la lezione di b*	*secondo la lezione di* b
50, 7:	morto e tenuto	morto o tenuto

Forse andava preferita la lez. di C D a d: che non sia morto nè fatto (fatto *manca* C D a) prigione.

51, 4:	strangosciato	istrangosciato
58, 8, n.:	farolo A.	farolo risusitare A.
60, 5, n.:	e f i k m o q.	f i k m o q r.
» *lin. sg.*:	r	e
71, 4. n.:	(Che d)	E (Che d)
» 8, n.:	loro biganti A.	biganti A.
72, 8, n.:	di Troia la gr.	di Troia la gr.]
» *lin. sg.*:	(Affiguratoui a. Affigurato d.	(Affiguratoui a. Affigurato d)
73, 8, n :	Pareano	Pareano D.
89, 5:	quà	qua
96, 6:	arrivate	arivate
109, 3:	t' are itutto	t' arei tutto
119, 5:	te	ti
125, 3:	che 'l	chè 'l
130, 5:	non	nol

Alla indicazione: *edd.*, aggiungasi: — *tranne* a d — ne' luoghi seguenti:

6, 4, n., 6, n.; **17**, 1, n.; **23**, 1, n., 4, n.; **25**, 7, n.; **35**, 5, n.; **38**, 7, n ; **50**, 3, n., 7, n.; **61**, 6, n.; **63**, 6, n.; **66**, 4, n.; **70**, 3, n.; **72**, 2, n.; **82**, 1, n , 3, n.; **87**, 3, n.; **99**, 3, n.; **104**, 8, n.; **129**, 4, n., 5, n.

50, 7, n.: *edd. tranne* b c — *edd. tranne* a b c d.

17, 3, n., *aggiungasi:* e spessamente li daua ferite al core a d.

17, 6, n., *aggiungasi:* mai di vederla non si potea saciare a d.

23, 4, n., *aggiungasi:* farola d.

32, 7, n., *agg.:* alhora li sauii si lhebbeno sentenciata a d.

NOTE

3, 2. Per il *palazzo de la milizia*, vedi mio vol. I, 106-11. Si poteva scrivere:
. . . Palazzo de la Milizia.

8, 2. Per la frase *terra latina*, che vale *Italia*, vedi I, 39, n.; e aggiungi l'altro luogo dantesco: *Inf.* XXVIII, 71.

14, 4. Non so che il toscano antico offra, come qualche altra varietà neo-latina (**Diez**, *Etym. Wört.*, I, s. v. *giglio*; **Koerting**, *Lat.- Rom. Wört.*, 4812), esempio di **liliu** non dissimilato. Questa isolata forma *gliglio*, se non è mera svista grafica, è reminiscenza letteraria.

19, 2. *Gentile dongella* in A; e poteva essere conservata la lezione nel testo. Anche la madre di Carduino è detta *damigiella* e *donzella* (di questa *Scelta*, disp. 135, p. 7): vero che ivi s'imponeva la rima.

19, 3. Su *corina*, **Gaspary**, *Scuola poetica siciliana*, pp. 248-49; **Caix**, *Origini*, p. 249.

27, 8. *Cenza*, che A presenta quest' unica volta, poteva essere sostituito da *çenza* o *senza*, e venir solo conservato in nota. Altrove *sença* **34**, 2; **37**, 2; **65**, 5. Così l'unico *anci* **73**, 4, poteva relegarsi in nota, per dar posto ad *ançi* (**59**, 7, e *inançi* **21**, 5, 8). Altrettanto direi di *dicernea* **120**, 4, chè -sc- suol essere in A conservato o, secondo la norma grafica tanto comune, rappresentato da *s*.

28, 1. *Cagione* può essere errore per *ragione*, ma può altresì derivare da confusione con quest' ultima voce, per la sinonimia che in altri significati collega insieme i due termini (**Tommaseo**, *Sinonimi*, 2955). *Ragione*, com' è noto, varrebbe qui « storia », « racconto ». Vedi **G. Carducci**, *Rime di Fr. Petrarca*, *Saggio* ecc., Livorno, 1876, pp. 76-77, n. al v. 106; 117, n. al v. 114; **L. Biadene**, *La Passione e Risurrez.* ecc., *Studi di Fil. Rom.*, I, 262; e mia nota nel *Giorn. st. della lett. it.*, XXXII, 463-64.

38, 2. Si noti il senso che ha qui *richedere*, *richiedere:* « incitare, stimolare ».

43, 7. *Staglia? Ostaggio*, vien fatto di pensare subito (*Giorn. degli eruditi e curiosi*, I, 19-20, 633): ma come mai da *ostaggio* verrebbe l' astratto femm. *staglia*, e con quel suffisso? *Giorn.* cit., I, 23-24, 751-52. Nè di ostaggi, secondo le norme de' duelli giudiziarî (**Pfeffer**, *Die Formalitäten* ecc., *Zeitschrift für rom. Phil.*, IX, 31 sgg.; **Tamassia**, *Il dir. nell' ep. fr.*, pp. 34 sgg.), fa cenno il cantare, come ne tace il II poema francese, ove il duello si combatte tosto, e riman quindi escluso il bisogno di una tal sicurtà. Nel cantare si riflette soltanto l' uso de' gaggi (**Pfeffer**, pp. 29-31; **Tamassia**, p. 34) nella solita frase « guanto della battaglia », 46, 2. Gli ostaggi rispondevano della lealtà de' campioni: nel caso nostro uno de' campioni offrirebbe quale ostaggio se stesso. Pasticcio! Si potrebbe imaginare in quello *staglia* una

voce coniata dal cantastorie, cosí ad orecchio, per influenza di *ostaggio, staggio,* inteso in senso generale di « pegno », « garanzia », e per necessità di rima, quantunque la rima, per verità, non soglia sgomentar troppo il nostro poeta. Si spiegherebbe: « un amico di Fiorio afferma la innocenza di Biancifiore; la sua persona, fino allo stremo, fino alla morte (42, 2: « *la mia persona a morte* voglio spendere » = 43, 7: « *la sua persona a morte* ....), ne farà garanzia, ne risponderà ... ». Ripiglio allora il *ne* ricacciato in nota per la misura dell'endecasillabo, perchè si potrebbe anche attribuire al nostro verso l'atona soprannumeraria.

Le parole che ne' dizionari (vedi anche quello del **Rezasco**, *Diz. del ling. ital. stor. ed amministr.*, p. 1128), somigliano esteriormente, più o meno, a *staglia* del poemetto, non sembrerebbero appagare nè per le ragioni glottologiche nè per il senso; onde altrove ho proposto **obstacula** come etimo di *staglia* (cit. *Giorn.*, I, 17-18, 524-25). *Fare staglia* varrebbe « fare ostacolo, impedire ». E in Sicilia *fari la stagghia* (cit. *Giorn.* I, 19-20, 633; 23-24,752) avrebbe anche questo significato. Vedi pure **Mortillaro**, *Nuovo Diz. Sicil.-Ital.*, s. v. *Stagghiafocu* ecc.

Ma *staglia* non avrebbe proprio alcuna parentela con *stallo*? *Fare stallo* nell'it. antico valeva « far dimora », « indugiarsi ». Si noti la possibile suggestione del parallelismo *fallo* e *faglia*. *Fare sta-*

glia significherebbe, attivamente, « indugiare », « fermare », impedire ».

45, 3. *Giudizio condannato* vale certo: « giudizio pronunciato ». Non mi occorsero altri esempi di cotesta frase. *Appellare* ha qui il noto senso giuridico. Fiorio *fausse le jugement*, si direbbe in forma francese: « . . . . vostre cort a desjugiée », Il poema oitanico, v. 897.

45, 6; 46, 5. *Ricreduto*, *ricredente*: le solite parole indicanti il vinto nel duello giudiziario, che disdiceva quanto aveva asserito, ossia si ricredeva.

52, 3. Ne' dizionarì si registra *requiare*, « aver requie », come intrans.: non ci trovo esempi del trans. che occorre in questo luogo. Anche nel *Tristano riccard.*, ed. Parodi, Bol., 1896, p. 186, 21: « .. non potea requiare »; sempre intrans.

56, 6. *Inn un*: vedi **Caix**, *Origini*, §§ 121, 184 (p. 192); **Rajna**, *Osservazioni fonologiche* già cit. (vedi sopra p. 61), p. 34.

59, 3. Circa *solo nato* vedi **Rajna**, *I cantari di Carduino* ecc. (di questa *Scelta*, cit. disp. 135), p. LXIII. Il R. si occupa della forma *solanato*, ma *solo nato* di A (così trovai e così lasciai) è la stessa cosa. Simile composizione più giù, **128**, 5 (*ignudanati*), **129**, 8 (*ignudanata*). *Solo nato* e *ignudo nato*, del resto, anche ne' soliti dizionarì. *Solanato*, *ignudanato* per influenza dell' *a* di *nato*.

66, 6. *Gioie* conta come una sillaba, conforme l'uso notissimo; mentre in 8, 3, *gioia* è bisillabo. **Gaspary**, *Scuola* cit., p. 81, n. 1; **Caix**, *Origini*, pp. 45, 133.

71, 6. Lasciai « A tutto ecc. », con una sillaba in più nel v., perchè *a* prep. sparisce collegata ed elisa con la vocal finale del verso precedente. **Carducci.** *Cantilene e Ballate* ecc., p. 39. Codesto fatto, che s'avverte nella poesia medievale, si continua sempre nella poesia popolare: **S. Pieri,** *Un migliaio di stornelli toscani,* Propugnatore, V. S., XIII, 238.

75, 1. Qui *menatella;* ma **44,** 3 (vedi n.) *metetela.*

85, 4. In A si leggerebbe *choliv* piuttosto che *cholivi: choliv* sarebbe *choliu*, errore manifesto. Vero che *choliu* potrebbe voltarsi in *cholui,* ma vogliono *co lei* il senso per sè e il consenso delle stampe.

92, 4. *Dosi* è dell'alta Italia; anzi *dóse,* con *s* sonora, è venez. *Duso*, l'altra forma che s'incontra, ha sembianza gallo-italica. Vedi infatti « lo bon *duso* Morando », nelle *Rime bolognesi* (di questa *Scelta,* disp. 185), p. 181; e *dusi* aretino (Arch. Glott., II, 452; IX, 376). Il Redi nel vocabol. aretino, cod. magliab., Conv. soppressi, C. 14, 929, registra *dusi* come « voce antica rimasa nel contado », e soggiunge: « di qui si può conoscere perchè i poeti e gli scrittori delle Bravure de' Paladini il Duca Namo di Baviera lo chiamino Dus Namo. » Certo ribadì e diffuse il termine la influenza della epopea cavalleresca francese (ant. fr. *dus*) e franco-italiana. *Duse* rimane pur oggi, almeno nell'alta Italia, qual nome di famiglia.

98, 2. Sulla frase *sanza tinore* = « senza indugio, tosto », vedi **Gaspary**, *Scuola* ecc., p. 119, n. 1, e **Biadene**, op. cit., p. 263.

99, 5. C' è bisogno di notare che *Caro* equivale a *Cairo*?

Io ò cercato Babillonia e 'l Caro,
Gierusalem, Damasco e Negroponte...

Cod. magliab. VII, 1145, f. 1, v. Strano che il **Teza**, *Del nome* Μπεκήλ *nella* Διήγησις Φλωρίου καὶ Πλάτζια Φλώρης, Roma, 1895 (da' Rendiconti de' Lincei, 24 nov. 1895), p. 11, trovasse oscuro questo v. del cantare, e ricorresse al suo geniale acume per darsene qualche ragione, mentre bastava solo rammentare il mio I vol., pp. 384 sgg. Cfr. anche varianti.

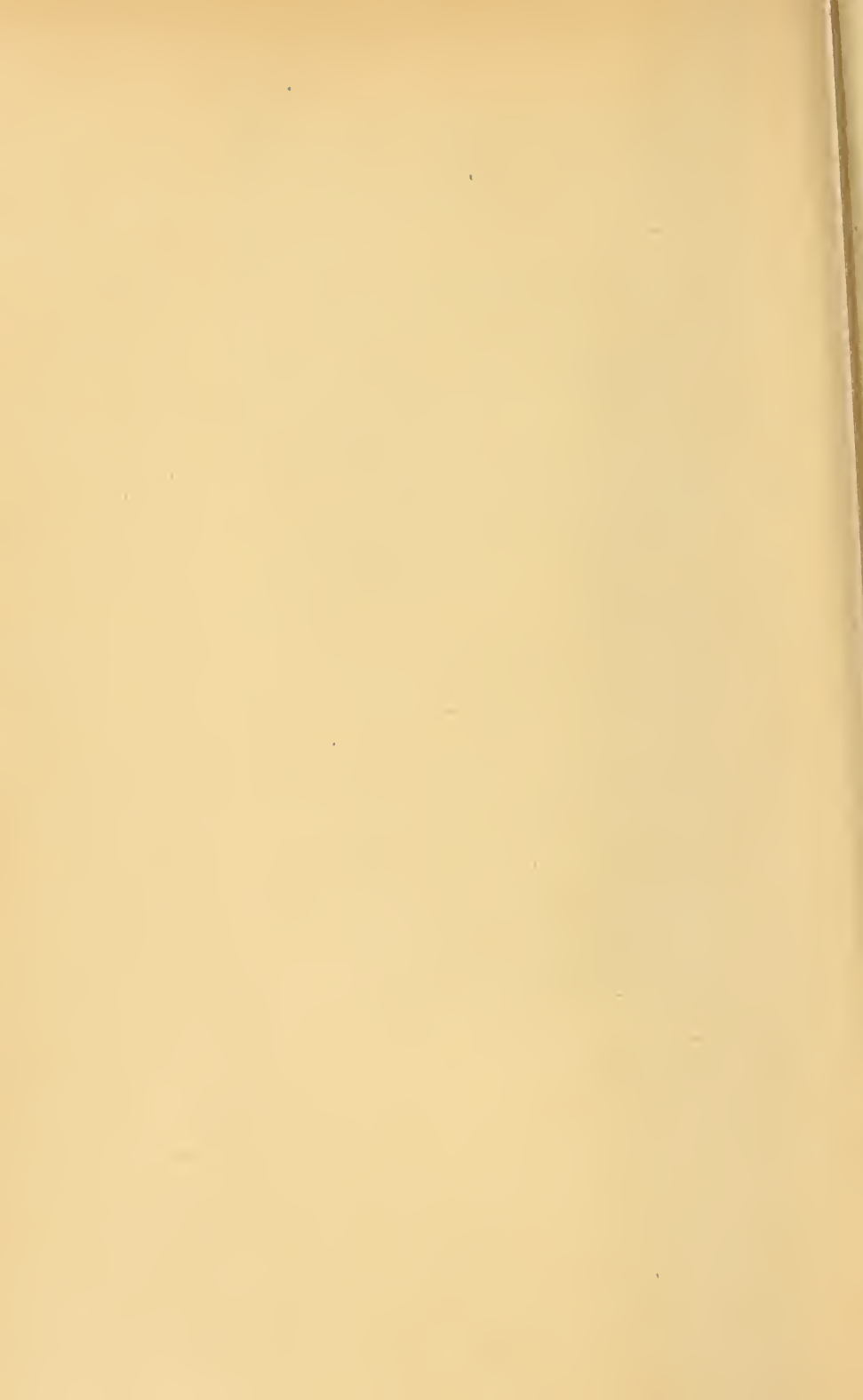
116, 8. *Ciò m' è viso*, vale: « mi pare, credo »; notissima locuzione, comune al francese (*ce m' est vis*), al provenz. *(so m'es vis)*, all' ital. antico. **Diez**, *Etym. Wört.*, I, s. v. *viso;* **G. Flechia**, *Annotaz. genovesi*, Arch. Glott., VIII, 402, s. v. *viso.*

124, 4. *Amanza,* nella mia restituzione congetturale, significa, non *amante,* ma *amore*, Vedi ne' soliti dizionarî (**Manuzzi** ecc.), esempi anche di questa significazione.

128, 4. Frequente nelle antiche scritture toscane *sun, in sun.* Gli editori per lo più non disgiungono le due preposizioni costituenti quest' unica, a quel modo che ho fatto io: *su 'n (su in)*; ed era meglio che non mi discostassi dal buon esempio, chè più esat-

ta vi riesce la rappresentazione fonetica. Cfr. il cit. *Tristano,* pag. CLXXXXII, e Gloss. s. v. *sun*.

129, 1. *Disidare* è **de-excitare** (*destare*). Ne' soliti vocabolarì ital. si nota *dessedarsi*, come termine antico. Vedi **Diez,** *Etym. Wört.,* II a. *destare;* Arch. Glott., IV, 125, 410; **G. Flechia,** *Annotaz. genovesi*, Arch. Glott., VIII, 346, s. v. *deseao;* **Meyer-Lübke**, *Gramm. des Langues Rom.*, I, 293, § 347. Pur nell' antico aretino codesta voce: nelle *Regulae parvae* di maestro Goro (sec. XIV), leggiamo (cod. Panciatich.-Palat., 137, c. 19 v. a.): *Expergiscor*[ris] *per desedare.*

136, 3. *Istu* = *stu, se tu;* quindi la solita prostesi di *i*, dati cotali nessi iniziali, *st-*, *sp-, sc-*. Vedi pure il *Tristano,* p. CLXIII, nm. 69.

PER LA INTRODUZIONE

(CAP.[I] VII-IX)

	ERRATA	CORRIGE
Pag. **12**, *lin.* 8 :	una redazione, franco-veneta	una redazione franco-veneta,
» **21**, *lin* 1 :	società rancese	società francese
» » n. 2 :	*Il diritto nel-l' ep. pr.*	*Il diritto nell'ep. fr.*
» **47**, *lin.* 4 :	In-4, s. a. l.[1]	In-4, s. a. l. (1)
» » » *ult.*:	7. 49 (1).	7. 49.
» **51**, *lin.* 8 :	q p	p q
» **63**, *lin.* 17 :	apostrofe	apostrofo
» » » 18 :	consueta	consueto
» » » 22 :	le	gli
» » » 25 :	scrittura ; *el'*	scrittura : *el'*

Pag. **3-4**, n. De *La litt. fr. au m. a* del **Paris**, va ora citata la 2 ediz.

» **9**, n., *lin.* 15-18. *Blanziflore* ne *Le Rime di D. da Maiano,* ed. Bertacchi, Bergamo, 1896, p. 6; non *Biancafiore.*

» **10**, n. 2. Su *Marmorina* equivalente a Verona, vedi ancora **C. Cipolla**, nella *Misc. di st. ital.*, XXIII, App., pp. XVII-VIII; nell' *Arch. Veneto,* N. S., anno XV, T. XXIX, 53, n. 1; nelle *Antiche cron. veronesi,* I, 122-23, 124 n., 131, 269-70 n., 299 n., 511 (maestro Marzagaia chiama Verona « Marmorea Cisminciana », « Marmorea civitas »). Cfr. pure

Giorn. st. della lett. it., XVI 413; e **R. Renier,** *Ricerche sulla leggenda di Uggeri* ecc., estr. dalle *Mem. della R. Accad. di Torino*, S. II, T. XLI, p. 23. Il luogo del **Graf,** citato già I, 163, n. 1, vedi ora ne' *Miti, legg. e superstizioni del medio evo,* II, 357-58. *Marmorea* pare che fosse epiteto di Verona in una delle leggende inscritte sopra le teste coronate della storica fontana di Piazza Erbe, a Verona stessa (**C. Cipolla,** *Per la storia d'Italia,* Bologna, 1895, pp. 677 sgg.). Aggiungerò finalmente un luogo dei *Reali di Francia* (fu già indicato?): «.... Folicardo, singnore di Marmora, cioè di Verona .... »; «... la città sua (di Folicardo) si chiamava Marmora (oggi si chiama Verona)... » (ed. Vandelli, P. I, Bologna, 1892, pp. 172, 173).

Pag. **12.** Sopra i testi ital. di Uggeri cfr. anche **Renier,** *Ricerche* cit., pp. 21-24. Nuovi studi aspettiamo da un allievo del **Novati,** il sig. B. Sanvisenti, del quale vedi intanto *L'Astarotte viaggiatore nel Pulci ed un suo probabile fonte,* ne *La Bibl. delle scuole ital.*, VIII, S. 2.ª, N. 2, 15 ott. 1898.

» **13-14.** Una riprova della origine franco-veneta de' racconti toscani su Fiorio e Bianciflore avrebbe potuto uscire dalla eventuale frequenza di code-

sti due nomi ne' documenti medievali del Veneto. E sulle orme del Rajna impresi le ricerche opportune; ma dovei presto persuadermi che non avrei conseguiti que' resultamenti sicuri, onde il maestro aveva potuto rischiarar di tanto la fortuna della epopea e del romanzo in Italia. Parecchi Fiorio e Biancifiore mi rifiorirono sotto gli occhi indagatori, e nel Veneto e fuori, da Venezia appunto . . . . . ad Orvieto. Nè i due nomi appartennero esclusivamente alla nostra leggenda; qualche altro racconto potè diffonderli o contribuire a diffonderli. Senza uscir dall' epopea franco-veneta, non era *Blançiflor* la regina sfortunata, che fu vittima del traditore *Macaire* e del complice nano? Vedi anche sopra, p. 9, n. I.

Pag. 13-15. Ciò che qui congetturo non contraddice a certe mie considerazioni recenti sullo svolgimento della epopea franco-veneta e della epopea toscana. Vedi infatti a p. 20 del mio scritto: *Di una data importante nella storia della epopea franco-veneta,* Venezia, 1896, estr. dagli *Atti del R. Ist. Veneto,* T. VII, S. VII.

» 29, n. 2. Per il Nicoletti vedi ora anche il mio vol. *Per gli studi Romanzi,* Padova, 1892, pp. 169 sgg.

Pag. 35, n. 1. Del **Gaspary** agg. il testo ital., per cura del **Rossi** : *St. della lett. it.*, II, P. I, pp. 83-84, 332.

» 37. Il *Savio romano* è la nota *Dottrina dello Schiavo di Bari* (*Scelta*, disp. 11). Vedi anche **F. Pellegrini**, *Rime ined. de' sec. XIII e XIV* ecc., Bologna, 1891, dal *Propugnatore*, N. S. III, P. II, pp. 52-53. Ma io qui non avevo promessa alcuna illustrazione.

» 48, n. 1. Una vecchia stampa del cantare indica il **Varnhagen**, *Ueber eine Sammlung alter Ital. Drucke der Erlanger Universitätsbibl.* etc., Erlangen, 1892; ma era già registrata ne' precedenti bibliografi.

» 58, n. 1. Per la misura de' versi nella poesia medievale, cfr. anche **F. Pellegrini**, *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, negli *Atti e Mem. della R. Deputaz. di storia patria per le prov. di Rom.*, S. III, vol. IX, Bologna, 1891, pp. 192-94.

NUOVE GIUNTE

AL VOLUME I.º

Pag. 6 sgg. A proposito della fortuna che incontrò la leggenda di Fiorio e Biancifiore, vedasi pure un luogo del trattato *De Amore* di Andrea Cappellano, ed. Trojel, p. 181: « Error quidem maximus ex vestra videtur doctrina procedere, quum in virginibus expresse damnatis amorem, quia infinitae et omni probitate gaudentes leguntur amasse, ut de Amphelice et Ysotta et Blanciflore et multis aliis virginibus reperitur ». Il nostro romanzo inoltre va fra quelli che, volti in prosa francese, sortirono e mantennero voga popolare fino a tempi recentissimi. Vedilo compreso nella *Collection de romans de chevalerie mis en prose française moderne, avec Intr. et notes par* **A. Delvau,** Paris, 1869.

Pag. 11-12 Alle citazioni trobadoriche del **Birch-Hirschfeld,** relative alla nostra leggenda, s'aggiunga: Arn. de Mareuil, « Tant m'abellis em platz », v. 153, presso **C. Chabaneau,** *Poésies inéd.*

des Troub. du Périgord, p. 5; Folquet de Romans, « Cantar vuoill amorosamen », v. 18, presso **C. Appel,** *Provenz. Inedita*, p. 96; e **R. Zenker,** *Die Ged. des F. von Rom.*, p. 49. G. Evesque, « Valors e beutatz e dompney, » v. 33 (presso **Appel,** op. cit., p. 133; e **C. Chabaneau,** *Varia Provincialia*, p. 58), è menzionato pure dal **Birch-Hirschfeld,** p. 32, ma dietro il **Fauriel,** chè la lirica del *joglar d'Albi* era inedita ancora.

Pag. 23-24. Di un cod. che, fra l'altro, contiene la leggenda di s. Rosana, parla **G. Pansa,** nel *Bibliofilo,* X, 2; e fa cenno pure il *Giorn. st. della lett. it.* XIII, 461-62.

Pag. 39, n. Fr. da Buti, *Comm. a Dante*, I, 405: « Questo Ser Brunetto.... compuose un libro, il quale si chiama il Tesoro... et un altro libro, che si chama il Tesoretto, in lingua *latina e volgare* ». Anche il genovese è detto *latin volgar:* **Parodi,** *Rime Genovesi*, nell'*Arch. Glott.*, X, 135, « en lo nostro latin volgar » (IX, 15). E vedi pur sopra nota a St. 8, 2.

Pag. 44. Non ci mancano, a dir vero, cose romanzesche in forma lirica: per es. *Riv. di Fil. Rom.*, II, 221 sgg.; e *Zeti-*

schrift für rom. Phil., I, 381 (cit. pure sopra, in questo vol., p. 18, n. 1); ma ivi si tratta, non di vero e diretto racconto, sì di una specie di apologo. In forma di canzone ci rimane anche un tratto del *Roman de Renart* (**M. Menghini** e **A. Morelli,** *Redaz. ital. in versi del Rom. de Ren. ecc.*, Roma 1894, per nozze Angeli-Zannettopulo); e in forma di ballata ci avanza una storia tragica (**T. Casini,** *Due antichi rep. poetici*, nel *Propugnatore*, N. S., II, P. I, 259 sgg.). Riman certo, comunque, che il più consueto svolgimento delle favole romanzesche, per la Toscana, fu ne' cantari in ottave.

Pag. 89, n. Un' altra copia del romanzo sp., identica a quella della Marciana, ho poi trovata nella Universitaria di Padova, *busta 288-7*. Vedi il mio cenno nella *Rivista delle Biblioteche,* 1889, agosto-sett., N. 20 e 21, p, 151.

Pag. 107-9. S' aggiunga la indicaz. del cantare pucciano su la *Reina d' Oriente*, dove si fa pur cenno del « Castel della Milizia », e si noti la importanza attribuita anche ivi a quel propugnacolo (C. I, 36-38), la cui signoria poteva render padroni di tutta Roma. Di questa *Scelta*,

disp. 41, p. 31, e nella 2 ediz. della stessa *Hist. della bella reina d' Oriente,* per cura sempre del Bonucci, Bologna, 1867, (tra le *Delizie degli eruditi bibliofili ital.*), p. 12.

Pag. 135. Il prof. **E. Teza,** *Del nome* Μπεχήλ ecc., già cit., p. 6, corregge qui una mia osservazione; ma, dato il testo **Wagner** del poema greco, da me seguìto (I, 88, n. 2), non si può intendere diversamente da quel ch' io feci.

Pag. 148. Anche allorquando fu distrutta la chiesa del s. Sepolcro a Gerusalemme, fatto ch' è posto sotto il 1009 dal cronista Rodolfo Glabro, si attribuì tale evento alla gelosia del demonio per i numerosi pellegrinaggi, che affluivano a' santi luoghi. Gli ebrei d'Orléans, inspirati dal diavolo, avrebbero avvertito il sultano del Cairo, che se non avesse distrutto il tempio, affine di rimuovere la ragione dei pellegrinaggi, i cristiani avrebbero annientato il suo regno. Cfr. **Michaud,** *Bibl. des Croisades*, I, 202.

Pag. 207, n. 1. Aggiungi la citaz. del **Kölbing,** *Engl. Studien,* IX, 93, n. 1.

Pag. 254, n. 1. Su' vanti cfr. anche **P. Meyer,** *Girart de Roussillon*, Paris,

1884, p. 222; e per i vanti poetici **P. Rajna,** *Il Cantare de' Cantari* ecc., *Zeitschrift für rom. Ph.*, II, 220 sgg.; **A. Jeanroy,** *Les origines de la poésie lyrique en Fr.*, p. 17, ma di ciò forse più largamente altrove.

Pag. 262, n. Per il poemetto sul *Vanto de' Paladini*, cfr. anche **Ceruti,** *Il viaggio di Carlem.* ecc., *Scelta*, disp. 123, pp. XLIV-V. Da un vanto comincia pure il cantare della *Pulzella Gaia,* ed. dal **Rajna,** per nozze Cassin-D'Ancona, Firenze, 1893.

Pag. 273, n. 1. Anche nell' *Amis et Amiles*, 2 ed. Hofmann, vv. 3000-4:

> « Biax tres douz peres », dist l'anfes erramment,
> . . . .
> . . . .
> « Nos sommez vostre de vostre engeurement,
> Faire en poez del tout a vo talent. »

Pag. 299, n. 1. Agg. **Hausknecht,** p. 76.

Pag. 382, n. 1. Nel cod. del poema greco spettante al Museo britannico, ove lo contrassegna il n. 8241 (vedi pp. 495-96, nel I nostro vol), il nome dell'oste, alterato secondo il testo Wagner, v. 1263, è invece conforme a quello che occorre

nel cantare ital.: μπεληισάντα = *Belisante* (I, 380).

Pag. 385, n. Su Cairo e Babilonia non si finirebbe così presto, volendo accumulare appunti. Basti citare la *Chronica Slavorum* ecc., dove il VII libro ha un capitolo intero su l'Egitto, presso **Michaud,** *Bibl. des Croisades*, III, 291; *La gran Conqu. de Ultramar,* L. IV, cap. III, p. 505 (*Bibl. de Autores Españoles,* Madrid, 1877). Vedi inoltre la 3.ª delle carte premesse al *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marin Sanuto detto Torsello, nelle *Gesta dei per Francos, Orient. Hist.* T. II, Hanoviae, 1611. La lettera del soldano di Babilonia su Bernabò Visconti, messa in versi da Braccio Bracci, è datata dal Cairo (**A. Medin,** *Letteratura poetica viscontea*, Milano, 1885, dall'*Arch. st. lomb.*, XII; p. 10; e *Riv. crit. della lett. ital.*, IV, 6, 179, n.). Dell'Egitto trattò più tardi anche Pietro Martire d'Anghiera, ambasciatore de' Reali di Spagna al soldano, nel 1501-2: e a proposito appunto del Cairo soggiunge: «...cuius hac nostra adhuc tempestate suburbium Babylon ab incolis dicitur; argumentum, fuisse ibi Egyptiam quondam Babylonem » (**G.**

Pennesi, *Pietro Martire d' Anghiera*, Roma, 1894, p. 23).

Pag. 422, n. Il **Teza,** op. cit., spiega *Bechilda* da un nome tedesco, *Berthild*, ricordando che, secondo il I poema fr., l'amica di Biancifiore « fille estoit au roi d'Alemaigne » (vedi nostro I vol., p. 424, n. 2). Ma la ingegnosa ipotesi non mi persuade nè glottologicamente nè criticamente. Il ms. londinese riflette qui pure il nome tradizionale. Esso legge il v. 1617 così:

Καὶ μία της βάγια ἐστέκετον, κορίτζια τὸ ὄνομά της.

La stessa forma Κορίτζια anche al v. 1631; manca il nome al v. 1635. Ognun vede come torni agevole da Κορίτζια risalire a *Gorizia*, *Glorizia*.

Pag. 451. Anche nel *Gir. de Rouss.* s'imagina che Roma fosse soggetta all'imperatore bizantino, in virtù della tradizione de' primi tempi del medioevo, ne' quali veramente Roma riconosceva la sovranità del Cesare di Costantinopoli. Cfr. **Paul Meyer,** op. cit., p. 2, n. 3.

Pag. 467 sgg. Dopo la pubblicazione del mio I vol., **J. Schmitt,** dotto neogrecista, richiamò l'attenzione de' suoi

compagni di studio sul cantare di Fiorio, e ne pose in rilievo la diretta importanza per la ricostituzione critica del poema greco sulla stessa leggenda. Vedi *Byzantinische Zeitschrift*, II, 212 sgg. Anche il **Teza**, op. cit., profittò de' fogli già tirati contenenti il mio testo critico del cantare, per trarne lume a correggere e a chiarire la redazione viennese del poema greco.

471, n. 1. Vedi **J. Schmitt**, *La Théséide de Bocc. et la Théséide grecque*, nelle *Études de phil. néogrecque*, 92.° fasc. della *Bibl. de l' École des Hautes Études*, Paris, 1892, p. 298, n. 3. La maggior parte delle parole da me battezzate come italianismi, verrebbe da origine latina. Sarà!...

Pag. 497. Non è vero che a' Greci fosse ignoto il nome di Felice. Lo **Schmitt**, op. e l. cit., mi avverte che Φῆλιξ è nome conosciuto in Grecia fin da' tempi romani. Perchè dunque il Φίλιππος del poema greco? La spiegazione imaginata dal **Marchesini** non regge più.